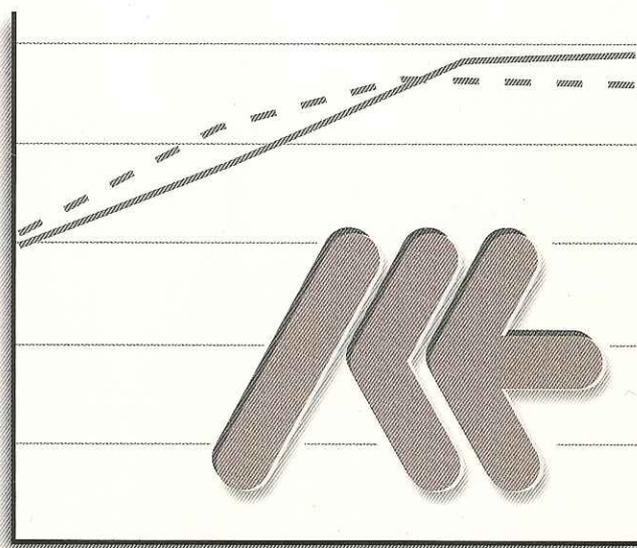




SISTEMA STATISTICO NAZIONALE
ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO



L'Italia nell'economia internazionale

*Sintesi
del rapporto ICE 1998-99*



SISTEMA STATISTICO NAZIONALE
ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO

Export survey p. 10.

L'Italia nell'economia internazionale

*Sintesi
del rapporto ICE 1998-99*

Il Rapporto è stato redatto da un gruppo di lavoro dell'Area Studi, Statistica e Documentazione dell'ICE.

Coordinamento: Fabio Corsi.

Redazione: Simona Cafieri, Costanza Drigo, Paolo Ferrucci, Roberto Fiorentini, Cristina Giglio, Elena Mazzeo, Stefania Paladini, Chiara Salabè, Marco Saladini, Grazia Sgarra .

Sintesi generale: Lelio Iapadre.

Assistenza ed elaborazione dati: Paolo Gozzoli e ICE Informazioni Telematiche.

Il Rapporto è stato realizzato con la supervisione di un Comitato Scientifico presieduto da Giorgio Basevi e composto da Giuliano Conti, Sergio de Nardis, Lelio Iapadre, Sergio Mariotti, Pier Carlo Padoan, Salvatore Rossi, Pia Saraceno, Luigi Troiani e Gianfranco Viesti.

Hanno inoltre collaborato Barbara Annichiarico, Sabrina Ciaralli, Roberta De Santis, Stefano Manzocchi, Salvatore Parlato, Beniamino Quintieri.

La realizzazione del Rapporto è stata possibile anche grazie al contributo dei ricercatori che hanno usufruito di borse di studio finanziate dal Monte dei Paschi di Siena.

Il Rapporto è stato chiuso con le informazioni disponibili al 30 giugno 1999.

INDICE

SINTESI GENERALE	Pag.	5
1. IL COMMERCIO MONDIALE	»	15
2. LE POLITICHE COMMERCIALI	»	19
3. IL COMMERCIO ESTERO DELL'UNIONE EUROPEA	»	22
4. I CONTI CON L'ESTERO DELL'ITALIA	»	24
5. L'ORIENTAMENTO GEOGRAFICO DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA	»	28
6. LA STRUTTURA SETTORIALE DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA	»	30
7. LE ESPORTAZIONI DELLE REGIONI ITALIANE	»	34
8. LE MODALITÀ DI INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE ITALIANE	»	37
9. LE POLITICHE DI SOSTEGNO ALL'INTERNALIZZAZIONE DELLE IMPRESE	»	40

TAVOLE STATISTICHE

MONDO E UNIONE EUROPEA

1.1 Esportazioni mondiali di merci e servizi	»	47
1.2 Commercio mondiale di merci in volume	»	47
1.3 Scambi di merci per aree geografiche	»	48
1.4 Prezzi in dollari del commercio internazionale	»	49
1.5 Indicatori di competitività dei principali paesi	»	50
2.1 La regionalizzazione degli scambi internazionali	»	51
3.1 Quote sul commercio mondiale (UE, Stati Uniti e Giappone)	»	52
3.2 Commercio estero della Unione Europea per principali prodotti	»	53

ITALIA

4.1 Bilancia delle partite correnti: saldi delle principali voci	»	54
4.2 Interscambio commerciale	»	55
5.1 Interscambio per aree geografiche	»	56
5.2 I primi 20 paesi di destinazione delle esportazioni italiane	»	57
5.3 I primi 20 paesi di provenienza delle importazioni italiane	»	57
5.4 Quote di mercato per aree geografiche	»	58
6.1 Interscambio per settori	»	59
6.2 Interscambio per settori nel 1998 (prezzi e quantità)	»	59
6.3 Interscambio di servizi per settori	»	60
7.1 Esportazioni di merci delle regioni italiane nel 1998	»	61
7.2 Esportazioni di servizi delle regioni italiane nel 1998	»	61
7.3 Indicatori di internazionalizzazione delle regioni italiane	»	62
8.1 Esportatori per classi di ricavo annuo all'esportazione	»	63
8.2 Imprese manifatturiere e di servizi con attività di esportazione per classi di addetti	»	64
8.3 Investimenti diretti esteri dell'Italia nell'industria	»	65
9.1 Crediti agevolati ed esportazioni italiane	»	66
9.2 Assicurazione pubblica dei crediti all'esportazione. Impegni in essere della SACE per aree geografiche	»	66

SINTESI GENERALE

La crisi delle aree emergenti e il rallentamento del commercio internazionale

Le tensioni che turbavano lo *scenario economico internazionale* fino a pochi mesi fa si sono allentate. L'Asia orientale, epicentro dei sussulti finanziari, si è forse già avviata verso il recupero della stabilità e della crescita e gli altri focolai di crisi sparsi nel mondo sembrano sotto controllo. La successione ravvicinata di perturbazioni molto intense che ha colpito l'economia mondiale negli ultimi due anni, oltre a generare un ampio deflusso di capitali dalle aree emergenti, ha accresciuto l'avversione al rischio degli operatori. Il sistema finanziario internazionale, consolidato dalla maggiore prudenza dei suoi protagonisti e dall'impegno delle principali istituzioni, avrebbe così sviluppato una più grande capacità di assorbimento delle scosse. Ciò spiegherebbe perché la recente crisi brasiliana, diversamente da quelle che l'hanno preceduta, non ha trasmesso forti impulsi destabilizzanti al di fuori dell'America Latina.

La maggiore tranquillità che si è diffusa nei mercati finanziari ha però diradato solo in parte l'incertezza sul futuro dall'attività produttiva. Pur con ampie differenze al suo interno, l'economia mondiale sta attraversando un periodo di marcato rallentamento, che si ripercuote anche sulla dinamica degli scambi internazionali. Accenni di miglioramento della congiuntura sono visibili in Asia e in Europa, mentre continua la fase di prosperità dell'economia nordamericana, ma, secondo le più recenti stime disponibili (di fonte OCSE), nel 1999 il tasso di crescita della produzione mondiale non dovrebbe superare di molto quello dell'anno scorso, attestandosi al 2,4%, mentre l'espansione dei flussi commerciali subirebbe un ulteriore rallentamento, passando dal 4,5% al 3,9%. Nel secondo semestre dovrebbe iniziare un'accelerazione, che si manifesterebbe pienamente nel 2000, ma non riuscirebbe comunque a riportare la velocità di crescita dell'economia mondiale a un tasso paragonabile a quelli degli anni precedenti la crisi.

I *rischi* che rendono incerta questa previsione di pur moderata ripresa sono meno minacciosi di qualche mese fa, ma comunque sussistono. Il principale riguarda la tenuta dell'economia statunitense, dopo sette anni consecutivi di crescita vigorosa. Le caratteristiche inconsuete di questa fase espansiva, non incrinata finora da particolari problemi di stabilità dei prezzi, continuano a sorprendere gli osservatori, ma persiste anche il timore che gli squilibri macroeconomici accumulati in questi anni (il forte disavanzo delle partite correnti, il drastico abbassamento della propensione al risparmio) possano costringere l'attività produttiva a un brusco rallentamento, eventualmente innescato da una caduta delle quotazioni di borsa, da molti giudicate eccessivamente elevate. Anche ammesso che, smentendo le attese più pessimistiche, l'inevitabile decelerazione della crescita statunitense si manifesti invece con gradualità, la possibilità che essa non impedisca la ripresa dell'economia mondiale è strettamente condizionata dai tempi e dall'intensità del miglioramento congiunturale previsto in Giappone e in Europa, su cui pure permangono dubbi. D'altra parte, nelle aree emergenti il ritorno a ritmi di sviluppo paragonabili a quelli conseguiti prima della crisi appare alquanto improbabile, finché non matureranno condizioni che rendano sostenibile la ripresa dell'accumulazione di capitale. A questo proposito non vanno sottovalutati né l'aumento del debito estero registrato in quasi tutte le aree emergenti, né l'eccesso di capacità produttiva che presumibilmente persiste in alcuni settori. La probabilità che a breve termine scoppino altre crisi traumatiche, simili a quelle dell'ultimo biennio, sembra oggi diminuita, ma non annullata. Ad esempio, continuano a serpeggiare interrogativi sulla tenuta del tasso di cambio in Cina e in Argentina. Se, inoltre, il rallentamento dell'economia statunitense fosse più forte del previsto, le conseguenze per tutta l'America Latina, già provata dal contagio della crisi brasiliana e dalla caduta dei prezzi delle materie prime, sarebbero pesanti.

L'importanza dei legami commerciali nel meccanismo di trasmissione internazionale della crisi è apparsa con grande evidenza nella cronaca degli *avvenimenti del 1998*, contrassegnati, come già accennato, da un marcato rallentamento degli *scambi internazionali*.

Le perturbazioni finanziarie, che hanno colpito prima l'*Estremo Oriente*, poi la *Russia* e infine, nel gennaio di quest'anno, il *Brasile*, si sono tradotte in una secca caduta della domanda interna e quindi delle importazioni, spesso precipitata dalla necessità di correggere gli squilibri insostenibili di bilancia dei pagamenti, accumulati negli anni di crescita più rapida. Nei paesi in crisi la flessione delle importazioni è stata ulterior-

mente accentuata dalla maggiore competitività dei prodotti nazionali, generata dal deprezzamento delle monete locali, che inoltre ha favorito le loro esportazioni. Tuttavia l'intensità di questi effetti di sostituzione è apparsa finora abbastanza limitata, anche per i problemi di finanziamento che hanno inizialmente frenato l'attività produttiva nei paesi in crisi. In alcuni casi la perdita inflitta dalle svalutazioni in termini di prezzi relativi non è stata ancora compensata dal differenziale di crescita delle quantità. La caduta dei prezzi delle esportazioni è stata favorita anche dagli eccessi di capacità produttiva emersi non soltanto per le materie prime, ma anche per alcuni settori manifatturieri.

La flessione della domanda proveniente dai paesi emergenti colpiti dalla crisi si è propagata al resto del mondo con un'intensità proporzionale alla rilevanza delle loro relazioni commerciali. Il caso del *Giappone* è particolarmente significativo: una crescita già minata da problemi strutturali endogeni e dall'incapacità di rilanciare la domanda interna è stata ulteriormente compromessa dall'andamento delle esportazioni. Il deprezzamento reale dello yen non è riuscito ad impedire la loro caduta, perché esse hanno risentito pesantemente della crisi dei paesi vicini, che ne assorbono una quota molto elevata. Del resto anche i problemi di questi ultimi sono stati acuiti dalla stretta integrazione regionale, che ha amplificato le ripercussioni della recessione giapponese.

Un altro canale di diffusione cumulativa della crisi è stato offerto dai *mercati internazionali delle materie prime*. Il rallentamento della domanda mondiale ha provocato una forte diminuzione dei loro prezzi, che ha messo in serie difficoltà le aree, come la Russia, l'America Latina, il Medio Oriente e l'Africa, maggiormente dipendenti dai proventi della loro vendita. Ne è derivato un ridimensionamento della capacità d'importazione di queste aree, che ha contribuito a frenare la dinamica del commercio mondiale. Per il petrolio il calo delle quotazioni è stato particolarmente forte nel 1998, ma la tendenza si è invertita nei primi mesi di quest'anno, per effetto di un'intesa tra i principali paesi produttori volta a limitare la crescita dell'offerta. I prezzi delle materie prime non energetiche, invece, continuano a scendere e hanno già raggiunto, in rapporto a quelli dei manufatti, uno dei livelli più bassi dal dopoguerra. La contropartita di queste flessioni è un miglioramento delle ragioni di scambio dei paesi importatori, che ne sostiene il reddito e concorre al raffreddamento dell'inflazione.

La dinamica del commercio mondiale, frenata dalla crisi delle aree emergenti e dai problemi dei paesi produttori di materie prime, è stata tuttavia sostenuta dall'andamento dell'attività economica e dai processi di integrazione in corso in altre aree.

Il contributo positivo più rilevante è venuto ancora una volta dal *Nordamerica*, dove le importazioni degli Stati Uniti, sospinte dal ciclo favorevole e dall'apprezzamento del dollaro, sono aumentate dell'11% in termini reali. È dal 1992 che il tasso medio annuo di crescita delle importazioni statunitensi si mantiene così elevato. Fino al 1997 anche le esportazioni erano cresciute rapidamente (12% in media annua nel periodo 1994-97) nonostante il forte apprezzamento reale del dollaro, ma l'anno scorso esse hanno subito un marcato rallentamento. D'altra parte il Canada e soprattutto il Messico, distinguendosi dal resto dell'America Latina, hanno fatto registrare incrementi consistenti dei flussi commerciali, legati almeno in parte ai progressi della loro integrazione nell'accordo di libero scambio nordamericano (il NAFTA). Queste tendenze sembrano proseguire anche nel 1999.

Un'evoluzione simile è in corso nel *continente europeo*. Seppure in misura inferiore rispetto agli Stati Uniti, data la diversa situazione congiunturale, anche l'Unione Europea ha contribuito a sostenere il commercio mondiale: le sue importazioni di beni e servizi sono cresciute nel 1998 a un tasso (8%) superiore al doppio di quello della sua domanda interna, mentre le esportazioni (5%) hanno risentito meno di quelle statunitensi della decelerazione della domanda estera. Pure in Europa, inoltre, l'espansione degli scambi internazionali è stata alimentata dai processi di integrazione in corso. In particolare alcuni paesi dell'area centro-orientale del continente (Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria) hanno fatto registrare una crescita dei flussi commerciali molto superiore a quella del PIL, riflettendo i progressi della transizione al sistema di mercato e i legami sempre più stretti con l'Unione Europea. Anche questi processi appaiono destinati ad andare avanti e ad estendersi, coinvolgendo l'intero bacino mediterraneo. La graduale integrazione dell'area balcanica nell'Unione è inoltre uno dei passaggi essenziali per ricostruire le condizioni materiali e sociali della convivenza civile nei paesi devastati dalla guerra.

Tra quelli che hanno sostenuto l'espansione del commercio internazionale vanno infine menzionati alcuni paesi asiatici, come *Cina e India*, che, pur non essendo privi di problemi strutturali simili a quelli dei loro vicini in crisi, sono tuttavia meno esposti alla volatilità dei capitali internazionali a breve termine e, forse anche per questo motivo, sono riusciti a mantenere tassi elevati di crescita della produzione e delle importazioni.

Il risultato complessivo dei fenomeni appena descritti è una novità di rilievo che ha accompagnato il rallentamento del commercio mondiale nel 1998 e che potrebbe continuare a caratterizzarlo anche quest'anno: *per la prima volta dopo oltre un decennio la crescita degli scambi internazionali è tornata a concentrarsi nei paesi industriali*, interrompendo una lunga fase di maggiore dinamicità delle aree emergenti.

Ormai da molto tempo lo sviluppo dei flussi commerciali si intreccia con un'espansione ancora più rapida degli *investimenti internazionali*, in un rapporto che, pur non escludendo casi di sostituzione degli uni agli altri, appare soprattutto di stimolo reciproco. Dati dettagliati sul fenomeno sono disponibili soltanto fino al 1997 e rivelano una sua accelerazione, dopo la pausa dell'anno precedente. Le stime disponibili sul 1998 mostrano che gli investimenti diretti esteri (IDE) nelle aree emergenti sono rimasti abbastanza elevati anche durante la crisi, perché gli effetti negativi di quest'ultima sulle prospettive di rendimento del capitale sono stati compensati dalle opportunità di affari convenienti create dalle svalutazioni delle monete locali e dal calo delle quotazioni azionarie. Nel 1999 gli IDE verso le aree emergenti potrebbero subire una flessione (soprattutto in Cina e Brasile), ma gli investimenti di portafoglio, che erano precipitati durante la crisi, inizierebbero a riprendersi.

Il 1998 è stato anche l'anno delle celebrazioni del cinquantenario dell'Accordo generale sulle tariffe e il commercio (GATT): *il sistema di regole sugli scambi internazionali*, oggi amministrato dall'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), sembra aver resistito bene alle insidie della crisi economica delle aree emergenti:

- a) a parte una possibile intensificazione delle azioni *anti-dumping* da parte dei paesi industriali, in particolare nel settore siderurgico, non ci sono segni evidenti di un ritorno a pratiche protezionistiche;
- b) il meccanismo di risoluzione delle controversie dell'OMC, che negli ultimi anni aveva acquisito sempre maggiore credibilità anche tra i paesi in via di sviluppo, è stato messo a dura prova dalle tensioni tra Unione Europea e Stati Uniti sul commercio di banane e di carni agli ormoni, ma è riuscito a svolgere regolarmente la sua funzione di freno contro le iniziative unilaterali; tuttavia le dispute recenti hanno reso evidente la necessità di definire meglio alcune questioni procedurali;
- c) il processo di liberalizzazione degli scambi concordato alla fine dell'*Uruguay Round* sta avanzando secondo il calendario previsto e in certi settori, come le tecnologie dell'informazione, sta andando anche oltre gli impegni già assunti;
- d) è particolarmente significativo che, nel pieno della turbolenza dei mercati internazionali, sia stato raggiunto un accordo sugli scambi di servizi finanziari che coinvolge anche i paesi colpiti dalla crisi.

Sono inoltre in fase avanzata i preparativi per un nuovo ciclo di negoziati internazionali, che potrebbe assumere la denominazione di *Millennium Round*. Oltre a temi, come l'agricoltura e i servizi, sui quali la ripresa delle trattative era già in agenda, i negoziati potrebbero estendersi ad argomenti nuovi, come gli investimenti e le politiche della concorrenza, la cui interconnessione con le politiche commerciali si fa sempre più evidente.

Il processo di liberalizzazione multilaterale degli scambi continua ad intrecciarsi con varie forme di *integrazione regionale* – o talvolta intercontinentale, come l'*Asia-Pacific Economic Cooperation Forum* (APEC) e la *partnership* economica transatlantica – la cui compatibilità con il sistema dell'OMC è tuttora oggetto di controversie, dato il carattere intrinsecamente discriminatorio di qualsiasi accordo preferenziale, anche se tende ormai a prevalere una visione che sottolinea la possibile complementarità tra regionalismo e multilateralismo.

Un'analisi di lungo periodo (1950-98) della distribuzione geografica del commercio mondiale rivela che:

- a) l'intensità relativa degli scambi intra-regionali è salita progressivamente (soprattutto negli anni sessanta e nel periodo 1980-96);
- b) la presenza di accordi formali di integrazione regionale ha svolto un ruolo di rilievo per l'aumento della "introversione commerciale";
- c) negli ultimi due anni questo processo di "regionalizzazione" del commercio mondiale sembra essersi arrestato: l'ulteriore incremento dell'intensità degli scambi intra-regionali registrato in Asia e in Africa è stato compensato dalla minore introversione delle aree europee e americane.

In particolare nell'*Unione Europea*, come già rilevato nelle precedenti edizioni di questo *Rapporto*, non sembra che il programma di completamento del mercato interno abbia finora generato un'intensificazione

significativa degli scambi intra-regionali. In compenso si sta fortemente rafforzando l'integrazione con i paesi dell'Europa centro-orientale, in preparazione di un nuovo ampliamento dell'Unione, che tuttavia porrà rilevanti problemi di aggiustamento, anche perché potrebbe ampliare il divario di sviluppo tra i paesi ammessi al primo ciclo di negoziati e gli altri.

Nel 1998 il saldo commerciale dell'Unione Europea con il resto del mondo è peggiorato, poiché, come già accennato, la ripresa della domanda interna ha suscitato una crescita delle importazioni superiore a quella delle esportazioni, frenate dal rallentamento del commercio internazionale. Tuttavia, malgrado la maggiore competitività dei prodotti asiatici, le imprese dell'Unione Europea sono riuscite ad ampliare la loro quota di mercato sulle esportazioni mondiali. L'attuale fase di indebolimento dell'euro, iniziata poco dopo la sua introduzione, il 1° gennaio 1999, potrebbe facilitare ulteriori guadagni di quota.

La posizione dell'Italia

Nello scenario teso e incerto che l'economia internazionale ha proposto nel 1998 e nei primi mesi del 1999, i risultati conseguiti dall'Italia non appaiono pienamente soddisfacenti, malgrado il raggiungimento dell'obiettivo di partecipare all'introduzione dell'euro fin dalla prima fase. La crescita della produzione è rimasta fiacca (1,3%), decisamente inferiore alla media europea (2,8%) e del tutto inadeguata a dare slancio alla pur incipiente ripresa dell'occupazione.

La ragione del rallentamento dell'economia italiana non sta tanto nell'insufficienza della domanda interna, che anzi nel 1998 ha lievemente accelerato la sua crescita, quanto nel contributo negativo arrecato dagli scambi con l'estero. In particolare la dinamica delle esportazioni è risultata assai inferiore alle attese, e anche alle stime formulate pochi giorni prima della diffusione dei dati di consuntivo. Nei dati sui primi mesi del 1999, la tendenza negativa appare ancora in pieno svolgimento, benché se ne preveda un'inversione nel secondo semestre.

I fattori sottostanti l'andamento degli scambi con l'estero sono esaminati dettagliatamente in questo *Rapporto*. Qui si intende riepilogarne alcuni, usando come principale filo conduttore il tentativo di spiegare il forte rallentamento delle esportazioni.

In primo luogo va ricordato che nel 1998 il saldo positivo registrato dall'Italia nelle *partite correnti della bilancia dei pagamenti*, pur riducendosi di circa 22.000 miliardi, è rimasto di dimensioni consistenti (39.000 miliardi, pari al 2% del PIL). Nel 1997, dopo cinque anni consecutivi di surplus correnti, l'Italia aveva annullato il suo debito estero e quindi l'ulteriore avanzo dell'anno scorso avrebbe dovuto portarla in credito nei confronti del resto del mondo. Invece la *posizione netta sull'estero* appare nelle statistiche ancora negativa, ed anzi peggiorata rispetto al 1997. Questa discrepanza può essere probabilmente attribuita alla mancata registrazione degli investimenti all'estero di una parte dei proventi delle esportazioni, che finiscono per essere conglobati nella voce "errori e omissioni".

Al deterioramento del saldo corrente hanno contribuito non soltanto gli scambi di beni e servizi, ma anche le altre voci principali: il disavanzo dei redditi dei fattori si è ampliato per effetto del differenziale di rendimento tra le attività e le passività, interrompendo una tendenza positiva che durava dal 1993; è inoltre fortemente peggiorato il saldo dei trasferimenti unilaterali e in particolare il conto con l'Unione Europea. Nell'ambito dei trasferimenti unilaterali va segnalata anche una novità storica: per la prima volta le rimesse degli immigrati stranieri hanno superato quelle degli emigrati italiani, sancendo il nuovo ruolo del nostro paese come centro di attrazione dei movimenti internazionali di persone.

Il ridimensionamento del saldo commerciale è scaturito esclusivamente dall'andamento sfavorevole dei *flussi commerciali in quantità*, compensato solo in parte dal forte miglioramento registrato dalla ragione di scambio (4%), grazie soprattutto al calo dei prezzi internazionali delle materie prime.

Il volume delle esportazioni di beni e servizi è aumentato soltanto dell'1,2%, assai meno di quello delle importazioni (6,1%). La sfasatura ciclica tra l'economia italiana e il resto del mondo, che in genere è la determinante principale della diversa dinamica dei flussi commerciali, non offre in questo caso una spiegazione adeguata. È vero che la produzione mondiale è stata fortemente rallentata dalla crisi delle aree emergenti, ma la sua crescita è rimasta comunque superiore a quella dell'economia italiana.

Sul risultato aggregato delle *esportazioni* ha inciso la sensibile flessione registrata nei servizi (-2%), ma nelle merci l'incremento delle quantità esportate (1,6%) è risultato comunque decisamente inferiore alla dina-

mica del commercio mondiale, che le ultime stime dell'OCSE collocano al 4,5%¹. Si è dunque verificata una contrazione della quota di mercato mondiale detenuta dai prodotti italiani. Il fenomeno è confermato dal confronto con gli altri principali paesi industriali, le cui esportazioni di beni e servizi sono aumentate a tassi decisamente superiori a quello dell'Italia (fa eccezione soltanto il Giappone, ovviamente molto più esposto agli effetti della crisi asiatica).

In realtà nel primo semestre del 1998 anche le esportazioni italiane erano aumentate a ritmi tendenziali sostenuti (6%) e ciò può forse spiegare perché i centri di previsione siano stati colti di sorpresa dai dati di consuntivo. Tuttavia, a partire dall'estate, il cedimento è stato sempre più intenso ed evidente e i pochi dati disponibili sul 1999 mostrano segni ancora incerti (nel primo trimestre le esportazioni di beni e servizi sono aumentate dell'1,3% rispetto all'ultimo trimestre dell'anno scorso, ma sono diminuite del 3% in termini tendenziali). Va sottolineato che non si tratta purtroppo di una novità: è ormai dal 1996 che le esportazioni italiane crescono più lentamente del commercio mondiale.

Le ragioni di questo declino di quota non sono facili da identificare. Un contributo è certamente venuto dagli effetti ritardati della perdita di competitività di prezzo dei prodotti italiani, dovuta al forte apprezzamento reale della lira nel 1996, che tuttavia aveva corretto solo parzialmente il suo precedente indebolimento. La successiva stabilizzazione del tasso di cambio nominale si è accompagnata al persistere di un sia pur lieve differenziale inflazionistico sfavorevole e la svalutazione delle monete dei paesi in crisi ha accentuato i problemi di competitività delle imprese italiane.

Tuttavia, va ricordato che gli effetti di sostituzione generati dalle variazioni dei tassi di cambio si rivelano talvolta inferiori alle attese, come mostra, ad esempio, la rapida espansione conseguita nel biennio 1996-97 dalle esportazioni degli Stati Uniti, malgrado il rafforzamento del dollaro; oppure il fatto che nel 1998 il deprezzamento delle monete asiatiche non ha impedito alla Francia e alla Germania di ampliare sensibilmente la propria quota del mercato mondiale. Va perciò esplorata l'ipotesi che i problemi delle esportazioni italiane debbano essere ricondotti a una loro particolare sensibilità agli effetti della crisi delle aree emergenti. La questione presenta almeno tre aspetti:

- a) *l'importanza relativa delle aree in crisi come mercati di sbocco delle esportazioni*; a questo proposito il termine di paragone appropriato è la distribuzione geografica delle esportazioni degli altri paesi europei: nel 1997 l'Italia appariva più esposta della Francia e del Regno Unito, ma meno della Germania, all'andamento delle vendite nei mercati in crisi; le differenze non erano tuttavia molto marcate;
- b) *la dinamica della domanda nei settori di specializzazione*; i dati disponibili non consentono ancora valutazioni precise, ma può essere avanzata l'ipotesi che la crisi delle aree emergenti abbia colpito soprattutto le loro importazioni di beni di consumo di lusso e di beni d'investimento, in cui l'Italia è specializzata; d'altro canto, nei principali paesi industriali, i settori di vantaggio comparato delle esportazioni italiane hanno fatto registrare, nel triennio 1996-98, una dinamica della domanda superiore alla media manifatturiera;
- c) *l'elasticità delle esportazioni rispetto ai prezzi nei settori di specializzazione*; viene spesso affermato che le esportazioni italiane sarebbero più vulnerabili alla concorrenza dei paesi di nuova industrializzazione, perché concentrate in settori a più elevata elasticità della domanda ai prezzi; questa tesi è tuttavia molto controversa: a parte alcune fasce di mercato di importanza decrescente, il grado di sostituibilità dei prodotti italiani con quelli dei paesi emergenti, da cui dipende l'elasticità della loro domanda rispetto ai prezzi, non appare molto alto, data la grande rilevanza della differenziazione qualitativa dei prodotti.

Benché ciascuno di questi tre fattori possa aver contribuito in qualche misura alla flessione della quota italiana, nessuno di essi appare decisivo.

La questione si fa ancora più complessa, se si considera che nel 1998, a prezzi correnti, le esportazioni italiane sono aumentate più del commercio mondiale – e più di quelle di altri paesi industriali – recuperando una parte della perdita di quota degli anni precedenti. Ciò si spiega in primo luogo con il calo dei prezzi delle materie prime, che ha ridotto il loro peso sul valore delle esportazioni mondiali, avvantaggiando indirettamente le quote di tutti i paesi, come l'Italia, specializzati nelle esportazioni di manufatti. Tuttavia, a prezzi correnti, i prodotti italiani hanno conseguito un sia pur lieve recupero di quota anche nel commercio di manufatti, almeno con riferimento alle importazioni dei principali paesi industriali; in altri termini, su tale mercato il divario sfavore-

¹ Va tuttavia ricordato che il tasso di crescita delle esportazioni italiane è probabilmente sottostimato, perché è basato su un confronto tra valori del 1998 ancora provvisori e incompleti e valori del 1997 ormai definitivi.

vole nell'andamento delle quantità vendute è stato più che compensato da una crescita dei valori unitari superiore a quella dei concorrenti. Tale ultima circostanza riflette probabilmente l'intreccio di due fenomeni:

- a) la tendenza delle imprese italiane a spostarsi sempre di più nei segmenti di mercato a maggiore valore unitario;
- b) la loro capacità di imporre prezzi comparativamente elevati, facendo leva sulla forza dei fattori qualitativi di competitività.

Malgrado il leggero apprezamento nominale della lira (0,8%) rispetto alle principali valute estere, i valori unitari delle esportazioni sono cresciuti a un tasso (1,3%) superiore a quello dei prezzi alla produzione (0,1%). Questo divario di remuneratività tra le esportazioni e le vendite sul mercato interno si riscontra però in misura ancora maggiore nei prezzi dei principali concorrenti, il che rivela che le imprese italiane hanno comunque dovuto contenere la dilatazione dei margini relativi di profitto per evitare ulteriori perdite di quota

Come già accennato, il volume delle *importazioni* di beni e servizi è aumentato anche nel 1998 a un tasso (6,1%) decisamente superiore a quello della domanda interna (2,5%), facendo innalzare il loro grado di penetrazione sul mercato italiano, che resta comunque inferiore a quello degli altri principali paesi europei. I prezzi delle importazioni sono sensibilmente diminuiti, soprattutto per effetto del calo delle quotazioni internazionali delle materie prime.

Una tendenza strutturale all'aumento della quota di domanda interna soddisfatta da prodotti esteri caratterizza da molto tempo i processi di integrazione economica internazionale. Tuttavia nell'Italia del 1998 la tendenza è stata rafforzata non soltanto dalla maggiore convenienza di prezzo delle importazioni, ma anche da alcuni fattori congiunturali, che nel primo semestre ne hanno accelerato la crescita: un intenso processo di accumulazione di scorte di materie prime e semilavorati e il perdurare degli incentivi pubblici per l'acquisto di automobili; si tratta di componenti della domanda interna caratterizzate da una propensione all'importazione relativamente alta, tanto è vero che nella seconda parte dell'anno, con il progressivo esaurirsi dell'effetto dei suddetti fattori la dinamica delle importazioni ha subito un rallentamento.

I dati sul primo trimestre del 1999 ne fanno intravedere un lieve recupero, legato ai primi accenni di ripresa dell'attività produttiva. Tuttavia le previsioni disponibili per l'intero anno convergono su un tasso di crescita delle importazioni inferiore a quello medio del 1998.

Considerando le principali *aree geografiche*, appare con grande risalto che il ridimensionamento subito nel 1998 dal saldo commerciale dell'Italia è dovuto in gran parte all'andamento degli scambi con i paesi dell'Estremo Oriente. Sono invece sensibilmente migliorati i saldi con il Nordamerica, data la sfasatura tra i cicli economici, con l'Africa e con il Medio Oriente, principalmente per effetto del calo dei prezzi delle materie prime.

Valutate a prezzi correnti, le quote di mercato delle esportazioni italiane sono aumentate in quasi tutte le principali aree. Fanno eccezione proprio quelle più intensamente coinvolte nella crisi: il gruppo delle quattro economie asiatiche di recente industrializzazione (le NIEs), i paesi in via di sviluppo dell'Estremo Oriente e i paesi in transizione dell'Est europeo. Sembra quindi che, ancora una volta, le imprese italiane abbiano rapidamente ridotto la propria presenza nei mercati dove la congiuntura ha avuto un'evoluzione negativa.

La prontezza di questa reazione può essere un segno positivo di flessibilità, se si accompagna, come spesso avviene, alla capacità di insediarsi altrettanto rapidamente sui mercati più dinamici. In caso contrario, può invece essere interpretata come una manifestazione di fragilità, dell'incapacità delle imprese di consolidare la propria presenza all'estero con investimenti commerciali e produttivi a lungo termine, che le sottraggano ai venti delle oscillazioni congiunturali.

Negli ultimi due anni non sembra che l'allontanamento dai paesi in difficoltà sia stato compensato da un rafforzamento altrettanto intenso sui mercati più dinamici, come il Nordamerica. Malgrado la crisi delle aree emergenti, le esportazioni italiane hanno continuato ad orientarsi in misura crescente al di fuori dei paesi industriali: la diminuzione di peso dell'Asia è stata più che compensata dall'aumento dell'America Latina, dell'Africa e soprattutto dei paesi in transizione.

La maggior parte dei *settori produttivi* ha dato un contributo negativo all'andamento del saldo commerciale. La principale eccezione è rappresentata dall'industria estrattiva, il cui disavanzo si è ridotto, soprattutto per effetto della caduta dei prezzi internazionali delle materie prime. Ancora più ampio è stato però il ridimensionamento del surplus manifatturiero.

Vi ha concorso in misura notevole la marcata diminuzione subita dalle esportazioni del “sistema della moda” (industrie tessili e dell’abbigliamento, delle pelli e delle calzature) colpite sia dalla caduta della domanda, sia dal guadagno di competitività dei produttori asiatici. Sulla rilevanza di quest’ultimo fattore si può tuttavia avanzare qualche dubbio, visto che in Italia esso non ha impedito un lieve calo del grado di penetrazione delle importazioni di questi settori, misurato a prezzi costanti.

Il contributo principale al deterioramento del saldo è tuttavia venuto, oltre che dagli autoveicoli, dai settori che producono beni capitali, le cui esportazioni sono state frenate dalla caduta della domanda nelle aree emergenti, mentre in Italia la ripresa degli investimenti ha suscitato un forte incremento degli acquisti dall’estero.

Negli scambi di servizi, che vanno acquistando un peso sempre maggiore sul totale delle transazioni internazionali, il surplus dell’Italia si è dimezzato, soprattutto per l’andamento negativo dei saldi nelle assicurazioni e nei servizi per le imprese (tecnologici e informatici).

Nel complesso *il modello di specializzazione internazionale dell’economia italiana* mantiene immutati i suoi tratti qualitativi essenziali, ma l’intensità dei suoi squilibri settoriali si va riducendo, per effetto dello sviluppo degli scambi intra-industriali. Questi non hanno per oggetto soltanto prodotti di qualità simile (commercio orizzontale), ma si concentrano in misura crescente in prodotti di qualità diversa all’interno di uno stesso settore (commercio verticale), realizzando per questa via l’adattamento del modello di specializzazione alle nuove condizioni della concorrenza globale.

Anche gli investimenti internazionali contribuiscono in qualche misura a questo processo di graduale trasformazione della struttura produttiva. In particolare gli investimenti diretti all’estero sono uno dei canali attraverso i quali si sta attenuando la specializzazione italiana nei beni di consumo tradizionali: le imprese spostano all’estero le linee produttive a più alta intensità di lavoro non qualificato, concentrando le attività che restano in Italia sulle fasce alte dei mercati. D’altro canto gli investimenti esteri in Italia si orientano in misura relativamente elevata sui settori ad alta intensità di ricerca tecnologica, contribuendo a ridurre lo svantaggio comparato dell’Italia in questo comparto.

La distribuzione territoriale delle esportazioni italiane tende a farsi meno concentrata: nel 1998, per il secondo anno consecutivo, tutte le cinque principali regioni esportatrici, tranne l’Emilia Romagna, hanno fatto registrare una crescita delle esportazioni inferiore alla media nazionale.

Il Mezzogiorno ha continuato ad accrescere la sua partecipazione alle esportazioni nazionali, anche nel primo trimestre 1999. L’anno scorso il contributo principale a questo risultato è venuto dai mezzi di trasporto, ma vi hanno concorso anche settori in cui è più elevato il peso degli imprenditori locali. Tuttavia, misurata con qualsiasi criterio, l’apertura internazionale del Mezzogiorno resta assai inferiore a quella delle altre ripartizioni territoriali.

L’Italia nord-occidentale – e in particolare la Lombardia – ha perso quote sulle esportazioni nazionali di merci, ma ne ha guadagnate su quelle di servizi, riflettendo la terziarizzazione della propria economia. Nell’insieme del Centro-Nord i risultati molto differenziati da regione a regione potrebbero nascondere i diversi esiti che stanno avendo i processi di ristrutturazione dei *distretti industriali*. Pressati dalle maggiori tensioni del contesto economico internazionale in cui si muovono, alcuni sistemi produttivi locali stanno rinnovando con successo le proprie caratteristiche, in termini di tecnologia e gamma merceologica, conservando tuttavia la vitalità dei propri legami con le comunità e le istituzioni locali. Altri distretti sembrano invece affaticati dalla difficoltà di individuare una via originale di crescita e la loro crisi incide in misura non trascurabile sul rallentamento complessivo delle esportazioni italiane.

Questa edizione del *Rapporto* presenta per la prima volta un capitolo, dedicato appositamente a delineare i percorsi seguiti dalle *imprese italiane* nelle loro attività internazionali. Dopo un’illustrazione dei principali dati di sintesi disponibili sull’argomento, il capitolo si conclude con l’esame di sei diversi casi aziendali.

Delle oltre 180.000 *imprese esportatrici* censite dall’Istat nel 1996, per circa 161.000 sono disponibili dati di dettaglio, dai quali emerge tra l’altro che esse rappresentavano il 4,3% delle imprese attive e impiegavano quasi un terzo del totale degli occupati. Le piccole imprese (caratterizzate da un numero di addetti inferiore a 50) erano 149.000 (il 92%), ma realizzavano il 32% del valore delle esportazioni. Le oltre 10.000 medie imprese (da 50 a 249 addetti) esportavano per un valore pari al 27% del totale. Il residuo 41% era attribuito alle 1.800 grandi imprese con almeno 250 addetti. Per interpretare meglio il significato di questi numeri va aggiunto che, escludendo dalla classe delle piccole imprese i soggetti di dimensioni minori (fino a 9 addetti),

la cui attività di esportazione era talvolta soltanto occasionale, restavano comunque 54.000 imprese, a cui poteva essere ricondotto quasi il 23% delle esportazioni italiane.

Usando un altro criterio di classificazione, basato sul fatturato all'esportazione (a prezzi costanti) invece che sugli addetti, si può tentare di delineare un quadro dei principali cambiamenti strutturali che hanno coinvolto le imprese esportatrici italiane nel periodo 1994-98. Si nota innanzitutto una chiara tendenza alla crescita dimensionale dei soggetti: il peso delle aziende minori (fino a 15 miliardi di vendite all'estero) sul valore delle esportazioni è sceso dal 38% al 34% e il valore medio delle esportazioni per impresa è passato in cinque anni da 1,8 a 2,4 miliardi. Inoltre è aumentata la diversificazione geografica delle esportazioni: è salito il numero medio di mercati in cui vende ogni impresa ed è cresciuta in misura notevole la popolazione di imprese capaci di esportare in aree relativamente difficili come l'America Latina, l'Africa, il Medio Oriente e l'Est europeo. Parallelamente si è innalzato il grado di stabilità delle imprese: il numero di quelle che hanno esportato continuativamente almeno per gli ultimi cinque anni è salito del 12,5% tra il 1996 e il 1998.

In mancanza di un'adeguata rilevazione statistica, si stima che siano almeno una decina di migliaia le imprese che, oltre ad esportare, svolgono all'estero varie forme di attività produttiva, che includono la distribuzione, l'assistenza post-vendita, la collaborazione industriale con imprese locali, i traffici di perfezionamento. Tra di esse, circa un migliaio sono presenti con investimenti diretti in attività produttive.

Nel corso degli anni novanta le imprese italiane hanno accresciuto i propri *investimenti diretti all'estero*, ma alla fine del 1997 la loro quota sullo stock mondiale di IDE (3,5%) era ancora molto inferiore rispetto a quella sulle esportazioni di beni e servizi (4,8%). Nel settore manifatturiero l'espansione è avvenuta soprattutto grazie a un aumento del numero di imprese capaci di investire all'estero e tra queste è cresciuto il peso delle aziende di dimensioni minori (fino a 49 addetti), passato dal 12% alla fine del 1991 al 20% alla fine del 1997. Si tratta di un segno importante di maturazione strategica dell'industria italiana, poiché la presenza diretta sui mercati esteri con proprie strutture produttive e distributive è ormai essenziale per affrontare la concorrenza internazionale ed anche per difendere e valorizzare le risorse produttive che restano in Italia.

Rimane invece troppo lenta la dinamica degli *investimenti esteri in Italia*, la cui consistenza alla fine del 1997 rappresentava appena il 2,3% del totale mondiale. Nel 1998, anzi, i flussi di IDE in entrata, al netto dei disinvestimenti, hanno fatto registrare una forte flessione. Le ragioni di questa insufficiente capacità di attrazione dei capitali esteri, che ha evidenti implicazioni negative sullo sviluppo quantitativo e qualitativo della base produttiva e dell'occupazione, sono molteplici. A parte la crescente competizione fiscale tra i diversi paesi, un ruolo rilevante, soprattutto per scoraggiare gli investimenti in nuove attività produttive, spetta sicuramente alla complessità e alla rigidità delle regole e delle procedure, nonché all'inadeguatezza dei servizi e delle infrastrutture, ma conta anche il modesto sviluppo e la scarsa trasparenza del mercato azionario, che non favoriscono l'identificazione delle pur rilevanti opportunità di acquisizione offerte dall'industria italiana.

La rimozione di questi ostacoli, che ovviamente frenano anche gli investimenti interni delle imprese italiane, rimane dunque un'esigenza prioritaria per qualsiasi politica che voglia creare condizioni favorevoli al rilancio della crescita economica e coinvolge un'ampia gamma di responsabilità e di strumenti.

Per quanto riguarda più specificamente le *politiche di sostegno all'internazionalizzazione delle imprese italiane*, è in corso di realizzazione un ambizioso progetto di riforma dell'intero sistema, che sta modificando la distribuzione delle competenze istituzionali e rinnovando gli strumenti di intervento. Il quadro che va emergendo è il seguente:

- a) la gestione degli incentivi finanziari viene concentrata nelle mani della Simest, che opera ora su tutte le forme di internazionalizzazione, dalle esportazioni agli investimenti diretti;
- b) l'assetto della SACE viene rinnovato, al fine di accrescerne la capacità di operare a sostegno delle piccole e medie imprese;
- c) viene rafforzato il ruolo dell'ICE nella produzione e distribuzione di servizi reali per l'internazionalizzazione delle imprese;
- d) viene promosso un più intenso coinvolgimento delle Regioni nelle politiche di sostegno all'internazionalizzazione, viste come un aspetto essenziale delle politiche di sviluppo locale;
- e) comincia ad operare, all'interno del CIPE, un centro di coordinamento strategico di tutti gli organismi che operano nel campo delle politiche di sostegno all'internazionalizzazione.

Nel 1998 il ricorso delle imprese alla maggior parte degli strumenti pubblici di sostegno all'internazionalizzazione ha subito una flessione, che in parte può essere attribuita alle difficoltà della transizione dal vec-

chio al nuovo sistema, ma in altra parte sottolinea proprio l'urgenza di tale rinnovamento.

Problemi di coordinamento e di specializzazione funzionale tra i soggetti pubblici e privati, nazionali e locali, che operano nel campo dei servizi per l'internazionalizzazione delle imprese sono insorti in tutti i principali paesi europei e possono essere affrontati in modi diversi. Tuttavia, la scarsa organicità e l'eccessiva sovrapposizione di competenze che ancora caratterizzano il sistema italiano rappresentano la sfida principale che il processo di riforma appena avviato dovrà superare.

Questo *Rapporto* documenta analiticamente sia la maggiore incertezza dello scenario economico internazionale, sia le sempre più evidenti difficoltà competitive delle imprese italiane. Forse mai come ora c'è bisogno, tra l'altro, di una politica economica estera coerente ed efficace.

1. IL COMMERCIO MONDIALE

L'evoluzione dell'economia e del commercio mondiale è stata dominata, nel 1998, dagli sviluppi della crisi finanziaria, scoppiata all'inizio dell'estate del 1997 con la svalutazione della moneta thailandese, poi diffusasi e aggravatasi in quasi tutta l'area asiatica orientale, mettendo a rischio anche paesi ormai considerati relativamente solidi, come Taiwan e la Corea del Sud, per non parlare delle minori ma fortemente sviluppate economie di Hong Kong e di Singapore. La crisi ha contribuito a rinviare ulteriormente e a rendere ancora più incerta la ripresa dell'economia giapponese. Timori che l'ondata speculativa non si fermasse neppure alle porte delle economie più protette, in particolare della Cina, hanno per tutto l'anno fornito materia di speculazione ai mercati finanziari e temi di riflessione e dibattito alle autorità monetarie e agli organismi internazionali maggiormente coinvolti nella cura, se non nelle cause, di tale crisi.

Successivamente, nel corso dell'estate del 1998, la crisi si è spostata verso occidente, trovando nella debole economia russa, ancora invischiata in un processo di transizione assai deludente verso l'economia di mercato, l'anello più debole della catena. Il timore che dal continente euro-asiatico la crisi si ripercuotesse infine, – con movimento inverso a quello che si era verificato nel 1994-95 con la crisi del Messico – in America Latina, ha tenuta alta la febbre dei mercati finanziari internazionali nell'ultima parte dell'anno, addensando nubi di nuova tempesta sul Brasile e giungendo probabilmente a determinare anche una politica monetaria americana inusualmente più attenta alle sue ripercussioni esterne, che non alle necessità di restrizione, che l'economia interna sembrava richiedere in tale periodo.

La tempesta si è alla fine abbattuta sul Brasile all'inizio del 1999; ma una reazione relativamente più pronta sia all'interno sia da parte degli organismi internazionali, sembrano averne attenuato gli effetti e tamponato le ripercussioni, per altro ancora possibili, nel resto dell'America Latina, in particolare in Argentina.

Tali sviluppi e le politiche da essi richieste, hanno fortemente influenzato in senso negativo la dinamica dell'economia mondiale, che tuttavia si è mantenuta complessivamente positiva, grazie all'eccezionale prolungamento e rafforzamento della crescita negli Stati Uniti, accompagnata e favorita da una politica monetaria attenta ma non precipitosa, attuata più mediante richiami alla prudenza dei mercati che non con mosse dirompenti del loro equilibrio.

Il tasso medio d'inflazione dei paesi industriali nel 1998 è stato dell'1,7%, il più basso degli anni novanta. In Europa il calo dell'inflazione (1,5% in media annua), oltre che della discesa dei prezzi delle materie prime, è anche il risultato delle politiche monetarie e fiscali restrittive adottate in vista dell'avvio dell'unione monetaria, mentre negli Stati Uniti il suo rallentamento si è verificato a dispetto della sostenuta crescita economica, dei mercati azionari in ascesa e del tasso di disoccupazione storicamente basso, grazie in particolare ai guadagni di produttività.

La lunga fase espansiva degli Stati Uniti ha rappresentato il contrappeso su scala mondiale al crollo della domanda delle economie asiatiche, ma ha provocato l'ulteriore riduzione della propensione americana al risparmio. Ne risulta una crescita accompagnata da un incremento del deficit delle partite correnti, che pone interrogativi sulla possibilità di sostenere la dinamica della domanda interna anche negli anni a seguire e fa presagire una inversione della fase ascendente del dollaro.

Nei paesi in transizione il trend positivo iniziato nel 1997 non è continuato nel 1998: nel loro insieme hanno subito una contrazione del PIL di due punti percentuali rispetto all'anno precedente. L'andamento dell'aggregato è il risultato della forte recessione in Russia, che è stata solo parzialmente compensata dal mantenimento della crescita positiva nell'Europa centrale e orientale, e nell'Asia centrale e transcaucasica.

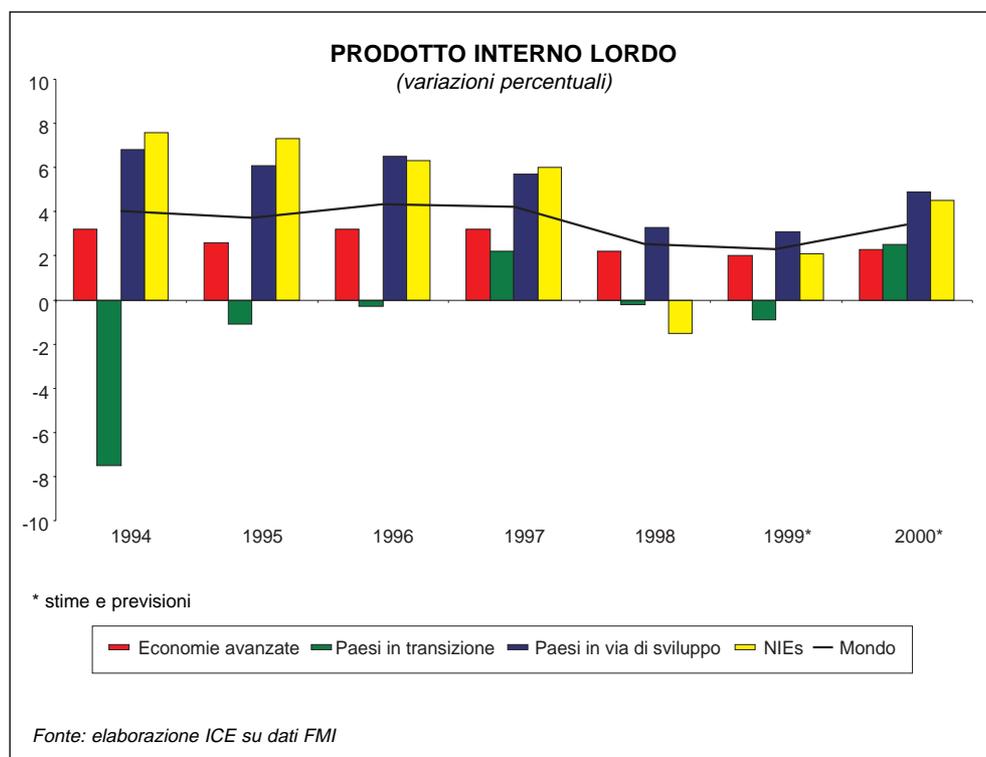
Nel corso del 1998 lo scenario economico mondiale è stato dominato dagli sviluppi della crisi finanziaria aggravatasi in quasi tutta l'area orientale.

Nella seconda metà del 1998 la crisi finanziaria si è diffusa in altre regioni, influenzando in senso negativo la dinamica dell'economia mondiale.

L'inflazione nei paesi industriali è stata bassa, grazie anche alla discesa dei prezzi in dollari delle materie prime più accentuata rispetto al calo dei prezzi dei manufatti.

La crescita negli Stati Uniti ha fortemente attenuato il rallentamento dell'economia mondiale, rappresentando il contrappeso al crollo della domanda delle economie asiatiche.

Nell'ambito dei paesi in via di sviluppo il rallentamento è stato consistente anche in America Latina e nel Medio Oriente, mentre l'Africa rappresenta l'unica eccezione al trend generale, avendo nel 1998 vissuto una lieve accelerazione della crescita.



Il commercio internazionale ha subito in termini reali un rallentamento molto più accentuato di quello del PIL e addirittura una diminuzione nel suo valore misurato in dollari.

Se lo sviluppo della produzione è rimasto positivo a livello mondiale, pur se fortemente squilibrato fra paesi, quello del commercio internazionale ha fortemente rallentato in volume ed è diventato negativo nel suo valore misurato in dollari, sia per la caduta dei prezzi delle materie prime che per l'apprezzamento della moneta americana.

A fronte di un rallentamento del tasso di crescita del PIL reale dal 4,2% al 2,5% tra il 1997 e il 1998, il commercio mondiale di beni e servizi ha subito una decelerazione molto più accentuata, passando da un tasso di crescita del 9,9% ad uno del 3,3% (secondo il Fondo Monetario Internazionale (FMI); l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) stima una dinamica leggermente più sostenuta, del 4,5%, che comunque corrisponde ugualmente ad una netta decelerazione rispetto al 1997).

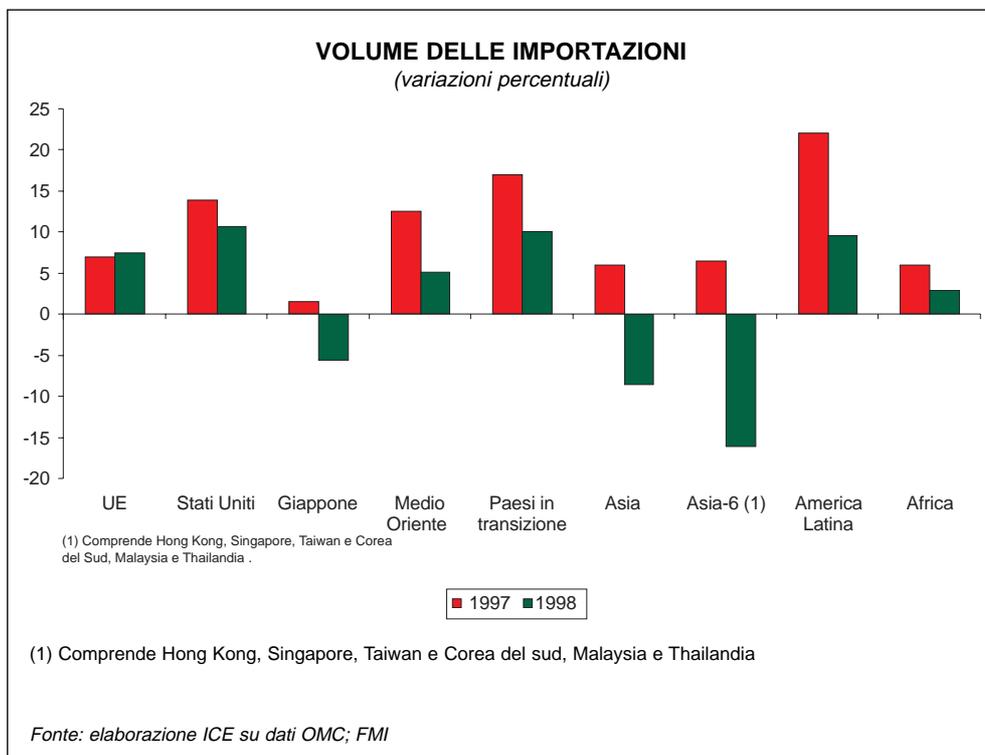
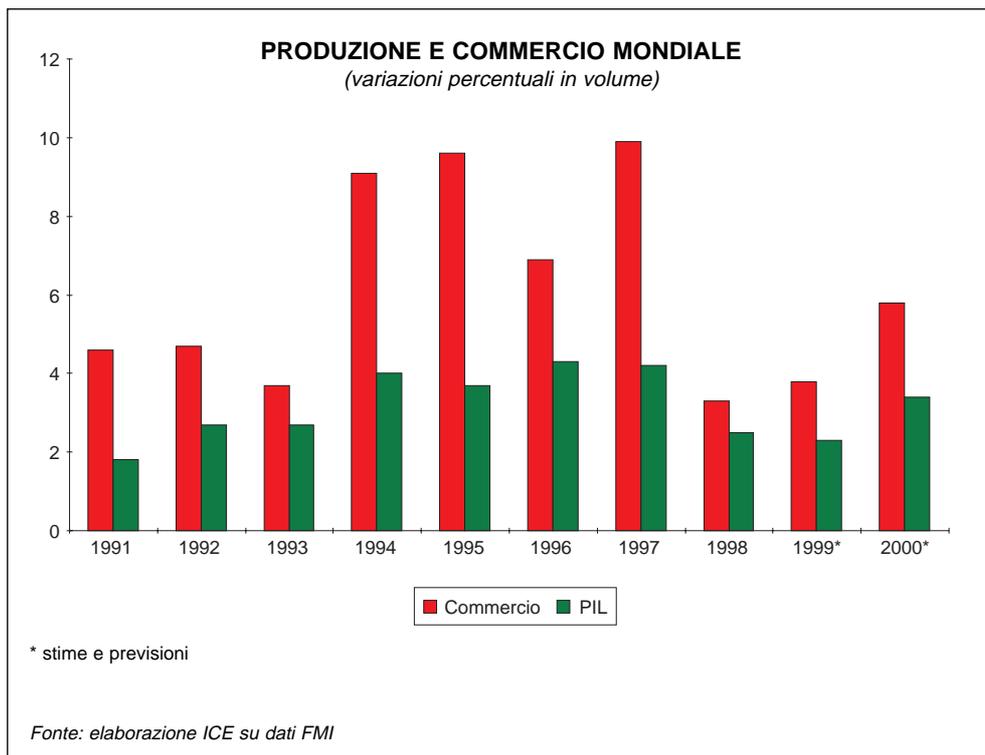
E' stato particolarmente accentuato il calo delle importazioni delle aree colpite dalla crisi, con conseguenti effetti negativi per le esportazioni di molti paesi.

Sono drasticamente diminuite le importazioni delle aree colpite dalla crisi, perché meno convenienti in un contesto di debole domanda interna, e di questo hanno risentito soprattutto le esportazioni dei paesi industriali che le riforniscono ma anche le vendite dei paesi che hanno svalutato, dato l'alto grado della loro integrazione commerciale.

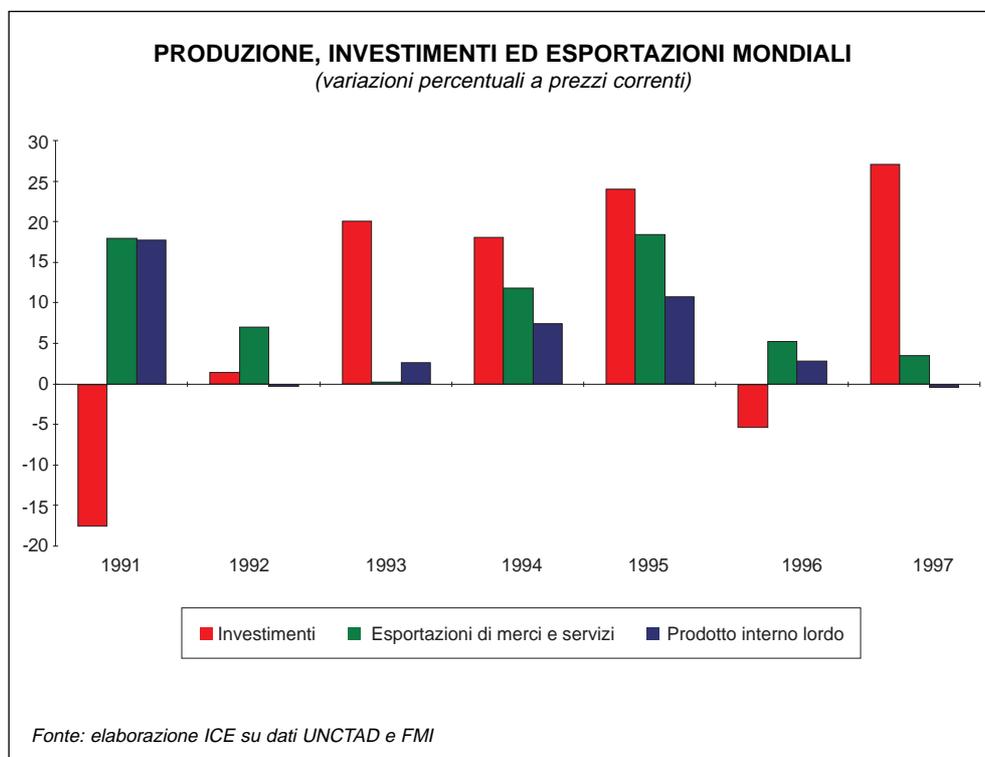
Nel 1998 il valore delle esportazioni mondiali di servizi, circa 1.300 miliardi di dollari pari a quasi un quarto di quello delle esportazioni di merci, è leggermente diminuito per la prima volta dal 1983. In ogni caso la quota dei servizi sul valore del commercio mondiale tende ad aumentare.

Secondo gli ultimi dati disponibili, gli investimenti diretti esteri mostrano una maggiore dinamicità rispetto al PIL e al commercio mondiale, grazie in particolare al contributo dei PVS.

Anche gli investimenti esteri, ed in particolare quelli diretti che interessano immediatamente l'attività produttiva, svolgono un ruolo sempre maggiore, ed ormai da tutti giudicato positivo, nel processo di integrazione e di crescita economica internazionale.



Secondo gli ultimi dati disponibili, nel 1997 il valore dei flussi mondiali di investimenti diretti esteri (IDE) ha superato i 400 miliardi di dollari, avendo ripreso a crescere, come era avvenuto in media nel decennio precedente, più del PIL e del commercio mondiale. Gli IDE provengono ancora in grandissima parte dai paesi industriali, ma negli ultimi anni quelli effettuati dai paesi in via di sviluppo sono aumentati considerevolmente. D'altra parte la quota dei PVS in quanto destinatari di investimenti diretti è salita, grazie in particolare ai provvedimenti di liberalizzazione e privatizzazione da essi realizzati, e già nel 1996 aveva sopravanzato quella dell'Europa occidentale. Le crisi del Sud-Est asiatico e del Brasile hanno verosimilmente rallentato i flussi di IDE verso queste regioni, dove però la svalutazione delle monete, l'elevata domanda di capitali e la diminuzione dei prezzi delle attività costituiscono fattori incentivanti che fanno ritenere probabile una nuova rapida espansione di tali flussi. L'incidenza degli investimenti diretti in Europa orientale rimane modesta (meno del 5% del totale nel 1997). Nell'ambito dei paesi industriali, gli Stati Uniti hanno continuato ad attrarre IDE in misura comparativamente crescente, al contrario dell'Unione Europea la cui quota, fortemente oscillante dopo il 1994, è scesa dal 48% del 1992 al 27% del 1997.



Nel 1999 in media la congiuntura economica dovrebbe subire un'ulteriore decelerazione, nonostante la ripresa già in atto nei paesi del Sud-Est asiatico, mentre le prospettive di crescita del commercio internazionale sono più positive.

Il Fondo Monetario Internazionale prevede che nella media del 1999 si verifichi un'ulteriore decelerazione della congiuntura di tutte le grandi aree (economie avanzate, paesi in transizione ed in via di sviluppo), con rare eccezioni al loro interno: il Giappone (che comunque continuerebbe a trovarsi in fase recessiva) e le NIEs tra le economie avanzate, l'Africa tra i paesi in via di sviluppo. Solo l'anno prossimo è previsto un generalizzato miglioramento, cosicché il prodotto mondiale dovrebbe aumentare del 3,4%.

Il profilo di crescita del commercio internazionale dovrebbe essere parzialmente diverso: in particolare, si prevede che le importazioni aggregate dei paesi industriali e di quelli in via di sviluppo avranno un'accelerazione già nel 1999, anche se va considerato che questa circostanza è fatta dipendere dalla migliore dinamica degli acquisti da parte dei mercati (Giappone e NIEs) nei quali l'Italia è meno specializzata, e che quindi i nostri esportatori non ne saranno particolarmente avvantaggiati.

2. LE POLITICHE COMMERCIALI

Il 1998 è stato l'anno in cui l'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) ha celebrato il cinquantesimo anniversario della nascita del sistema multilaterale di regole sugli scambi internazionali, fondato sul GATT (l'Accordo generale sulle tariffe e il commercio), ma è stato anche un anno in cui la crisi economico-finanziaria che ha colpito aree importanti dell'economia mondiale ha fatto temere la possibilità di un rigurgito protezionistico. Questi timori si sono rivelati infondati: il sistema di regole e di procedure dell'OMC ha dimostrato di poter resistere alle tensioni e il processo di liberalizzazione degli scambi internazionali ha continuato a svilupparsi senza interruzioni significative, anche nei paesi più colpiti dalla crisi. L'attuazione degli accordi commerciali firmati nel 1994, al termine dell'*Uruguay Round*, è proseguita regolarmente, rispettando i tempi previsti e sono ormai in fase avanzata i preparativi della terza Conferenza ministeriale dell'OMC, che si svolgerà a Seattle negli Stati Uniti alla fine del 1999. La Conferenza dovrebbe essere l'occasione per l'annuncio ufficiale di un nuovo ciclo di negoziati internazionali, nel quale potrebbero essere affrontati sia i temi, come l'agricoltura e i servizi, per i quali erano già previste ulteriori trattative, sia nuove questioni di grande rilevanza per il sistema di regole dell'OMC, come i nessi tra commercio, investimenti internazionali e concorrenza.

Progressi importanti, anche oltre gli accordi iniziali, sono stati conseguiti nella liberalizzazione degli scambi di beni, in particolare nel settore farmaceutico e nei prodotti delle tecnologie dell'informazione. Inoltre sta proseguendo regolarmente il processo di graduale integrazione dell'agricoltura e del tessile-abbigliamento nel sistema di regole del GATT.

Anche per gli scambi di servizi negli ultimi anni sono stati conclusi positivamente negoziati importanti, come quelli sulle telecomunicazioni di base e sui servizi finanziari. L'accordo relativo a quest'ultimo settore è particolarmente significativo, perché è stato raggiunto nel pieno della crisi finanziaria internazionale. In altri comparti proseguono i preparativi per il prossimo ciclo di negoziati.

La tutela della proprietà intellettuale è un tema di crescente rilevanza nei rapporti commerciali internazionali ed è già regolato da un apposito accordo raggiunto con l'*Uruguay Round*. Anche in questo campo, in particolare per quanto riguarda le indicazioni geografiche sui prodotti alimentari, continuano i lavori preparatori di nuovi negoziati.

Nel 1996 la Conferenza ministeriale di Singapore aveva costituito tre gruppi di lavoro per lo studio di alcune questioni importanti, che potrebbero divenire oggetto di futuri negoziati internazionali, data la loro stretta interdipendenza con le politiche commerciali: gli investimenti internazionali, le politiche della concorrenza e la trasparenza degli appalti pubblici. I gruppi di lavoro stanno proseguendo la loro attività, ma le decisioni sull'eventuale inserimento di questi temi nel prossimo ciclo di trattative saranno prese soltanto nella Conferenza di Seattle.

Altri argomenti per i quali sono in corso di svolgimento i preparativi di possibili negoziati sono la semplificazione delle procedure commerciali e il commercio elettronico. Nella Conferenza ministeriale di Ginevra del 1998 è stato comunque già concordato che i governi continuino ad astenersi dall'introduzione di dazi doganali sulle trasmissioni elettroniche.

L'OMC dispone di un meccanismo di risoluzione delle controversie, che rappresenta un pilastro fondamentale del suo sistema di regole sugli scambi, perché è basato su procedure ben definite e tempi prevedibili e contempla la possibilità di sanzioni per i paesi che non rispettino gli impegni assunti. La crescente fiducia nella

La crisi economico-finanziaria che ha colpito aree importanti dell'economia mondiale non ha provocato un aumento di protezionismo; al contrario il processo di liberalizzazione degli scambi attuato nel quadro dell'OMC è proseguito senza esitazioni.

Sono in fase di svolgimento i preparativi della terza Conferenza ministeriale dell'OMC, che lancerà il Millennium Round.

Progressi sono stati raggiunti nel settore degli scambi di beni e di servizi, all'interno dell'accordo per la tutela della proprietà intellettuale e nell'ambito dei gruppi di lavoro su investimenti, politiche della concorrenza e trasparenza degli appalti pubblici.

Semplificazione delle procedure per gli scambi e commercio elettronico: due possibili temi per i nuovi negoziati multilaterali.

funzionalità di questo meccanismo si è tradotta in un declino della tendenza a cercare soluzioni unilaterali per le dispute commerciali e in un aumento del numero di casi sottoposti all'Organo di risoluzione delle controversie, anche da parte dei paesi in via di sviluppo.

Il meccanismo di risoluzione delle controversie acquista crescente importanza nel quadro dell'OMC: due casi emblematici che hanno coinvolto l'UE.

L'Unione Europea, dato il suo peso nel commercio internazionale, ricorre frequentemente al meccanismo e viene spesso chiamata in causa dai suoi partner. Due controversie che hanno assunto un risalto particolare nel dibattito pubblico sono quelle promosse dagli Stati Uniti e da altri paesi contro il regime europeo per il commercio delle banane e contro il divieto di importazione di carni agli ormoni. In entrambi i casi l'Organo di risoluzione delle controversie ha sostanzialmente accolto le tesi dei ricorrenti e l'Unione Europea ha dichiarato di volersi attenere a tali decisioni. Per le banane la Commissione europea sta cercando una soluzione compatibile con le regole dell'OMC e con la volontà di continuare a sostenere lo sviluppo dei paesi favoriti dal regime attuale (legato alla convenzione di Lomé), fortemente dipendenti dalle esportazioni di banane. Nel caso delle carni agli ormoni la Commissione vuole avere il tempo di completare le ricerche in corso per valutare il grado di nocività di tali prodotti ed è disposta ad offrire compensazioni ai paesi colpiti dal suo divieto di importazione. Tuttavia, sull'entità di queste compensazioni e di quelle relative al caso delle banane, nonché sulle procedure per la loro concessione, si sono aperte ulteriori dispute, che hanno messo in luce alcuni problemi di funzionamento del meccanismo di risoluzione delle controversie, sui quali occorre intervenire al più presto.

La revisione delle politiche commerciali.

Per accrescere la trasparenza delle politiche commerciali dei paesi membri, l'OMC le sottopone periodicamente a una verifica pubblica, i cui risultati confermano il buon funzionamento del sistema multilaterale e la forza del processo di liberalizzazione degli scambi.

Nuovi membri aderiscono all'OMC.

La capacità di attrazione dell'OMC è testimoniata anche dalla crescita del numero dei paesi membri, che sta per giungere a 135 con la ratifica dell'ingresso dell'Estonia. Per altri 30 paesi, tra i quali la Cina e la Russia, i negoziati di adesione continuano, intrecciandosi con le alterne vicende dei loro processi di riforma economica interna.

Un altro elemento che conferma la tendenza del sistema di regole dell'OMC ad estendere la sua sfera di giurisdizione è il fatto che, dei quattro accordi plurilaterali (cioè limitati a pochi paesi firmatari) compresi nell'Atto finale dell'*Uruguay Round*, restano in vigore soltanto quelli sul commercio di aeromobili civili e sugli appalti pubblici. Gli altri hanno lasciato il posto alla disciplina multilaterale e un analogo processo avanza, sia pure lentamente, per gli ultimi due.

Le nuove aree interessate dalle politiche commerciali: ambiente e avanzamento economico dei paesi meno sviluppati.

Il carattere tendenzialmente globale del sistema è, infine, sottolineato dall'attenzione prioritaria riservata ai problemi dello sviluppo economico e alle particolari esigenze dei paesi meno sviluppati, nonché all'interdipendenza tra le politiche commerciali e quelle ambientali. La formula dello sviluppo sostenibile, che l'OMC ha indicato come obiettivo centrale di tutte le sue attività, sintetizza la convinzione che il processo di liberalizzazione degli scambi possa concorrere a promuovere lo sviluppo di tutti i paesi, senza comprometterne il patrimonio ambientale.

La tendenza allo sviluppo degli accordi di integrazione regionale si rafforza.

Intrecciandosi con il processo di liberalizzazione multilaterale degli scambi, continua a rafforzarsi la tendenza allo sviluppo di varie forme di integrazione regionale.

In Europa la fase finale del processo di unificazione monetaria si combina con un'intensa attività di preparazione di un ulteriore allargamento dell'Unione, in direzione dell'Est europeo e del Mediterraneo. In America è stato ufficialmente approvato l'ambizioso progetto di un'area di libero scambio estesa a tutto il continente, la *Free Trade Area of the Americas*, mentre continuano a rafforzarsi le iniziative di integrazione regionale tra gruppi più limitati di paesi. Anche in Asia la crisi non ha

bloccato la tendenza al regionalismo, che coinvolge non soltanto i paesi del Sud-Est, ma anche quelli della regione indiana e alcune repubbliche ex-sovietiche. La tendenza si manifesta anche in Africa, dove si assume talvolta come modello l'esperienza dell'Unione Europea.

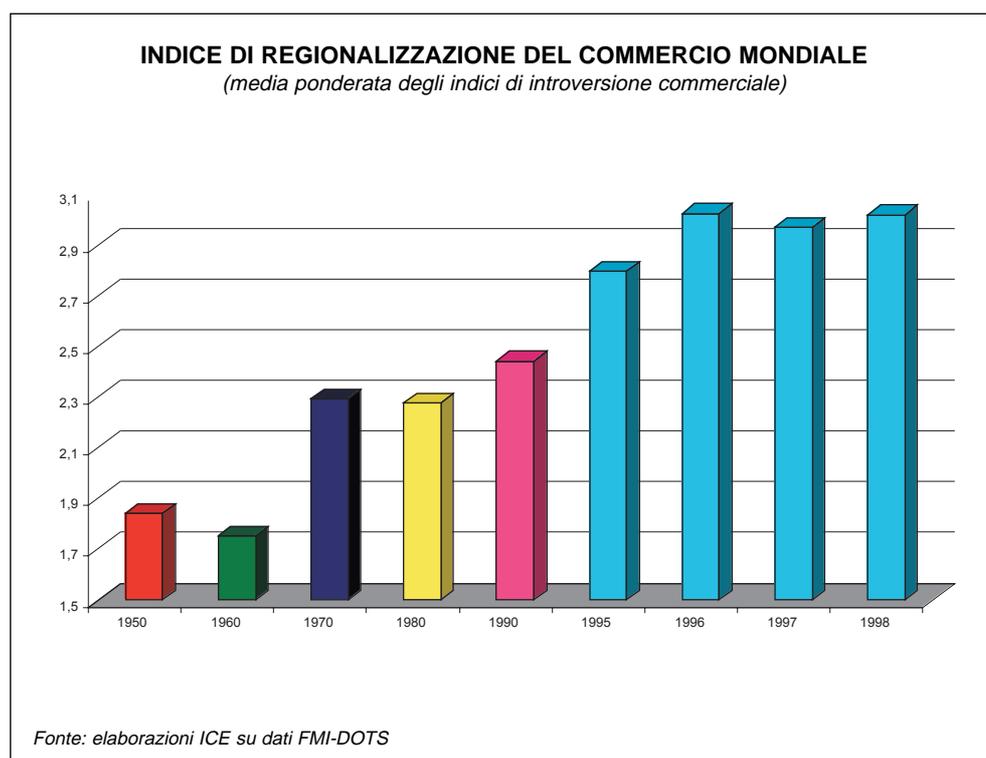
Alcune iniziative di integrazione, come l'*Asia-Pacific Economic Cooperation Forum* (APEC), ispirato ai principi del regionalismo aperto, e la *partnership* economica transatlantica progettata tra Unione Europea e Stati Uniti, hanno un carattere intercontinentale. Tuttavia, continua ad essere analizzata con grande attenzione, anche in seno all'apposito organismo dell'OMC, la compatibilità tra gli accordi di integrazione regionale e i principi del sistema multilaterale.

Un'analisi di lungo periodo (1950-98) della distribuzione geografica del commercio mondiale rivela che:

- a) l'intensità relativa degli scambi intra-regionali è salita progressivamente (soprattutto negli anni sessanta e nel periodo 1980-96);
- b) la presenza di accordi formali di integrazione regionale ha svolto un ruolo di rilievo per l'aumento della "introversione commerciale";
- c) negli ultimi due anni questo processo di "regionalizzazione" del commercio mondiale sembra essersi arrestato: l'ulteriore incremento dell'intensità degli scambi intra-regionali registrato in Asia e in Africa è stato compensato dalla minore introversione delle aree europee e americane.

Resta aperta la questione della compatibilità fra regionalismo e multilateralismo.

I risultati di un'analisi di lungo periodo della regionalizzazione degli scambi internazionali.



3. IL COMMERCIO ESTERO DELL'UNIONE EUROPEA

Nel 1998 cresce la quota dell'UE sulle esportazioni mondiali, mentre peggiora il saldo commerciale con il resto del mondo.

Il capitolo affronta sia lo sviluppo del commercio dell'Unione Europea (UE) sia l'evoluzione delle sue politiche commerciali.

Nel contesto mondiale, gli Stati Uniti hanno continuato la loro vigorosa crescita economica che ha comportato il mantenimento di un ampio deficit commerciale, mentre l'UE ha conservato il suo ruolo di prima potenza esportatrice, anche se il suo peso sul commercio complessivo tende costantemente a ridursi.

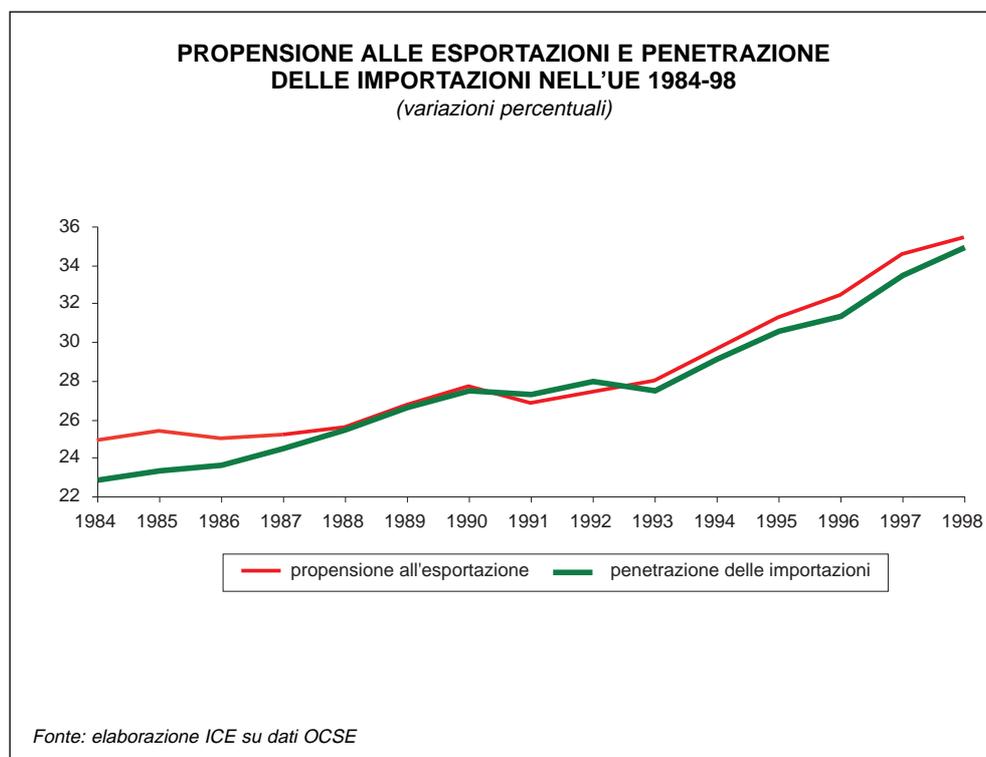
Nella fase di avvio dell'euro, che ha visto un progressivo indebolimento rispetto alla valuta statunitense, vi sono aspetti che non è possibile, al momento, valutare.

La mancata ripresa europea e il crescente deficit statunitense hanno favorito l'acuirsi del contenzioso commerciale tra le due sponde dell'Atlantico. Un contenzioso che, per ragioni interne sia all'UE che agli Stati Uniti, si focalizza sul regime delle importazioni dei prodotti agricoli.

La crisi economica e finanziaria, prima asiatica poi russa e latinoamericana, ha indebolito la domanda mondiale ed ha avuto effetti deflattivi anche sui prezzi dei prodotti agricoli.

L'Europa con *Agenda 2000* aveva annunciato cambiamenti strutturali di tutta la sua politica agricola. L'accordo raggiunto, che recepisce alcune richieste di Italia, Danimarca e Regno Unito, contiene già alcune modifiche ma rimanda l'approfondimento delle riforme alla trattativa in sede OMC del prossimo gennaio.

Nell'Unione Europea la propensione all'esportazione (data dal rapporto percentuale tra esportazione di beni e servizi e PIL) e la penetrazione delle importazioni (data dal rapporto percentuale tra importazioni di beni e servizi e domanda interna), hanno continuato a crescere, come avviene dal 1984.



Per quanto riguarda il saldo commerciale è possibile distinguere diverse fasi. Dal 1965 al 1992, l'UE ha presentato un saldo della bilancia fob-cif quasi costantemente negativo ma con dimensioni che non hanno mai superato il 10% dell'interscambio, se non in corrispondenza del primo e del secondo shock petrolifero. Dal 1993 la debolezza ciclica delle economie dei paesi europei e, almeno in parte, delle loro valute hanno portato ad un crescente surplus commerciale, ma nel 1998 l'aumento delle importazioni ha causato un saldo normalizzato nuovamente negativo.

La quota maggiore del commercio dell'UE è rappresentata dagli scambi intra-area....

La quota maggiore del commercio dell'UE è rappresentata dagli scambi intra-area, che sono andati tendenzialmente aumentando nell'ultimo trentennio a conferma del crescente processo di integrazione della regione. Solo nel 1998 si verifica un lieve calo dell'indice di introversione commerciale, come già evidenziato nel capitolo II del presente *Rapporto*.

...ma nel 1998 il loro sviluppo sembra rallentare.

Riguardo all'orientamento geografico del commercio estero, gli Stati Uniti (nei confronti dei quali il tradizionale saldo negativo si è trasformato nel 1998 in un sia pur lieve attivo) rappresentano ancora il principale partner commerciale. Va rilevato il crescente interscambio con i paesi dell'Europa centro-orientale (in particolare quelli di prossimo ingresso nella UE), del Medio Oriente e dell'America Latina, anche in seguito alla stipula degli Accordi per l'Europa, nel caso dei paesi dell'Europa centro-orientale, degli accordi con i paesi del Mediterraneo e con il Mercosur.

Va notato che, nei confronti di queste aree, l'UE mantiene saldi commerciali positivi, mentre presenta saldi negativi nei confronti del Giappone, della Cina e dei PVS asiatici. I paesi dell'Europa centro-orientale, del Medio Oriente e l'America Latina rappresentano quindi aree cruciali per il mantenimento dell'equilibrio esterno dell'UE.

Si rafforza l'integrazione con i paesi dell'Europa centro-orientale e del bacino del Mediterraneo.

L'analisi settoriale del commercio dell'UE utilizza una partizione omogenea ad altri capitoli del presente Rapporto, permettendo di confrontare la specializzazione dell'Italia con quella europea. Questa si mantiene elevata nella meccanica e negli autoveicoli, mentre decresce nell'elettronica. Restano sostanzialmente inalterati, nell'ultimo decennio, i saldi normalizzati negativi nelle materie energetiche e nei prodotti agricoli.

L'UE ha svolto un ruolo di primissimo piano nella conclusione degli accordi di liberalizzazione nell'ambito dell'OMC, ponendo tra gli obiettivi prioritari della politica commerciale comune la realizzazione di un sistema multilaterale e l'ulteriore liberalizzazione degli scambi sia di beni che di servizi; ha inoltre appoggiato attivamente altre iniziative intraprese dall'organizzazione, come la maggiore integrazione dei paesi meno sviluppati nell'economia mondiale.

È rilevante l'impegno dell'UE in ambito OMC, soprattutto in vista degli imminenti negoziati del Millennium Round.

Una particolare enfasi è stata posta sull'organizzazione del prossimo ciclo di negoziati commerciali multilaterali, il *Millennium Round*.

Nel corso del 1998 l'UE ha poi dedicato attenzione ad altre componenti della politica commerciale comune, adottando misure concrete per la cooperazione doganale e per l'assistenza amministrativa reciproca ed emanando un'importante direttiva sui crediti all'esportazione.

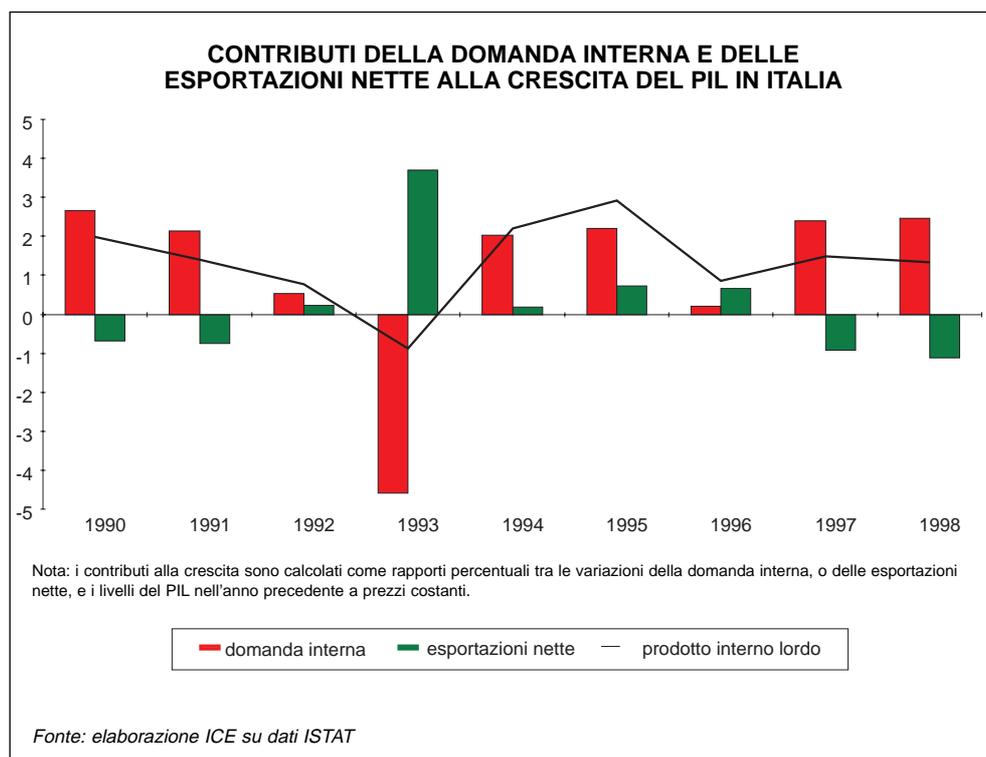
Si è infine impegnata a rafforzare il partenariato con numerosi paesi terzi, in particolare dell'area Europea centro-orientale e dell'area mediterranea.

4. I CONTI CON L'ESTERO DELL'ITALIA

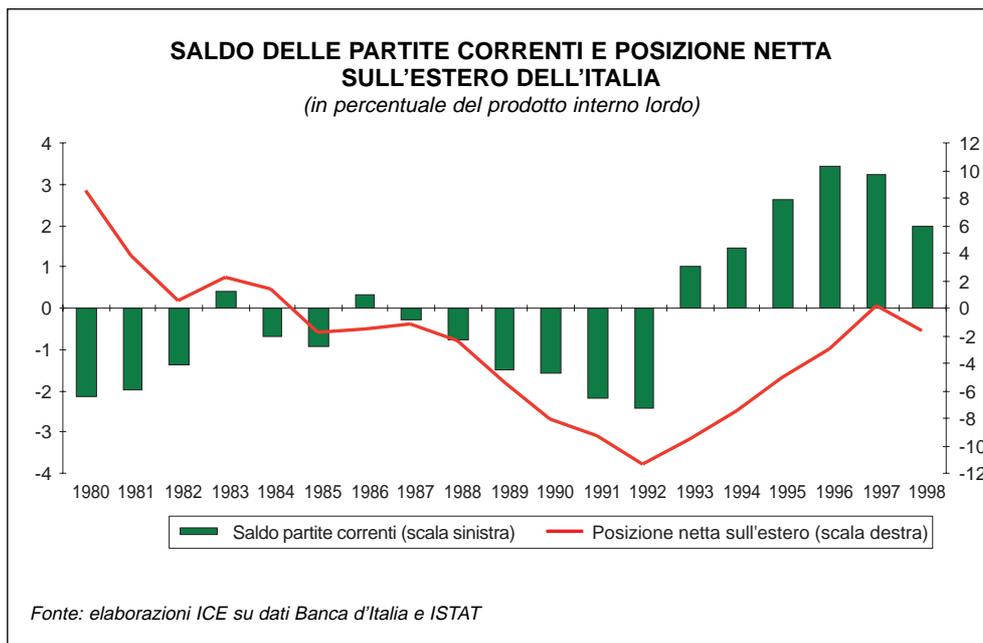
L'economia italiana si è mostrata assai più debole rispetto alla media dell'area UEM. Il contributo delle esportazioni nette è stato ancora negativo.

Come nel 1998 anche nell'anno in corso sarà la domanda interna a sostenere la crescita del PIL.

Il prodotto interno lordo dell'Italia nel 1998 ha mostrato una dinamica più debole rispetto agli altri paesi europei aderenti all'Unione Economica e Monetaria, crescendo a un tasso dell'1,3% in termini reali, rispetto al 3% registrato in media nell'area dell'euro. Come già successo l'anno precedente, al modesto incremento del prodotto interno lordo ha positivamente contribuito la componente interna della domanda, sopravanzando l'apporto negativo di quella estera, dovuto a un incremento delle quantità di beni e servizi importati (6,1%) di gran lunga più elevato rispetto a quello delle esportazioni (1,2%). Dai dati relativi ai primi mesi del 1999, pare emergere che anche nell'anno in corso, almeno nella prima metà, il contributo delle esportazioni nette alla crescita dell'economia italiana risulterà negativo, a causa del rallentamento del ciclo nell'Unione Europea. Sarà ancora la domanda interna, soprattutto nella componente dei consumi privati e degli investimenti nel settore delle costruzioni, a trainare la crescita del PIL che peraltro, secondo le stime più recenti, non si discosterà in misura rilevante dai risultati raggiunti nel 1998.

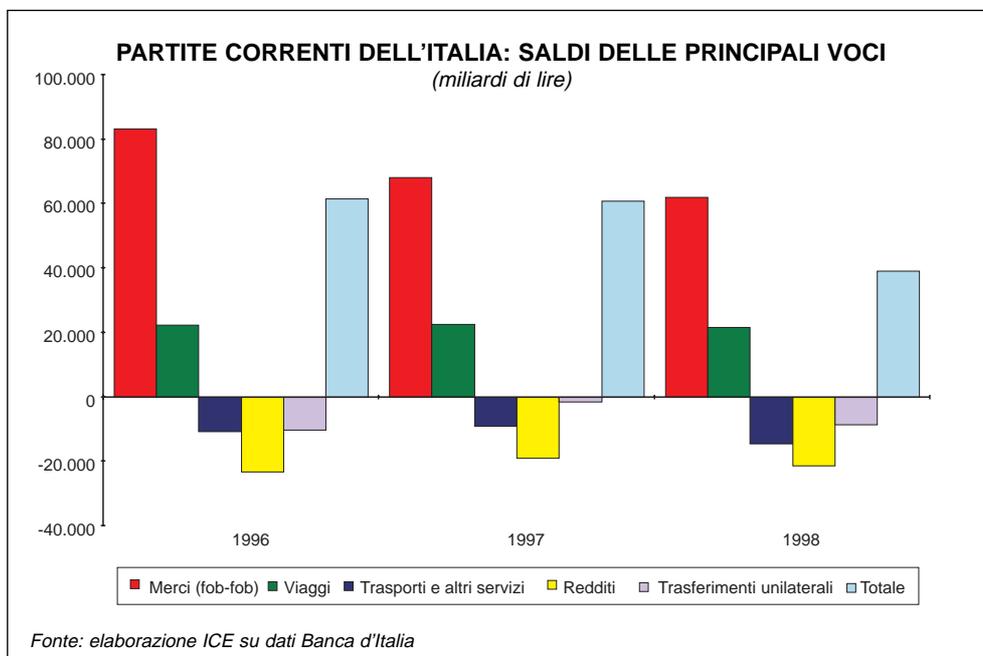


L'avanzo delle partite correnti dell'Italia nel 1998 ha subito un nuovo ridimensionamento, portandosi a circa 39.000 miliardi di lire. Tale valore, pari al 2% del PIL dell'Italia, rappresenta comunque uno dei saldi più elevati tra le economie avanzate ed è di gran lunga superiore alla media degli undici paesi dell'Unione Economica e Monetaria. Tuttavia la posizione netta sull'estero dell'Italia ha fatto registrare un deterioramento, che segna un'inversione rispetto alla tendenza in atto dal 1993. Questo risultato paradossale si spiega principalmente con l'ingente saldo negativo imputato alla voce "errori e omissioni", nella quale potrebbero nascondersi consistenti investimenti all'estero dei proventi delle esportazioni.



La flessione di circa 22.000 miliardi dell'avanzo corrente è scaturita dall'andamento di tutte le principali voci, ma vi hanno contribuito in misura determinante il peggioramento del saldo mercantile e dei servizi, oltre che dei trasferimenti netti con le istituzioni dell'Unione Europea. Secondo recenti stime, nel 1999, grazie ad opposti mutamenti nella dinamica dei flussi d'interscambio e a una contrazione del deficit dei redditi da capitale, l'avanzo delle partite correnti potrebbe riprendere ad ampliarsi, anche in rapporto al PIL.

Sono peggiorati i saldi relativi a tutte le principali voci delle partite correnti. Particolarmente accentuato il deterioramento del saldo mercantile e quello dei servizi.

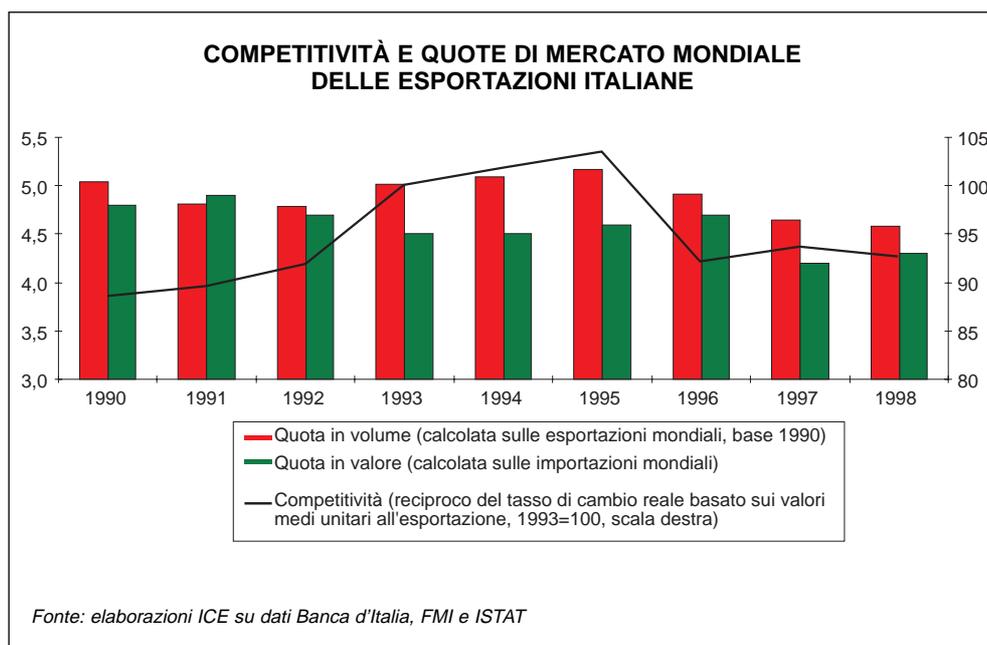


La riduzione del surplus delle merci nel 1998 ha riflesso un rallentamento più accentuato per le quantità esportate che per quelle importate, non compensato dal favorevole andamento delle ragioni di scambio. In un anno caratterizzato da profonde crisi finanzia-

La flessione del saldo merci ha riflesso il forte rallentamento delle quantità esportate, non compensato

*dal miglioramento
della ragione di scambio*

rie ed economiche in alcune importanti aree geografiche, le esportazioni italiane hanno infatti decelerato, crescendo del 2,8% in valore e dell'1,6% in quantità. Tale rallentamento è però derivato esclusivamente dall'andamento delle vendite nelle aree esterne all'Unione Europea, dove si è addirittura registrata una flessione, pari allo 0,4% in valore e al 2,3% in termini reali. Al contrario nei paesi dell'Unione Europea le vendite dell'Italia sono cresciute a ritmi più elevati di quanto accaduto l'anno precedente. L'incremento del volume delle esportazioni italiane è risultato inferiore a quello del commercio mondiale, determinando una leggera contrazione della quota di mercato a prezzi costanti. La quota a prezzi correnti ha invece parzialmente recuperato la flessione registrata nel 1997.



La flessione dei prezzi delle merci importate, a fronte di una stabilità dei prezzi alla produzione, ha determinato una maggiore convenienza a importare

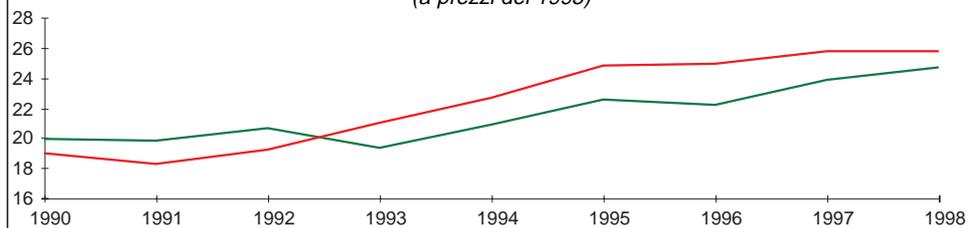
L'aumento delle quantità importate ha nuovamente superato quello della domanda interna

Dai dati relativi ai primi mesi del 1999 non emergono indicazioni di una ripresa delle esportazioni italiane: nei primi quattro mesi al contrario se ne osserva una netta flessione. Le stime per l'intero anno scontano un miglioramento nel secondo semestre.

All'incremento del valore delle importazioni (4,7%) hanno concorso movimenti di segno opposto di quantità e valori medi unitari: le prime sono cresciute del 7,5%, i secondi si sono ridotti del 2,6%. Dalla variazione negativa dei prezzi delle merci importate, a fronte della stabilità di quelli alla produzione (0,1%), anch'essi influenzati dal ribasso dei costi degli input di provenienza estera, è derivata una maggiore convenienza a importare. L'aumento degli acquisti dall'estero che ne è scaturito, pari al 6,1% per l'aggregato dei beni e servizi, e quindi nuovamente più elevato rispetto alla dinamica della domanda interna dell'Italia (2,5%), ha determinato un ulteriore incremento del grado di penetrazione delle importazioni. Oltre a forze di lungo periodo comuni a tutte le economie avanzate, vi hanno concorso pure fattori di carattere congiunturale, tra cui il processo di accumulazione delle scorte e il prolungamento a tutta la prima metà del 1998 della legislazione sugli incentivi alla rottamazione degli autoveicoli, entrambe componenti della domanda caratterizzate da una forte attivazione di importazioni. Nei primi quattro mesi del 1999 il valore delle importazioni complessive dell'Italia ha subito una flessione del 5,2%. Le stime per l'anno in corso concordano nell'indicare un rallentamento degli acquisti all'estero, dovuto al venire meno dei principali fattori di stimolo che ne hanno caratterizzato l'andamento nel biennio 1997-1998: gli incentivi alla rottamazione degli autoveicoli, il ribasso dei prezzi delle materie prime e la perdita di competitività dei manufatti italiani, come suggerito dall'attuale fase di debolezza dell'euro.

PROPENSIONE AD ESPORTARE E GRADO DI PENETRAZIONE DELLE IMPORTAZIONI DELL'ITALIA

(a prezzi del 1995)



— Propensione ad esportare: rapporto percentuale tra esportazioni di beni e servizi e prodotto interno
— Grado di penetrazione delle importazioni: rapporto percentuale tra importazioni di beni e servizi e domanda interna

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

5. L'ORIENTAMENTO GEOGRAFICO DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

Sui flussi commerciali dell'Italia per aree geografiche hanno pesato gli effetti delle crisi internazionali e la perdita di competitività.

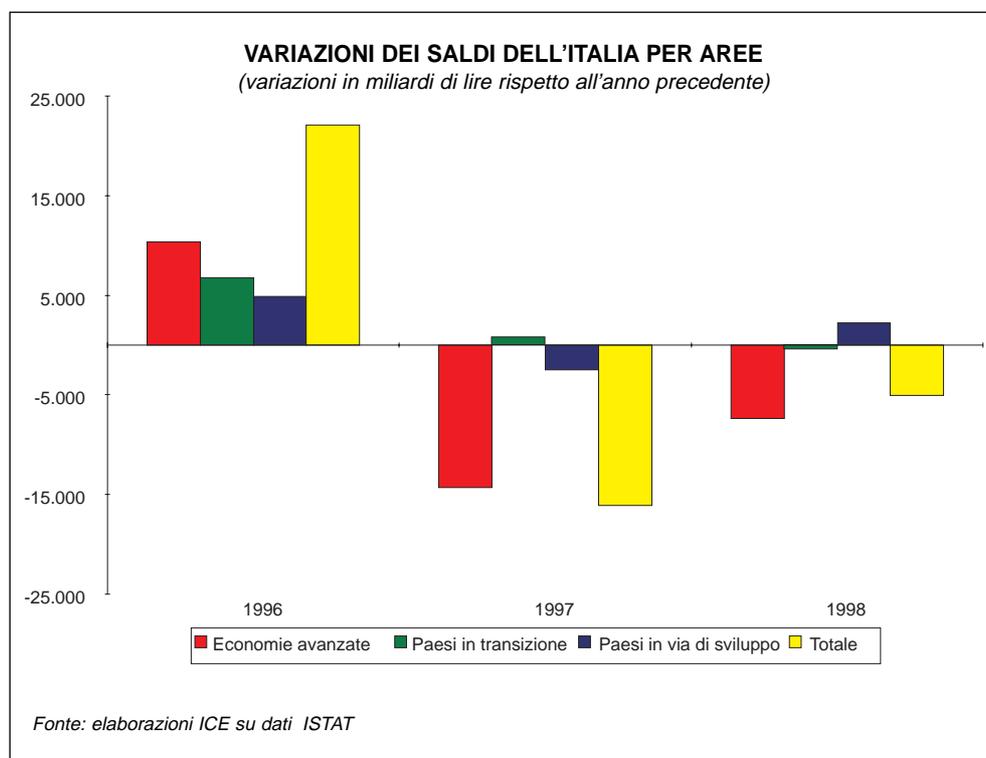
Il crollo dei prezzi delle materie prime spiega la riduzione della quota, sulle importazioni dell'Italia, del Medio Oriente e dell'America Latina. Al contrario hanno guadagnato posizioni le economie asiatiche.

La quota dell'Italia in valore si è ridotta nei mercati asiatici e nei paesi in transizione dell'Europa orientale.

Gli effetti diffusivi delle crisi internazionali, i differenti ritmi di crescita nelle diverse aree del mondo ed i radicali mutamenti nella gerarchia delle posizioni competitive dei vari paesi hanno colpito in vario modo l'interscambio dell'Italia per paesi. In media vi è stato un peggioramento del saldo aggravato anche dalla persistenza di una coda di effetti specifici legati al prolungarsi del ciclo delle scorte e al permanere di una elevata penetrazione di beni importati. La varianza negli andamenti dell'interscambio dell'Italia per paesi è nel 1998 più ampia rispetto a quanto registrato in altri periodi.

La generale accelerazione nell'aumento delle importazioni in quantità si confronta con il ribasso dei loro prezzi. Il crollo delle quotazioni delle materie prime spiega la perdita di posizioni, nella struttura del nostro import, del Medio Oriente e in parte dell'America Latina; è invece al forte deprezzamento delle valute asiatiche ed alla dinamica delle quantità importate da quei paesi che va imputato il guadagno di posizioni dell'Estremo Oriente sul nostro mercato; infine la coda degli effetti degli incentivi alla rottamazione degli autoveicoli e un seppur debole recupero nella domanda di beni d'investimento dell'Italia spiegano i tassi di crescita significativi delle nostre importazioni dagli altri paesi europei.

Sul versante delle esportazioni l'Italia, a causa della perdita di competitività, ha perso posizioni in termini reali. La perdita di quote in quantità sembra tuttavia essere stata mediamente annullata, in termini di valori, dal positivo differenziale tra la dinamica dei prezzi delle merci italiane rispetto a quelli mondiali; la nostra quota in valore è comunque scesa nell'insieme dei mercati asiatici e di quelli in transizione dell'Europa orientale.



Per quanto riguarda l'andamento del saldo dell'Italia con i diversi mercati a fronte di miglioramenti con le Americhe, l'Africa e il Medio Oriente, sono peggiorate in misura complessivamente maggiore le bilance commerciali con il continente

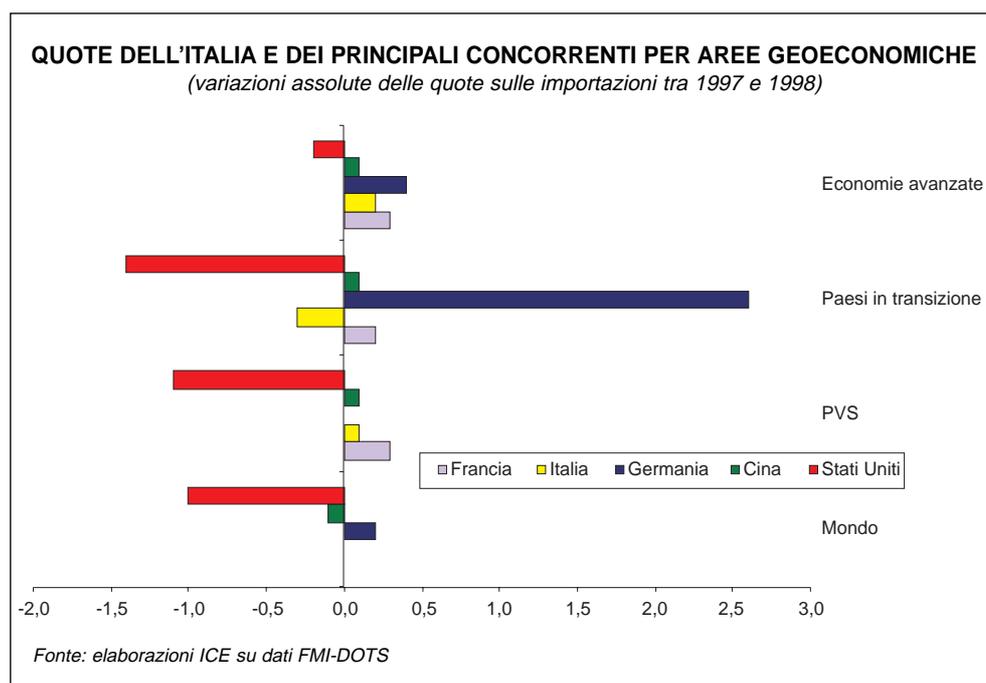
europeo e con l'Asia. Con quest'ultima, l'ampio attivo del 1997 si è rovesciato in un pesante passivo: l'Italia ha mostrato una maggiore vulnerabilità dei flussi esportati, sbilanciati verso componenti più cicliche della domanda (beni d'investimento) e precedentemente gonfiati dalla loro eccezionale espansione nel periodo della svalutazione della lira, quando d'altra parte la penetrazione delle importazioni asiatiche sul nostro mercato era mantenuta artificialmente bassa.

Relativamente all'insieme delle aree esterne all'Unione Europea, la tenuta del ritmo di crescita (12%) delle esportazioni verso il Nord America, il netto incremento di quelle verso l'Africa (20%) e quelli più contenuti verso altri mercati, non sono stati sufficienti a contrastare il crollo delle vendite verso l'Asia e la Russia. In quantità, le esportazioni dell'Italia al di fuori dell'UE si sono ridotte del 2,3%, in corrispondenza di una crescita dei prezzi leggermente inferiore.

L'andamento dell'interscambio con i paesi dell'Unione Europea è risultato meno disomogeneo, in termini sia di quantità che di prezzi relativi. Hanno pesato maggiormente i differenziali di crescita relativa della domanda interna, che risentono ancora dell'assestamento dopo il boom che aveva caratterizzato il biennio 1994-1995. L'Italia ha certamente perso quote in quantità, in particolare nei segmenti dove vi è competizione con le produzioni di paesi emergenti; ha invece leggermente guadagnato posizioni in termini di valore, perché sono migliorate le ragioni di scambio dei manufatti rispetto ai prodotti di base ed è quindi diminuita l'incidenza dei paesi che li esportano sul totale degli acquisti europei.

È migliorato il saldo dell'Italia con le Americhe, l'Africa e il Medio Oriente mentre è nettamente peggiorato quello con l'Asia.

Si è registrata una discreta crescita delle esportazioni in Nordamerica e Africa e una flessione in Asia e Russia.



Le determinanti dei risultati del 1998 hanno subito un parziale cambiamento di direzione nel corso di quest'anno. I prezzi delle materie prime sono tornati a salire, l'Asia sembra uscire dalla fase di caduta e vengono riviste al rialzo le previsioni ad essa relative, per lo slancio delle esportazioni che si ripercuote favorevolmente sulla domanda interna, gli Stati Uniti dovrebbero gradualmente perdere il ruolo di unica locomotiva del mondo, l'euro debole potrebbe aiutare l'Europa a recuperare parte del terreno perduto. Tracce che l'interscambio dell'Italia nel 1999 potrebbe tornare ad essere funzione di fenomeni meno dirompenti sono già evidenti nei dati dei primi mesi dell'anno.

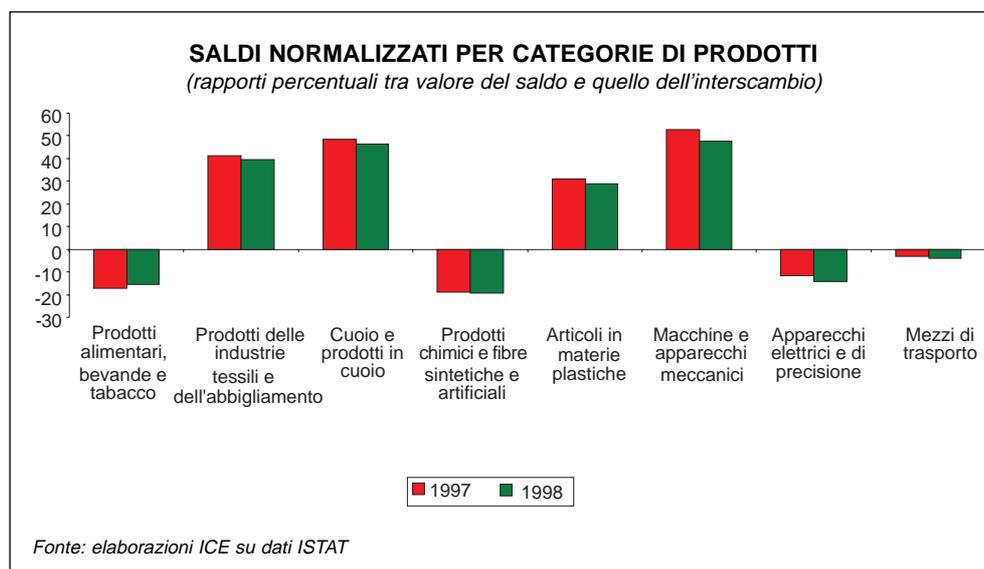
6. LA STRUTTURA SETTORIALE DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

La riduzione dell'avanzo di bilancia commerciale nel 1998 ha riflesso la drastica contrazione dell'attivo manifatturiero (di circa 10.500 miliardi), solo in parte compensata dal miglioramento (per circa 5.000 miliardi) nel passivo dei prodotti estrattivi; il disavanzo nei prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca è rimasto pressoché invariato ai livelli dell'anno precedente.

Per quasi tutti i settori manifatturieri è peggiorato il saldo, in termini assoluti e soprattutto in rapporto all'interscambio.

Sul peggioramento dell'interscambio manifatturiero hanno principalmente influito l'assottigliamento del saldo attivo nelle macchine e apparecchi (per circa 3.300 miliardi), la diminuzione di quello nel cuoio e prodotti in cuoio (per 1.021 miliardi) e l'ampliamento dei passivi negli apparecchi elettrici e di precisione (per 2.900 miliardi) e negli autoveicoli (per 2.534 miliardi). Anche l'avanzo nei prodotti tessili e dell'abbigliamento e il passivo nei prodotti chimici hanno subito un certo deterioramento. Un contributo positivo al saldo manifatturiero è stato invece dato dal settore degli altri mezzi di trasporto, dagli alimentari, bevande e tabacco e dai prodotti petroliferi e raffinati.

L'evoluzione dei saldi normalizzati ha evidenziato peggioramenti in quasi tutti i settori, in particolare nell'industria meccanica. La flessione dei saldi normalizzati positivi nei settori di specializzazione dell'industria italiana si è riflessa in una diminuzione dell'intensità degli squilibri commerciali; sulla base di questo indicatore, la polarizzazione della specializzazione italiana è tornata dunque a ridursi, riprendendo, dopo l'interruzione del biennio 1996-1997, l'evoluzione discendente che ha caratterizzato gli anni novanta.



Gli andamenti settoriali hanno risentito, dal lato delle esportazioni, della perdita di competitività nei confronti dei paesi emergenti dell'Asia e dell'evoluzione sfavorevole di alcuni mercati di sbocco; dal lato delle importazioni, dell'accelerazione della domanda interna di beni di investimento e di un marcato accumulo di scorte di materie prime e prodotti intermedi.

Per quanto riguarda le esportazioni in quantità, risultati particolarmente insoddisfacenti sono stati registrati da importanti settori del *made in Italy*: a fronte di una

crescita complessiva dell'1,6%, le esportazioni di cuoio e relativi prodotti e quelle di tessile e abbigliamento sono calate in misura significativa (rispettivamente -5,7% e -2,9%); quelle di macchine e apparecchi sono rimaste praticamente ferme sui livelli di un anno prima. Andamenti soddisfacenti si sono invece registrati nei mezzi di trasporto (che hanno beneficiato della positiva evoluzione della domanda di autoveicoli nel mercato europeo), negli apparecchi elettrici e di precisione e nella gomma e plastica.

Come accennato, perdita di competitività di prezzo e andamento sfavorevole di alcuni mercati di sbocco sono alla base del cattivo andamento del *made in Italy*. La perdita di competitività ha soprattutto influito sulle produzioni tradizionali di beni di consumo che hanno risentito delle forti svalutazioni delle economie emergenti. L'andamento sfavorevole dei mercati di sbocco sembra avere inciso sia sulle produzioni di tipo tradizionale (assorbite dai consumatori ad alto reddito dell'Estremo Oriente) sia soprattutto sulle produzioni italiane di beni di investimento: quattro economie che hanno attraversato lo scorso anno crisi più o meno forti (Corea, Russia, Brasile, Argentina) assorbono circa l'8% delle esportazioni italiane di macchinari per l'industria e l'agricoltura; la Germania, che ha registrato una flessione piuttosto marcata nell'ultima parte del 1998, ne assorbe un altro 10%. Tenuto conto di ciò, le prospettive del *made in Italy* potrebbero tornare a migliorare nel corso di quest'anno, risentendo positivamente del recupero dei paesi dell'Estremo Oriente, della fine delle svalutazioni delle monete di quest'area e del ritorno su un sentiero di crescita più sostenuto delle economie europee e in particolare della Germania.

Con riferimento alle importazioni in quantità, il forte incremento del 1998 (+7,5%) è stato principalmente alimentato dagli acquisti dall'estero di beni di investimento (soprattutto macchine e apparecchi meccanici, ma anche apparecchi elettrici e di precisione) e di prodotti intermedi (riscontrabile nella forte crescita delle importazioni di metalli e prodotti in metallo, degli articoli in gomma e materie plastiche).

Per quanto riguarda i prodotti intermedi, la flessione dei prezzi internazionali di materie prime e *commodities* per l'industria ha incoraggiato forti accumuli di scorte e di conseguenza un aumento delle importazioni. Nel caso invece della meccanica strumentale, è stata soprattutto l'accelerazione della domanda interna di macchine, attrezzature e mezzi di trasporto ad alimentare gli acquisti dall'estero. Sulla componente autoveicoli dei mezzi di trasporto ha anche inciso il persistere fino alla metà dello scorso anno degli incentivi all'acquisto di auto.

È da sottolineare come la forte dinamica registrata nel 1998 dalle importazioni di macchinari sia stata notevolmente superiore a quella della produzione nazionale: un fenomeno che può essere in parte spiegato con strozzature d'offerta nel nostro paese per quanto riguarda queste specifiche produzioni; qualche evidenza in questa direzione la si ha per la prima metà del 1998 (con elevati gradi di utilizzo della capacità produttiva), ma non per la seconda metà dell'anno. A questa spiegazione se ne può affiancare un'altra che attiene alla particolare tipologia di beni d'investimento che sono stati probabilmente domandati lo scorso anno. L'Italia detiene significativi vantaggi comparati nelle produzioni di macchine per le industrie tradizionali; molte di queste industrie hanno però attraversato difficoltà più o meno pesanti lo scorso anno (forti cali della produzione nel tessile, cuoio e calzature), sicché la domanda di beni di investimento avrebbe riguardato tipologie di prodotti che non rientrano propriamente nelle nostre specializzazioni.

Gli andamenti di produzione, esportazioni e importazioni dell'industria manifatturiera hanno comportato una sostanziale stazionarietà della propensione a esportare (esportazioni in rapporto alla produzione) e un aumento della penetrazione delle importazioni (importazioni in rapporto alla domanda interna). La propensione a esportare risulta in effetti praticamente invariata da due anni. Tuttavia, al contrario

La perdita di competitività nei confronti dei paesi asiatici che hanno svalutato e la caduta della loro domanda interna spiegano in larga misura l'insoddisfacente dinamica delle quantità esportate nei settori di specializzazione dell'Italia.

Le importazioni in quantità sono aumentate soprattutto nei beni di investimento e nei prodotti intermedi.

La propensione a esportare è rimasta mediamente stazionaria nell'industria manifatturiera, malgrado l'accresciuta profittabilità relativa delle vendite estere.

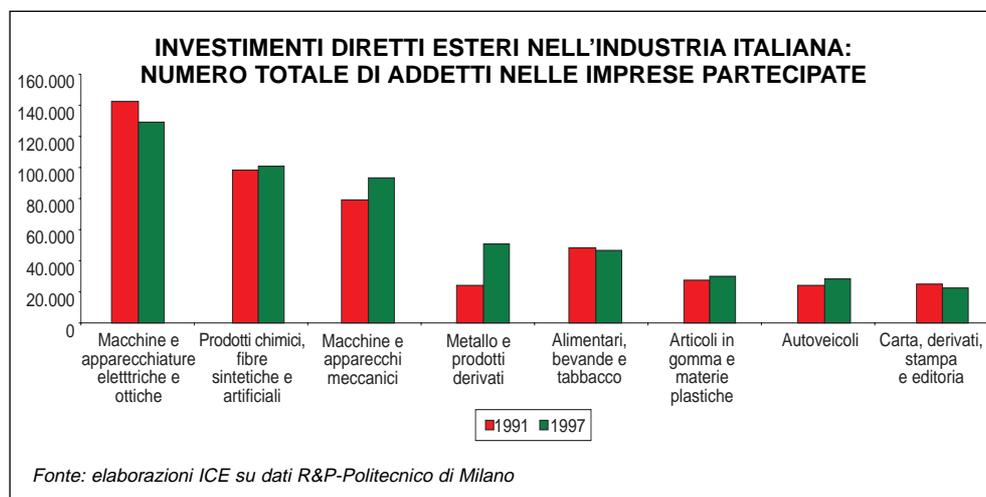
del 1997, l'anno scorso tale stazionarietà si è accompagnata a un aumento della convenienza a esportare (misurata dal rapporto tra valori medi unitari all'esportazione e prezzi alla produzione praticati sul mercato nazionale). Gli effetti negativi della perdita di competitività e il ciclo sfavorevole della domanda internazionale contribuiscono a spiegare questo fenomeno. Con riferimento al dettaglio settoriale, flessioni della propensione a esportare si sono avute nell'abbigliamento, nelle calzature e, in misura significativa, nella meccanica strumentale; aumenti si sono invece registrati nei prodotti chimici e in quelli in gomma e plastica, proseguendo la tendenza degli anni precedenti: in virtù di tale tendenza, questi settori hanno ormai raggiunto un livello di propensione all'esportazione comparabile con quello del tessile-abbigliamento. Un sensibile incremento della propensione a esportare si è verificato anche nei mezzi di trasporto per i quali l'indicatore, dopo la consistente flessione del 1997, si è portato su livelli superiori a quelli del 1996. Tutti questi settori hanno potuto beneficiare di più favorevoli condizioni di domanda e di cambio essendo le vendite dirette prevalentemente nei mercati dell'occidente industrializzato.

Il grado di penetrazione delle importazioni è invece salito, in particolare nei mezzi trasporto.

Diversamente dalla propensione a esportare, la penetrazione delle importazioni di manufatti (rispetto alla domanda interna) ha continuato a crescere nell'ultimo anno. In particolare, il suo aumento è risultato sensibile nei mezzi di trasporto e nella meccanica di precisione; incrementi della penetrazione delle importazioni si sono avuti anche nei comparti della chimica e dei prodotti in gomma e plastica. D'altra parte, per i settori cosiddetti tradizionali (tessile-abbigliamento e prodotti in pelle e cuoio) è leggermente diminuita la quota di mercato nazionale coperta dai beni di provenienza estera, nonostante una loro maggiore convenienza relativa.

Gli investimenti diretti esteri delle imprese industriali italiane continuano ad aumentare, grazie al crescente contributo delle aziende medio-piccole.

Sul fronte dell'internazionalizzazione produttiva, è proseguito il processo, osservato nell'ultimo decennio, di crescente impegno delle imprese italiane nell'attività d'investimento estero. All'inizio del 1998, gli investitori italiani all'estero erano 800, con partecipazioni in aziende il cui fatturato è ammontato a 203.000 miliardi e con 616.000 addetti. Essi sono aumentati con continuità nell'ultimo decennio, grazie quasi esclusivamente al protagonismo delle piccole e medie imprese. Le partecipazioni italiane (di controllo e non) si sono concentrate nei settori con forti economie di scala (autoveicoli - in particolare in Brasile e Argentina -, alimentare, elettrodomestici, industria estrattiva). Tra i settori tradizionali, si è ancora distinto il tessile-abbigliamento (soprattutto nell'Europa Orientale) a riflesso dei processi di delocalizzazione delle fasi a più alta intensità di lavoro. Nei settori a offerta specializzata, la meccanica strumentale ha svolto un ruolo preponderante con oltre 250 imprese estere partecipate e quasi 50.000 addetti in esse occupati. Nell'alta tecnologia, conserva una discreta importanza solo l'elettronica, dopo il ritiro di Olivetti dall'informatica e le dismissioni di Enichem nella chimica fine.



Dal lato dei flussi in entrata, a inizio 1998 gli investitori stranieri con partecipazioni (in larga parte di controllo) in imprese italiane hanno superato le 1.000 unità, coinvolgendo 560.000 occupati in 1.770 aziende che hanno fatturato 263.000 miliardi di lire. Si conferma la lenta crescita degli investimenti stranieri in Italia, soprattutto se confrontata a quanto avviene in altri paesi dell'UE. La composizione per grandi settori vede al primo posto gli investimenti nei settori con forti economie di scala, seguiti da quelli nell'alta tecnologia, nei settori specializzati e, infine, nei settori tradizionali.

Il numero delle imprese americane è rimasto sostanzialmente lo stesso dal 1986, ma è cresciuto quello delle imprese europee e giapponesi; queste ultime hanno in particolare creato 6 nuove attività industriali (investimenti *greenfield*) nel biennio 1996-1997. In tale periodo il numero complessivo di addetti coinvolti è aumentato di 33.000 unità, dopo la diminuzione della prima metà degli anni novanta; il contributo degli investitori europei è stato relativamente basso, ed addirittura negativo nel caso dei settori ad elevata intensità di ricerca, mentre notevole risulta l'incremento degli occupati dovuto ad iniziative da parte di paesi che non rientrano tra i maggiori investitori nel nostro paese.

Nel biennio considerato, le industrie a più intensa crescita dell'attività di investimento in Italia sono state: macchine e apparecchi, con 40 iniziative al netto delle dismissioni, lavorazione dei metalli, componentistica per autoveicoli, lavorazione del vetro, quella della plastica e quella della carta. D'altra parte andamenti negativi, in termini di nuove iniziative e/o numero di addetti, si sono verificati in molti settori tradizionali, nei prodotti alimentari e nell'elettronica e telecomunicazioni.

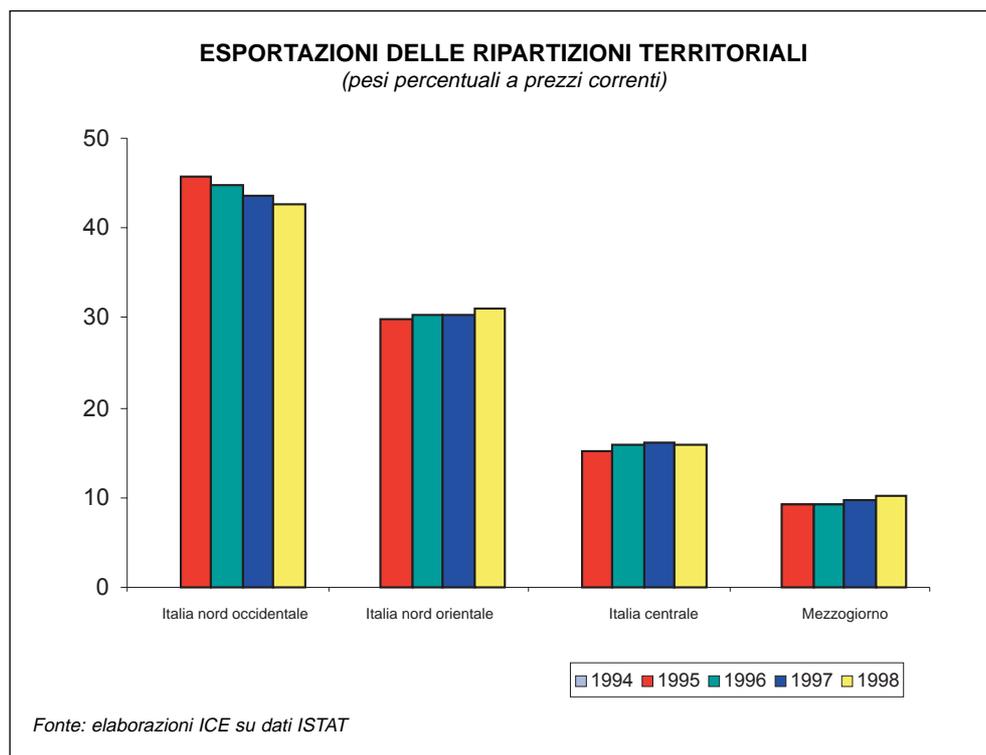
Sul fronte dei servizi, l'avanzo si è quasi dimezzato rispetto all'anno precedente, collocandosi a circa 7.000 miliardi contro i 13.400 nel 1997. Sulla forte riduzione dell'attivo aggregato ha inciso il considerevole allargamento del passivo nei servizi alle imprese (in particolare quelli tecnologici e informatici), in seguito al marcato incremento degli esborsi. L'attivo nei viaggi all'estero ha anch'esso registrato un parziale deterioramento (scendendo da 22.500 a 21.600 miliardi di lire), principalmente a riflesso di un netto rallentamento della spesa dei turisti stranieri in Italia, a fronte di un aumento di spese di turisti italiani all'estero. Sulle minori entrate da turismo possono avere influito le crisi finanziarie che hanno investito l'Estremo Oriente: il numero di turisti asiatici nel nostro paese, caratterizzati tradizionalmente da una spesa pro-capite relativamente elevata, è drasticamente diminuito lo scorso anno.

Gli IDE in entrata crescono più lentamente; nel biennio 1996-'97 si è avuto un relativo disimpegno degli investitori europei, mentre è salito il contributo dei paesi emergenti.

Nei servizi, il dimezzamento dell'attivo aggregato è dipeso principalmente dall'ampliamento del disavanzo nei servizi alle imprese.

7. LE ESPORTAZIONI DELLE REGIONI ITALIANE

Nel 1998 la dinamica delle esportazioni italiane per regione (provincia) di origine è stata caratterizzata da due circostanze: il loro quasi generalizzato crollo nei mercati estremorientali la cui domanda ha continuato a cadere ed il buon andamento, per il secondo anno consecutivo, del Mezzogiorno nel suo complesso relativamente al resto del paese.



La crisi asiatica ha penalizzato maggiormente le regioni del Centro-Nord, in particolare Lombardia, Toscana e Liguria più esposte in quei mercati.

Soltanto sei regioni (Basilicata, Calabria, Campania, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta) hanno mostrato un'accelerazione delle vendite estere in valore rispetto al 1997 e tutte, tranne la Campania, sono state favorite dal fatto che per esse i mercati asiatici sono sostanzialmente residuali. Al contrario, l'importanza di questi mercati per altre regioni le ha pesantemente svantaggiate: è il caso ad esempio della Lombardia (che vi esporta in prevalenza meccanica strumentale), della Toscana (per quanto riguarda in particolare le provincie di Firenze e Prato ed i settori tessile-abbigliamento e cuoio-calzature) e della Liguria (le cui già modeste esportazioni sono peraltro nettamente diminuite anche in altre aree).

Nel Centro-nord, tra le principali regioni esportatrici solo l'Emilia Romagna ed il Lazio hanno ottenuto guadagni di quota sulle esportazioni nazionali, consolidando i risultati del biennio precedente e contrapponendosi alla Lombardia ed al Piemonte le cui quote hanno invece continuato a scendere; mentre alla performance dell'Emilia Romagna hanno contribuito in modo abbastanza uniforme i diversi settori, quella del Lazio è dipesa quasi esclusivamente dal fatto che nel 1998 sono triplicate le sue esportazioni di "altri mezzi di trasporto", un'impennata che i primi dati sul 1999 indicano stia proseguendo, più precisamente nei veicoli spaziali.

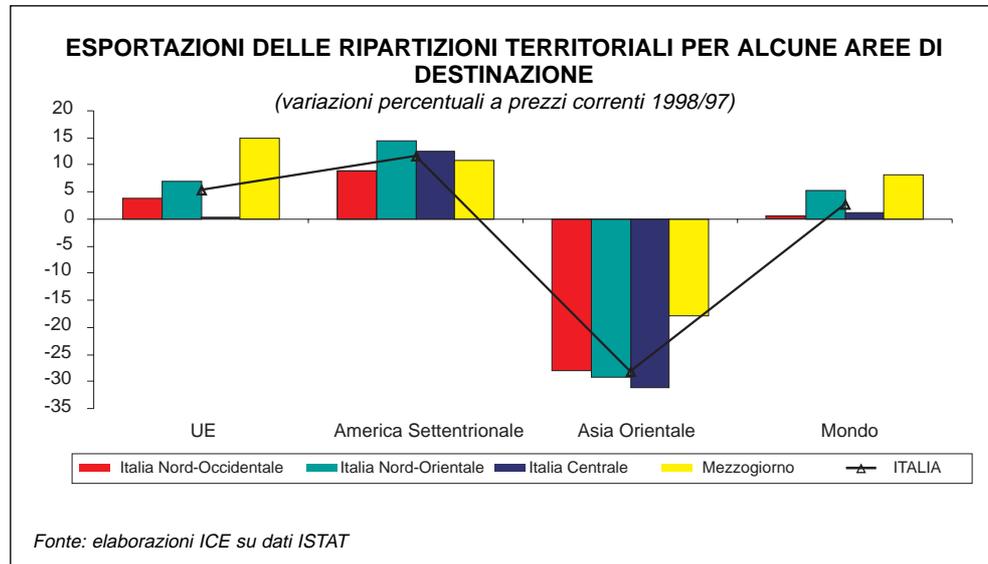
Dopo un quinquennio di crescita intensa, le vendite estere delle Marche si sono ridotte del 2%; quelle del Veneto sono aumentate ma, come nel 1997, in misura limitata: in entrambe le regioni i distretti industriali, che integrano l'attività di numerose imprese medio-piccole produttrici di beni "tradizionali", si sono trovati alle prese con una rafforzata capacità competitiva dei paesi asiatici che hanno svalutato. Le difficoltà sia delle Marche che del Veneto sembrano confermate dai dati relativi all'inverno del 1999, quando il valore delle loro esportazioni, in particolare di quelle marchigiane, ha subito una brusca contrazione rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

La quota del Mezzogiorno ha raggiunto nel 1998 il 10,2%, dal 9,6% del 1997, grazie all'apporto di tutte le regioni peninsulari (tranne il Molise) che nel loro insieme si sono distinte per una marcata crescita delle vendite nell'Unione Europea di meccanica, soprattutto ad alta tecnologia, e autoveicoli. Se nel caso degli autoveicoli si tratta di un risultato conseguito da stabilimenti della FIAT, le esportazioni di prodotti meccanici provengono da fabbriche locali di multinazionali ma anche da imprese "autoctone", prevalentemente abruzzesi e campane, la cui competitività si è andata sempre più irrobustendo.

Le esportazioni della Sicilia e della Sardegna hanno avuto un andamento insoddisfacente (sono rispettivamente aumentate in misura trascurabile e seccamente diminuite), al contrario di quanto era avvenuto nel 1997: nonostante alcuni segnali di una loro diversificazione, ad esempio di quelle siciliane nella meccanica, rimangono molto concentrate nella petrolchimica ed hanno quindi risentito della crisi internazionale di questo settore.

Il "grado di apertura" sui mercati esteri del Mezzogiorno, misurato dal rapporto tra esportazioni e valore aggiunto nell'industria, tende a salire, pur se nel 1997 esso era ancora la metà di quello medio nazionale.

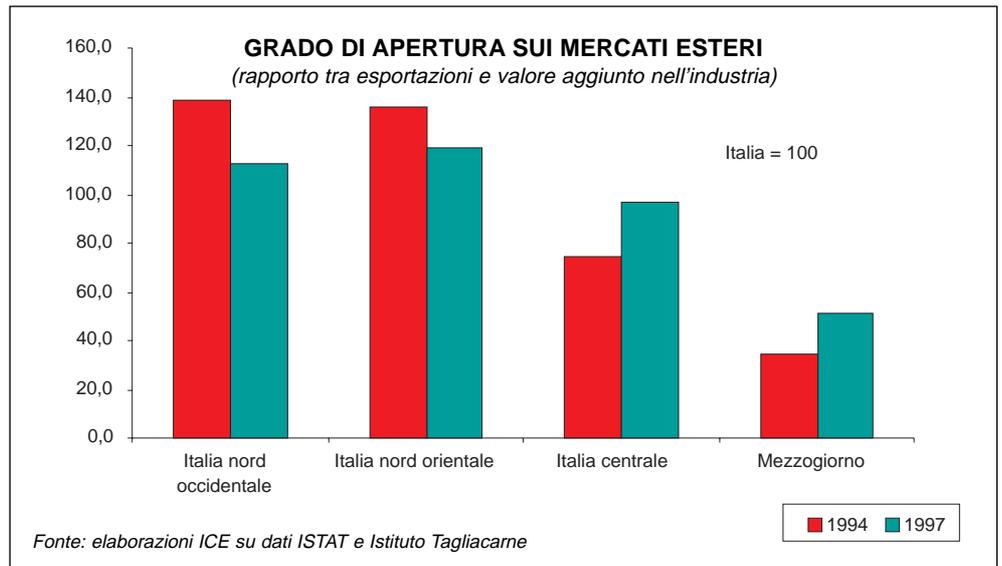
Ancora in crescita la quota dell'Italia Meridionale, grazie al contributo di quasi tutte le regioni.



Dalle tre principali regioni esportatrici (Lombardia, Piemonte e Veneto) ha tuttora origine circa il 55% delle esportazioni italiane, contro il 59% del 1992. Un'analoga concentrazione, ed un'analoga tendenza alla sua attenuazione, si osserva a livello provinciale: nel 1998 la quota aggregata di Milano, Torino e Vicenza è stata complessivamente di quasi il 25%, ma sono salite quelle di Roma e Napoli, che comunque restano modeste, ed ha continuato ad aumentare l'incidenza di alcune province "periferiche" come Brescia, Udine e Chieti.

Nei servizi (al netto dei trasporti e dei viaggi all'estero), le esportazioni della Lombardia superano il 50% di quelle nazionali.

Nel capitolo viene presentato un “riquadro” sulle esportazioni di servizi. Si sottolinea tra l'altro che la lenta ma costante internazionalizzazione del terziario italiano è circoscritta ad alcune regioni con un elevato tasso di “agglomerazione” urbana e con adeguate risorse infrastrutturali; in particolare alla Lombardia, la cui progressiva perdita di quota nelle merci è compensata dal rafforzamento della sua posizione di quasi monopolio in alcuni servizi avanzati (intermediazioni, servizi per le imprese). In contropartita, il peso del Mezzogiorno è assolutamente trascurabile. Il *trade off* tra le esportazioni di merci e quelle di servizi risulta confermato nel 1998, quando alla dinamica non positiva delle prime si è contrapposta una vivace crescita delle seconde per quanto riguarda la Lombardia, il Piemonte e la Liguria, mentre l'inverso è avvenuto nel caso del Lazio.



8. LE MODALITÀ DI INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE ITALIANE

Il capitolo offre un quadro evolutivo delle modalità con le quali le imprese italiane internazionalizzano le loro attività, con particolare riferimento alle esportazioni e agli investimenti diretti all'estero.

Nel corso del 1998 gli esportatori italiani sono stati oltre 171.000, dei quali 160.000 specializzati nel commercio di beni manufatti. Nel complesso, le aziende esportatrici impiegavano nel 1996 circa 4.600.000 addetti, pari a poco meno di un terzo dell'occupazione interna al paese nei corrispondenti settori di attività. Per il 65% si tratta di imprese appartenenti a settori industriali mentre le aziende del settore commerciale contano per il 35%. Ancora, oltre il 92% del totale è rappresentato da piccole imprese (meno di 50 addetti), con un'incidenza del 32% in termini di occupati, il 7% da medie imprese (da 50 a 249 addetti), con un'incidenza del 22% sugli occupati, e infine lo 0,5% da grandi imprese, ma con un'incidenza del 46% sugli occupati.

Una parte delle imprese esportatrici, non precisabile ma in numero certamente superiore a una decina di migliaia di unità, presenta forme di internazionalizzazione "leggera", cioè filiali commerciali e di servizio, nonché accordi di cooperazione commerciale, produttiva, tecnologica con altri soggetti all'estero. Le imprese italiane con investimenti diretti all'estero in attività industriali sono invece, secondo stime attendibili, in numero superiore alle mille unità, delle quali 867 censite dalle fonti attualmente disponibili nei loro caratteri economici fondamentali. Come atteso, la loro composizione strutturale è alquanto diversa da quella relativa agli esportatori: le piccole imprese incidono sul totale per il 20%, le medie per il 39%, le grandi per il 41%.

Il giro d'affari che scaturisce dalle esportazioni e dalla produzione delle partecipate estere ammonta nel complesso a oltre 600.000 miliardi di lire nel 1998, con un raddoppio rispetto ai valori del 1991.

Nel corso degli anni novanta, il numero degli esportatori è cresciuto, sebbene in misura lieve e con oscillazioni che mostrano un picco nel biennio 1995-'96. Questa dinamica si accompagna a una serie di mutamenti che indicano un consolidamento della proiezione internazionale delle imprese italiane: (a) aumenta il ricavo medio all'esportazione, che passa da 1,3 a 2,4 miliardi tra il 1992 e il 1998; (b) diminuisce l'incidenza dei micro-esportatori; (c) aumenta la stabilità dell'attività esportativa, ovverosia il numero di esportatori non episodici; (d) aumenta la diversificazione geografica delle attività degli esportatori, ora presenti più frequentemente in un numero maggiore di aree, con incrementi significativi nelle direzioni dei paesi in transizione, dei PVS di America Latina, Medio Oriente, Africa.

La distribuzione territoriale degli esportatori vede un'incidenza dell'Italia settentrionale pari al 69% e dell'Italia centrale del 19%, mentre il sud si ferma poco al di sotto del 12%. La dinamica 1994 - 1998 mostra tuttavia un incremento della quota del Mezzogiorno (di 1,7 punti) - sebbene in presenza di esportatori di dimensioni minori e meno stabili rispetto alla media nazionale - e una lieve crescita della quota dell'Italia centrale (di 0,5 punti).

Ben più accelerata è la dinamica delle imprese che hanno avviato attività produttive all'estero, totalmente controllate o in partecipazione con altri investitori: dal 1991, il numero delle multinazionali italiane è aumentato di oltre il 60%. La crescita si è realizzata attraverso il coinvolgimento delle piccole e medie imprese, aumentate assai più che le grandi. Quest'ultima classe conserva tuttavia una netta preminenza, poiché a essa sono riferibili oltre il 67% del totale delle partecipate estere, l'88% dei relativi addetti e il 96% del fatturato totale realizzato all'estero. La ripar-

In Italia operano oltre 170.000 esportatori, con 4.600.000 addetti, per metà nelle imprese di maggiori dimensioni.

Tra le imprese che effettuano investimenti diretti nel settore industriale fuori dall'Italia prevalgono quelle di grandi dimensioni.

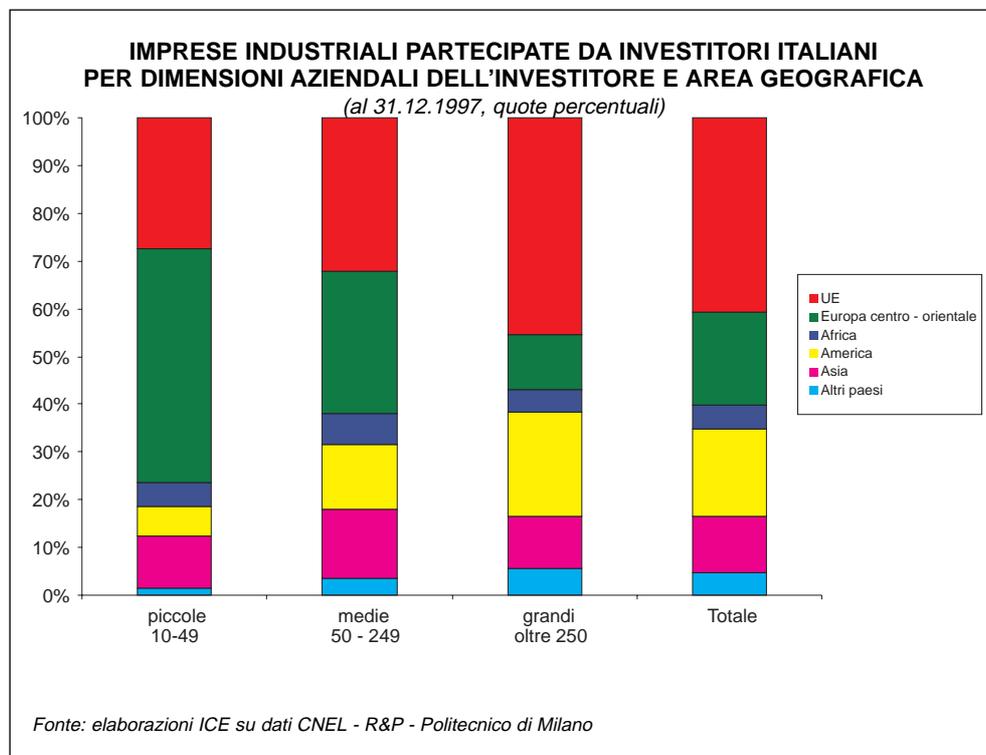
Investimenti ed esportazioni: un giro d'affari di 600.000 miliardi.

Il consolidamento dell'attività esportativa delle imprese italiane: negli ultimi anni sono aumentati i ricavi medi, la stabilità nel tempo e la diversificazione geografica, sono diminuiti i micro-esportatori.

La rapida crescita del club degli investitori è stata favorita dall'ingresso di molte imprese di piccole e medie dimensioni.

In Asia ed Europa Orientale gli IDE italiani sono aumentati più rapidamente.

tizzazione degli investimenti per grandi aree geografiche vede la prevalenza dell'Europa Occidentale, con una quota del 42% delle imprese partecipate; seguono l'Europa Orientale (20%), l'Asia (13%), il Nord America (10%) e l'America Latina (8%). Negli anni recenti le dinamiche più accelerate si sono avute per l'Asia e per l'Europa Orientale.



La distribuzione territoriale delle multinazionali italiane è ancora più polarizzata di quella relativa agli esportatori: agli investitori dell'Italia settentrionale compete infatti quasi l'86% delle imprese estere partecipate, contro il 10% dell'Italia centrale e poco più del 4% dell'Italia meridionale.

I casi aziendali.

Nel quadro delineato, trovano posto sei approfondimenti, a proposito delle modalità di crescita all'estero e dei fattori di successo di altrettante imprese italiane.

PMI che investono all'estero: l'Antresud.

Antresud, piccola multinazionale operante in un settore *hi-tech* come le telecomunicazioni, è un esempio delle tante imprese italiane che hanno investito nei paesi dell'Europa Orientale (Romania, nello specifico). Tuttavia, a differenza dei molti investimenti in quell'area, principalmente motivati dal ridotto costo del lavoro, l'orientamento strategico dell'impresa è nel senso della conquista di quote di mercato, grazie a una leva competitiva fondamentale che risiede nella specializzazione produttiva tecnologicamente avanzata. L'Antresud, con il sostegno dei finanziamenti del programma comunitario Jop-Phare/Tacis, ha anche affrontato un'importante sfida in termini di formazione professionale delle risorse umane locali, maturando un'esperienza interessante.

Trasporto, logistica, trading: la Coeclerici.

Coeclerici opera nel comparto dei trasporti internazionali e in particolare nell'armamento transoceanico, nella commercializzazione e *trading* delle materie prime e nei sistemi logistici portuali. E' dunque attiva in un settore dei servizi a forte proiezione internazionale, nel quale poche imprese italiane possono vantare reputazione e capacità concorrenziale, e fonda il proprio vantaggio competitivo su un'accumulazione di competenze ed esperienze che ha inizio alla fine del secolo scorso.

Essa inoltre rappresenta un caso di ristrutturazione e rifocalizzazione del *core business*, come reazione alla grave crisi che ha investito il mercato internazionale dei noli marittimi, con uno specifico orientamento a rafforzare le attività logistiche connesse al ciclo integrato dell'approvvigionamento.

Il caso Fiat, universalmente noto, è stato ripreso in questa sede, sia perché il gruppo ha intensificato negli ultimi anni la propria connotazione transnazionale, sia per esaminare se e come siano mutate le strategie di insediamento produttivo in aree strategicamente importanti ma recentemente colpite da crisi economiche e/o finanziarie (in particolare America Latina e Russia).

Indena, azienda che opera nel settore della chimica producendo principi attivi ed estratti da piante medicinali, ha seguito un percorso di internazionalizzazione di natura principalmente mercantile; oltre il 90% del fatturato proviene oggi dalle esportazioni, principalmente verso multinazionali farmaceutiche e della cosmesi. La sua competitività internazionale si traduce in una posizione preminente, ormai decennale, nel segmento specifico di attività, posizione detenuta anche e soprattutto in paesi tecnologicamente evoluti, come gli Stati Uniti. Alla base vi sono una serie di competenze distintive, connesse ad attività di ricerca, e una forte capacità di innovare il prodotto e di prestare assistenza tecnica ai clienti. Non ultima tra i fattori competitivi è la rete internazionale di approvvigionamento delle materie prime, per ampliare la quale l'impresa sta studiando la possibilità di compiere investimenti diretti in paesi esteri.

Anche il Gruppo Natuzzi è fortemente orientato alle esportazioni, che hanno assorbito il 92% della produzione nel 1998. Il Gruppo opera nel settore del mobile imbottito, ha sede nel Mezzogiorno e ha svolto un ruolo trainante per la formazione, nelle province di Bari e Matera, di un vero e proprio "distretto dei salotti", ove sono operative almeno 150 imprese. Rappresenta dunque il caso di un'impresa meridionale di successo, cresciuta nonostante le inefficienze del contesto infrastrutturale. La scelta di esportare mantenendo la produzione in Italia, nonostante la non trascurabile incidenza dei costi di trasporto, è motivata dall'esigenza di mantenere uno stretto controllo sulla qualità e di garantirsi il contributo di una manodopera specializzata. La competitività internazionale di Natuzzi e la sua radicata presenza su mercati importanti (Germania e Stati Uniti) sono da collegare allo specifico posizionamento competitivo che l'impresa ha posto in essere, differenziandosi da altri produttori dello stesso settore, come ad esempio quelli della Brianza, posizionamento caratterizzato da fasce medie di mercato come obiettivo di marketing, differenziazione spinta dei modelli e delle materie prime, ottimo rapporto prezzo - qualità, rapporto privilegiato con le grandi catene distributive, attenzione ai modelli di consumo dei principali mercati internazionali.

Infine, contrariamente ai due casi precedenti, Parmalat, operante nel settore alimentare (latte, succhi di frutta, derivati del pomodoro, prodotti da forno) ha costruito la propria espansione all'estero attraverso investimenti diretti e acquisizioni internazionali. Nel corso degli anni novanta la crescita dell'impresa è stata molto rapida, con un fatturato incrementato di ben nove volte; le acquisizioni estere ad oggi effettuate sono più di cinquanta. Il ricorso agli investimenti diretti è determinato in primo luogo dai caratteri propri del settore agroalimentare, contraddistinto da elevati costi logistici e di trasporto e da forti protezioni doganali. Tuttavia la crescita dell'impresa sui mercati internazionali è anche il frutto di una precisa strategia aziendale, che capitalizza il know-how tecnologico e le competenze manageriali accumulate.

Dalle filiali commerciali alla world car: la globalizzazione della FIAT.

Dal Mezzogiorno in 140 paesi: i divani Natuzzi.

"Esportare" l'azienda: il caso della Parmalat.

9. LE POLITICHE DI SOSTEGNO ALL'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE

*Verso un maggiore
coordinamento della politica
economica estera: il decreto
legislativo 143/98.*

Nel corso del 1998, un consistente impulso al processo di riforma delle politiche di sostegno all'internazionalizzazione delle imprese è venuto dal decreto legislativo n°143 del 31 marzo. Questo intervento ha modificato profondamente la mappa degli enti preposti al sostegno all'esportazione ed all'internazionalizzazione delle imprese, ridefinendo l'assetto organizzativo e il coordinamento e prevedendo tra l'altro:

- *l'introduzione della Commissione CIPE (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica) per il coordinamento e l'indirizzo strategico della politica commerciale con l'estero* meglio nota come *Cabina di regia*. Il nuovo organismo esercita una funzione di coordinamento sia tra i diversi Ministeri (Ministero del Commercio con l'Estero, Tesoro, Industria, Agricoltura, Esteri), sia tra i diversi soggetti pubblici e gli operatori privati; definisce strategie ed azioni coerenti atte a sostenere e stimolare la presenza all'estero del *sistema Italia*, con individuazione delle priorità e degli strumenti più utili; armonizza i diversi strumenti da porre in essere sotto il profilo commerciale, finanziario, assicurativo e promozionale, per massimizzare impatto ed incisività della proiezione delle imprese italiane sui mercati;

- *il trasferimento di tutta l'attività di agevolazione e di supporto all'internazionalizzazione alla SIMEST*, a partire dal 1° gennaio 1999.

Si tratta in particolare di: agevolazioni finanziarie in base alla legge 24 maggio 1977 n° 227 (*legge Ossola*), che costituiscono la parte più rilevante dei nuovi impegni della SIMEST; finanziamenti a tassi agevolati a fronte di operazioni di stabile penetrazione commerciale in paesi che non fanno parte dell'Unione Europea (UE) ai sensi dell'art.2 della legge 394/81; finanziamenti agevolati a fronte di spese relative alla partecipazione a gare internazionali in paesi extra-UE, in base all'art.3 della legge 304/90; finanziamenti ad imprese italiane a fronte di partecipazioni nel capitale di *joint venture* in paesi extra-UE, in base all'art.4 della legge 100/90, per operazioni nelle quali la stessa SIMEST intervenga con una propria quota di partecipazione;

- *la trasformazione della SACE*, da sezione separata dell'INA in ente pubblico, con autonomia patrimoniale e di gestione;

- *la riorganizzazione della rete informatica dell'Istituto Nazionale per il Commercio Estero (ICE)* allo scopo di realizzare le connessioni con le Regioni e le Camere di Commercio, prevedendo anche la possibilità di accesso diretto da parte delle aziende;

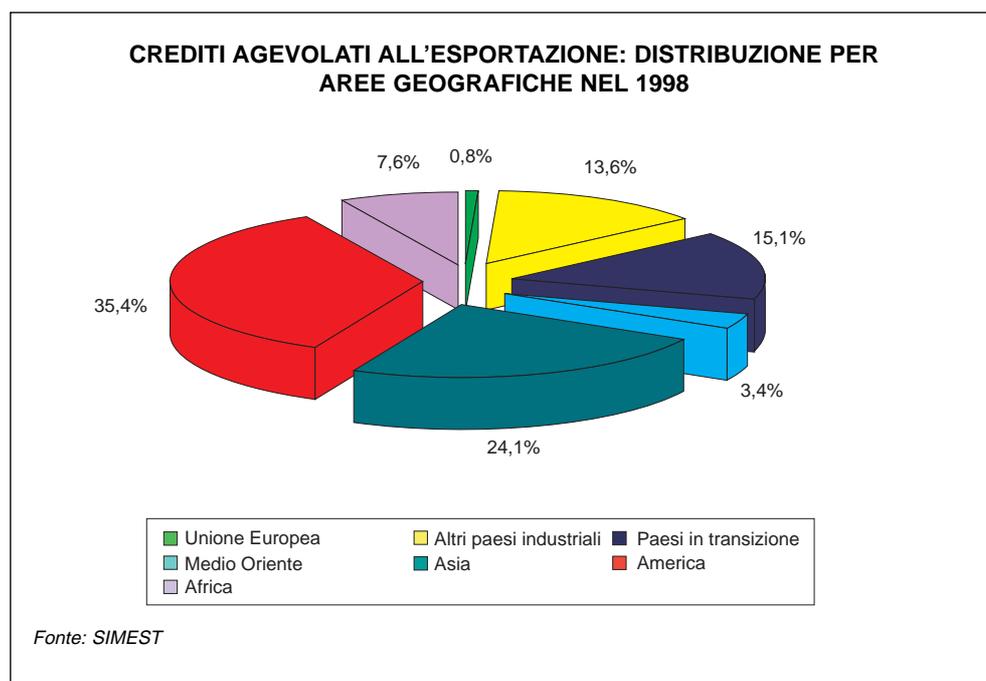
- *l'apertura di sportelli regionali di internazionalizzazione;*

- *interventi specifici nel settore agro-alimentare* volti alla promozione sui mercati esteri di prodotti di alta qualità.

Nel 1998 l'attività di erogazione dei *crediti agevolati all'esportazione* ha mostrato una certa flessione rispetto al 1997. Le domande accolte nel corso dell'anno sono state 148, meno della metà rispetto al 1997, per un credito capitale dilazionato complessivo di 4.337 miliardi, con una diminuzione del 34% rispetto all'anno precedente.

Tale diminuzione è imputabile a due ordini di cause: la situazione d'incertezza che si è venuta a creare dopo l'approvazione del decreto legislativo 143/98, a causa

della tardiva emanazione di regolamenti attuativi che potessero disciplinare definitivamente l'intera materia; la tendenziale riduzione dei margini di agevolazione, che ha ridotto l'interesse delle imprese per questa forma di sostegno. La richiesta di agevolazioni finanziarie da parte delle imprese è infatti legata non solo al contesto legislativo ma anche alla dinamica delle esportazioni nelle diverse aree geografiche e all'entità dei margini di agevolazione.



Il decreto legislativo n. 143 del 31 marzo 1998 ha apportato notevoli variazioni alla *struttura* e alle *funzioni operative* della SACE. Con una nuova denominazione (*Istituto per i servizi assicurativi del commercio estero*) la SACE diventa un istituto di diritto pubblico, fornito di autonomia patrimoniale e gestionale, separato dall'INA, che opera in base alle direttive del CIPE e sotto la vigilanza del Ministero del Tesoro. Il nuovo Istituto, oltre ad offrire polizze assicurative a fronte di molteplici tipi di rischi, può emettere garanzie fideiussorie. Inoltre i fondi di cui l'Istituto può disporre concedendo mutui e prestiti, anche obbligazionari, vanno ad alimentare un conto speciale presso la Tesoreria centrale dello Stato. In tal modo il nuovo assetto dato alla SACE tende a potenziare la sua azione di sostegno alle imprese esportatrici e, nello stesso tempo, ad indirizzare l'Istituto verso sistemi gestionali ispirati al vincolo dell'equilibrio finanziario.

Nel corso del 1998, l'importo delle operazioni assicurate dalla SACE è diminuito rispetto al 1997 (da 5.654 a 4.939 miliardi). Pur attestandosi al di sopra del minimo storico toccato nel 1996 (2.237 miliardi), la cifra registrata quest'anno è ancora molto inferiore ai livelli medi degli anni ottanta e della prima metà degli anni novanta. Il decremento registrato nel 1998 è da attribuirsi esclusivamente ad operazioni a breve termine (fino a 24 mesi), alimentate dal plafond rotativo, passate da 5.363 a 4.149 miliardi, mentre le operazioni a medio-lungo termine sono aumentate notevolmente (da 291 a 790 miliardi) rispetto allo scorso anno.

Il nuovo assetto della SACE ne accresce la capacità di sostegno alle PMI.

Diminuisce nel 1998 il valore delle operazioni assicurate.

Il 1998 è stato caratterizzato da un lieve aumento nel numero delle domande di finanziamento presentate per la realizzazione di *programmi di penetrazione commerciale in paesi extracomunitari*. Se si considerano anche le domande residue al termine del 1997 (pari a 76), si arriva a 198 domande esaminate (contro le 160 del 1997) E' salito anche il numero dei finanziamenti concessi e il loro valore. L'esame della tipologia dei richiedenti permette di rilevare che vi è una forte prevalenza (circa 80% sul totale) delle PMI, che era andata alquanto attenuandosi nell'ultimo triennio.

Continua ad essere modesta l'utilizzazione dei *finanziamenti alla partecipazione a gare internazionali*. Il ricorso a queste agevolazioni non si è finora sviluppato molto e anzi ha risentito negativamente della stagnazione che ha colpito l'intero settore delle costruzioni. Nel 1998 sono state 18 (nel 1997 erano state 9) le imprese che hanno ottenuto i finanziamenti (su 25 domande pervenute). Il numero di imprese beneficiarie che sono risultate in seguito aggiudicatrici della gara è stato finora inferiore al 2%.

Il decreto legislativo n. 143/1998, ha cambiato profondamente la legge 100/1990. Le innovazioni introdotte, operative dal 1° gennaio 1999, investono in primo luogo la SIMEST, sancendo tra l'altro che la partecipazione di capitale da parte di quest'ultima a società che operano all'estero non sarà più limitata a quelle miste, ma estesa anche alle società a capitale esclusivamente italiano "ovvero ad imprese aventi stabile organizzazione in uno Stato dell'Unione Europea", controllate da imprese italiane, con aumento della quota di partecipazione assumibile a titolo di finanziamento pubblico fino al 25% (rispetto al 15% precedente) e possibilità di interventi anche per gli studi di fattibilità.

Nel 1998 il Consiglio di amministrazione ha approvato la partecipazione della SIMEST in 50 nuovi progetti di società miste, un numero superiore a quello dell'anno precedente (40). Gli investimenti complessivi approvati dovrebbero ammontare a circa 3.160 miliardi di lire e dare lavoro ad oltre 9.000 addetti. L'impegno finanziario della SIMEST sarà di 82 miliardi di lire, superiore a quello del 1997 (67 miliardi).

Aumenta la domanda di servizi reali di supporto all'internazionalizzazione.

Negli ultimi anni la domanda di *servizi reali di supporto all'internazionalizzazione* ha registrato una forte crescita non solo sul piano quantitativo, ma anche su quello qualitativo. L'incremento quantitativo va ricollegato all'aumento del numero complessivo di aziende operanti nei mercati esteri, sia a seguito delle favorevoli condizioni determinate dalla svalutazione della lira nella prima metà degli anni novanta, sia soprattutto per una maggiore esigenza di inserire l'attività nei mercati esteri tra le priorità aziendali, in presenza di un mercato interno caratterizzato da tassi di crescita limitati per l'intero arco del decennio. Infatti nel periodo 1992-1998 le imprese esportatrici sono passate da 166.500 a 171.000, con un notevole aumento della stabilità dell'attività esportativa e dei ricavi medi.

Continua il processo di revisione degli strumenti utilizzati per le attività di informazione dell'ICE.

Il 1998 ha visto l'ICE impegnato nella continuazione di un processo, avviato nel 1997, di revisione degli strumenti utilizzati per le attività di informazione. L'attenzione è posta in via prioritaria all'innalzamento qualitativo dei prodotti informativi ed al potenziamento delle strutture informatiche. In particolare, nel 1998 l'attività è stata realizzata sulla base di quanto previsto dal progetto triennale del nuovo

Sistema Informativo Nazionale per il Commercio Estero (SINCE), un sistema in rete dedicato alla internazionalizzazione delle aziende italiane, aperto a tutti i soggetti pubblici e privati del nostro paese. Sul fronte dell'attività editoriale, nel 1998 è stata data una priorità alle *Guide Paese* ed alle *Guide agli Investimenti*. Nel corso del 1998 si è notevolmente rafforzata la *collaborazione tra ICE ed ISTAT nell'ambito del Sistema Statistico Nazionale (SISTAN)*. Il risultato più importante è rappresentato da una *Convenzione* stipulata tra i due Istituti in materia di statistiche sul commercio estero.

Per quanto riguarda la dimensione dell'erogazione da parte dell'ICE di servizi di assistenza agli esportatori nel 1998 è proseguita una tendenza al ridimensionamento iniziata nel 1995: il numero di servizi di assistenza a corrispettivo è stato di 33.893 contro i 35.837 del 1997; il numero dei clienti ha registrato una contrazione passando da 12.651 a 10.465, distribuiti per il 67% al Nord, per il 20% al Centro e per il rimanente 13% al Sud; si è registrata una flessione del numero delle aziende abbonate, 4.061 contro 4.363 del 1997, pur se minore rispetto a quella degli anni precedenti; l'andamento negativo si è registrato anche per la clientela che ha acquistato servizi promozionali, che è passata dalle 3.945 unità del 1997 a 3.313 nel 1998; considerando le partecipazioni a più iniziative, il numero sale a 4.877. Questa tendenza è dovuta a vari fattori, tra cui: la fase di transizione vissuta dall'Istituto nel periodo 1994/97; la discontinuità nella domanda di servizi all'internazionalizzazione da parte delle PMI, legata al conseguimento degli obiettivi prefissati nei mercati esteri; l'evoluzione della domanda aziendale di sostegno verso forme di assistenza finalizzate non solo al primo ingresso nei mercati esteri ma anche al consolidamento delle posizioni in loco.

Negli ultimi anni, l'attività promozionale dell'ICE ha puntato ad un progressivo allargamento degli obiettivi e ad un adeguamento alle nuove realtà determinate dal processo di decentramento amministrativo in corso nel nostro paese.

Sul primo fronte, l'azione è stata orientata non solo al tradizionale incremento delle opportunità d'affari per le imprese italiane all'estero ed al rafforzamento dell'immagine globale e settoriale del *made in Italy*, ma anche ad un'attenzione prioritaria riservata alle attività di collaborazione industriale bilaterale ed al coinvolgimento delle aziende italiane nell'ambito dei progetti di cooperazione multilaterale. E' stata altresì perseguita una diversificazione dei contenuti dell'attività promozionale per contemperare le tradizionali esigenze settoriali specifiche e gli obiettivi di promozione generale del sistema produttivo nazionale. Di qui la cadenza biennale dei cosiddetti eventi speciali dedicati al *made in Italy* in paesi di grandi prospettive attuali o potenziali, cadenza rispettata nel 1997 con l'*evento Cina*, cui ha fatto seguito nel 1999 l'*evento Argentina*. Sul secondo fronte, in concomitanza con il graduale processo di trasferimento di competenze alle Regioni, sono state sviluppate specifiche collaborazioni con le autorità regionali ai fini dell'affermazione sui mercati esteri dei sistemi locali d'impresa.

Prosegue la diminuzione del numero dei tradizionali servizi di assistenza erogati dall'ICE

Aumenta però la qualità e la specializzazione dei servizi.

Si diversificano i contenuti dell'attività promozionale per contemperare le tradizionali esigenze settoriali specifiche e gli obiettivi di promozione generale del sistema produttivo nazionale.

**TAVOLE
STATISTICHE**

ESPORTAZIONI MONDIALI DI MERCI E SERVIZI

(miliardi di dollari e variazioni percentuali)

	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Merci	2.859	3.087	3.438	3.505	3.755	3.742	4.239	5.071	5.150	5.325	5225
var. %	13,9	8,0	11,4	1,9	7,1	-0,3	13,3	19,6	1,6	3,4	-1,9
Servizi commerciali	605	664	789	833	931	944	1.036	1.191	1.275	1.320	1290
var. %	8,2	9,8	18,8	5,6	11,8	1,4	9,7	15,0	7,1	3,5	-2,3
Totale	3.489	3.793	4.295	4.399	4.672	4.630	5.197	6.262	6.425	6.645	6.515
var. %	13,7	8,7	13,2	2,4	6,2	-0,9	12,2	20,5	2,6	3,4	-2,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati OMC

Tavola 1.1

COMMERCIO MONDIALE DI MERCI IN VOLUME

(variazioni percentuali)

Fonte	media 1981-90	media 1991-98	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	previsioni	
											1999	2000
FMI (1)	4,7	6,4	4,6	4,7	3,7	9,1	9,6	6,9	9,9	3,3	3,8	5,8
OMC (2)	5,3	6,4	4,0	3,8	4,6	9,7	10,0	5,5	10,5	3,5	-	-
OCSE (3)	-	6,7	4,1	4,7	3,8	10,8	9,2	6,9	9,9	4,5	3,9	5,6

(1) Giugno 1999 - media dei tassi di variazione di esportazioni ed importazioni mondiali.

(2) Aprile 1999 - esportazioni.

(3) Giugno 1999 - media dei tassi di variazione di esportazioni ed importazioni mondiali.

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI, OMC e OCSE

Tavola 1.2

SCAMBI DI MERCI PER AREE GEOGRAFICHE

(variazioni percentuali in volume)

Aree e paesi	media	media	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	previsioni		
	1981-90	1991-98								1998	1999	2000
Commercio mondiale (1) (3)	4,7	6,9	4,6	4,7	3,7	9,1	9,6	6,9	9,9	3,3	3,8	5,8
ESPORTAZIONI												
Economie avanzate (2) (3)	5,3	7,0	5,8	5,2	3,4	8,7	9,1	6,3	10,3	3,2	2,8	5,6
Unione Europea	4,5	6,0	2,5	2,8	1,3	10,4	8,2	6,3	9,4	4,9	3,0	5,3
Regno Unito	4,2	5,9	0,5	2,2	0,1	13,0	10,6	8,2	7,6	0,0	1,3	4,3
Unione Economica e Monetaria (3)	4,7	5,1	6,2	3,3	0,8	8,5	7,9	5,0	9,9	9,6	3,4	6,9
di cui:												
Italia (4)	4,3	6,3	0,1	3,8	8,9	11,7	11,9	1,2	4,6	1,6	1,3	5,7
Germania	4,4	4,6	1,4	0,8	-6,3	9,0	6,7	7,1	10,7	4,8	2,6	5,3
Francia	3,9	6,1	3,9	4,7	-1,0	6,5	7,9	5,1	13,0	6,7	3,9	3,9
Stati Uniti	5,1	9,6	7,0	7,0	3,4	9,9	12,5	9,7	15,4	2,2	3,1	6,0
Canada	5,9	7,4	2,6	7,9	11,3	13,2	9,1	5,7	9,0	8,6	7,2	6,2
Giappone	5,1	3,1	2,5	1,5	-2,1	1,7	4,4	0,7	11,8	-1,2	0,9	4,3
NIEs	11,2	10,8	12,7	11,7	12,1	12,5	15,1	7,7	10,6	0,4	1,2	5,1
Paesi in transizione	—	2,9	-16,6	10,0	8,6	14,5	16,6	4,9	-9,7	-1,9	-7,7	2,3
Paesi in via di sviluppo (3)	2,9	9,6	5,5	9,7	7,8	13,5	12,4	8,8	11,1	1,5	4,3	5,5
Medio Oriente ed Europa (3)	0,4	7,6	1,2	11,9	3,4	10,0	6,4	8,8	5,4	-1,9	3,2	4,8
Asia (3)	7,0	12,9	12,2	10,8	11,5	19,3	15,5	8,2	14,5	3,0	3,8	4,7
America (3)	5,0	9,1	3,9	12,7	10,4	11,9	13,7	10,2	12,3	2,8	6,5	7,1
Africa (3)	1,1	4,9	3,0	-0,8	1,7	4,7	9,3	8,7	5,7	-0,7	4,0	6,9
IMPORTAZIONI												
Economie avanzate (2) (3)	5,7	6,5	3,4	4,8	1,7	9,7	9,1	6,5	9,1	4,7	5,0	5,7
Unione Europea	4,7	4,9	4,0	2,7	-4,4	9,0	6,8	5,1	8,1	8,5	4,2	5,5
Regno Unito	5,6	4,9	-5,2	6,2	0,4	6,3	6,0	9,8	8,7	8,1	3,9	4,5
Unione Economica e Monetaria (3)	4,5	4,0	4,2	3,5	-3,1	7,8	7,4	4,2	8,9	7,8	4,8	6,2
di cui:												
Italia (4)	3,8	4,0	4,5	3,4	-10,2	12,4	8,7	-3,0	9,7	7,5	2,1	6,1
Germania	4,7	4,4	11,9	1,3	-9,8	7,9	6,9	5,5	6,1	8,3	2,9	5
Francia	4,1	3,8	2,9	0,9	-4,1	7,3	5,8	2,5	8,1	8,7	5,0	5,0
Stati Uniti	6,7	8,9	-0,1	9,6	10,5	13,6	9,6	10,0	14,7	11,5	8,2	4,3
Canada	5,6	8,0	3,1	7,6	8,7	10,6	7,5	5,6	16,1	7,9	5,1	6,4
Giappone	5,7	5,9	3,9	-0,7	3,7	13,4	13,7	5,0	1,7	-5,3	1,1	2,1
NIEs	10,8	11,5	15,7	12,6	11,2	14,0	15,0	7,6	7,6	-8,8	2,7	6,4
Paesi in transizione	—	1,0	-20,3	-17,1	11,0	6,9	20,3	2,6	0,5	1,6	-20,5	0,6
Paesi in via di sviluppo (3)	2,3	8,6	5,4	12,9	9,9	6,1	12,9	8,0	7,5	-3,0	3,1	6,5
Medio Oriente ed Europa (3)	0,9	5,1	0,9	22,9	0,9	-14,0	7,4	9,0	12,5	5,1	3,2	5,2
Asia (3)	7,1	12,0	8,4	11,7	19,1	14,7	16,3	9,2	3,7	-11,6	6,0	8,8
America (3)	-0,9	8,6	10,8	9,1	9,6	10,6	11,3	6,4	12,2	3,6	-1,3	4,5
Africa (3)	-0,2	4,2	-1,3	4,3	-0,1	4,8	12,3	4,6	5,9	2,9	2,9	5,7

(1) Media delle importazioni e delle esportazioni mondiali.

(2) Comprende, oltre ai paesi industriali, le NIEs e Israele.

(3) Dati FMI, World Economic Outlook, giugno 1999

(4) Dati ISTAT fino al 1998 e dati FMI per le previsioni.

Fonte: OCSE Economic Outlook, giugno 1999

Tavola 1.3

PREZZI IN DOLLARI DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

(variazioni percentuali)

Aree e paesi	media	media	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	previsioni	
	1981-90	1991-98									1999	2000
Merci (1)	1,3	-0,8	-2,0	2,1	-4,2	2,4	8,6	-1,3	-6,5	-4,3	-	1,8
Manufatti (2)	3,2	-0,4	-0,4	3,5	-5,7	3,0	10,3	-3,1	-7,8	-1,5	2,3	1,0
Petrolio (3)	-	-6,8	-15,7	-1,7	-11,8	-5,0	7,9	18,4	-5,4	-32,1	-8,3	13,4
Materie prime non energetiche (4) di cui:	-0,7	-0,5	-5,7	0,1	1,8	13,4	8,4	-1,2	-3,3	-14,8	-4,0	1,8
Alimentari	-2,2	2,8	-0,9	2,3	-1,3	5,1	8,1	13,2	10,8	-12,7	-2,8	1,8
Bevande	-6,1	4,3	-6,5	-13,9	6,3	74,9	0,9	-17,4	32,6	-15,2	-11,5	-0,8
Materie prime agricole	1,6	0,8	-3,6	2,7	16,2	9,5	4,3	2,7	-6,0	-16,3	1,3	1,8
Metalli	1,1	0,2	14,3	-2,3	-14,2	16,6	19,5	-11,9	3,0	-16,3	-10,3	3,3
Fertilizzanti	-1,4	2,0	3,2	-5,0	-15,4	8,0	10,6	13,7	1,1	2,8	-3,7	-2,9
Dollaro USA (5)	-	5,3	2,2	1,8	6,3	6,8	2,4	5,4	7,1	10,8	-0,4	0,2

(1) Valori medi unitari delle esportazioni e delle importazioni mondiali.

(2) Valori medi unitari delle esportazioni di manufatti delle economie avanzate.

(3) Media dei prezzi spot del Brent, Dubai e West Texas Intermediate.

(4) Media dei prezzi di mercato.

(5) Tasso di cambio effettivo nominale.

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI, OCSE.

Tavola 1.4

INDICATORI DI COMPETITIVITÀ DEI PRINCIPALI PAESI
(calcolati sulla base dei prezzi alla produzione dei manufatti, base 1993=100)

PAESI	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
	INDICI							
Austria	99,2	99,5	100,0	100,0	100,9	98,7	95,3	95,9
Belgio	101,2	102,2	100,0	102,0	105,9	103,9	100,2	99,7
Danimarca	98,8	99,4	100,0	98,7	102,3	102,2	100,0	101,1
Finlandia	129,0	114,0	100,0	107,5	117,3	112,4	109,4	108,3
Francia	98,3	99,7	100,0	99,7	101,2	98,9	94,1	95,4
Germania	95,2	98,8	100,0	99,2	103,6	100,5	95,3	96,9
Grecia	93,2	97,5	100,0	98,6	100,4	104,5	105,8	103,9
Irlanda	100,6	104,0	100,0	99,7	99,8	101,7	100,5	97,4
Italia	118,6	116,4	100,0	97,8	93,2	103,9	103,9	105,9
Paesi Bassi	101,4	101,4	100,0	99,4	103,7	102,4	98,7	97,5
Portogallo	90,9	101,3	100,0	99,2	101,1	103,7	103,0	105,6
Regno Unito	108,9	107,3	100,0	101,2	97,6	101,4	117,5	123,9
Spagna	115,1	112,5	100,0	95,7	98,3	99,9	95,7	95,4
Svezia	120,1	118,7	100,0	101,8	108,2	114,9	110,3	108,6
Norvegia	104,4	104,7	100,0	98,1	98,7	99,8	100,5	97,3
Svizzera	100,7	98,6	100,0	104,4	108,4	104,0	96,0	97,6
Stati Uniti	100,0	98,0	100,0	98,2	96,3	100,3	105,8	109,7
Canada	111,0	103,8	100,0	98,1	100,2	101,0	101,6	97,9
Messico	88,1	94,7	100,0	96,4	67,5	76,9	87,7	89,7
Giappone	83,7	86,2	100,0	103,7	104,1	87,5	83,0	79,7
Corea del Sud	110,6	102,1	100,0	97,5	98,5	101,3	95,9	77,5
Hong Kong	86,7	91,9	100,0	103,7	103,9	116,4	132,3	143,3
Singapore	102,7	101,0	100,0	99,8	99,3	104,8	104,9	94,8
Australia	114,1	106,2	100,0	103,9	100,4	110,6	112,6	102,1
Nuova Zelanda	100,4	94,7	100,0	105,4	109,7	116,0	117,2	103,9
	VARIAZIONI PERCENTUALI							
Austria	-2,0	0,3	0,5	0,0	0,9	-2,2	-3,4	0,6
Belgio	-3,3	1,0	-2,2	2,0	3,8	-1,9	-3,6	-0,5
Danimarca	-2,3	0,6	0,6	-1,3	3,6	-0,1	-2,2	1,1
Finlandia	-6,5	-11,6	-12,3	7,5	9,1	-4,2	-2,7	-1,0
Francia	-3,2	1,4	0,3	-0,3	1,5	-2,3	-4,9	1,4
Germania	-1,0	3,8	1,2	-0,8	4,4	-3,0	-5,2	1,7
Grecia	2,3	4,6	2,6	-1,4	1,8	4,1	1,2	-1,8
Irlanda	-3,4	3,4	-3,8	-0,3	0,1	1,9	-1,2	-3,1
Italia	-0,3	-1,9	-14,1	-2,2	-4,7	11,5	0,0	1,9
Paesi Bassi	-2,6	0,0	-1,4	-0,6	4,3	-1,3	-3,6	-1,2
Portogallo	10,0	11,4	-1,3	-0,8	1,9	2,6	-0,7	2,5
Regno Unito	4,1	-1,5	-6,8	1,2	-3,6	3,9	15,9	5,4
Spagna	-0,9	-2,3	-11,1	-4,3	2,7	1,6	-4,2	-0,3
Svezia	-0,7	-1,2	-15,8	1,8	6,3	6,2	-4,0	-1,5
Norvegia	-1,4	0,3	-4,5	-1,9	0,6	1,1	0,7	-3,2
Svizzera	-2,5	-2,1	1,4	4,4	3,8	-4,1	-7,7	1,7
Stati Uniti	-2,5	-2,0	2,0	-1,8	-1,9	4,2	5,5	3,7
Canada	-0,6	-6,5	-3,7	-1,9	2,1	0,8	0,6	-3,6
Messico	10,0	7,5	5,6	-3,6	-30,0	13,9	14,0	2,3
Giappone	7,6	3,0	16,0	3,7	0,4	-15,9	-5,1	-4,0
Corea del Sud	-2,8	-7,7	-2,1	-2,5	1,0	2,8	-5,3	-19,2
Hong Kong	9,2	6,0	8,8	3,7	0,2	12,0	13,7	8,3
Singapore	-3,7	-1,7	-1,0	-0,2	-0,5	5,5	0,1	-9,6
Australia	-1,4	-6,9	-5,8	3,9	-3,4	10,2	1,8	-9,3
Nuova Zelanda	-4,9	-5,7	5,6	5,4	4,1	5,7	1,0	-11,3

Fonte: Banca d'Italia

Tavola 1.5

LA REGIONALIZZAZIONE DEGLI SCAMBI INTERNAZIONALI

(indici di introversione commerciale delle principali aree geografiche e geoeconomiche*)

	1950	1960	1970	1980	1990	1995	1996	1997	1998
EUROPA									
CEFTA (1992)	-	8,96	8,22	7,46	6,85	7,72	6,94	6,14	5,73
EFTA (1960)	0,27	0,43	0,40	0,35	0,27	0,31	0,34	0,35	0,41
Unione Europea (1957)	1,20	1,24	1,35	1,50	1,51	1,66	1,67	1,66	1,60
Russia e paesi dell'area ex-sovietica	-	-	-	-	-	17,37	15,93	15,47	15,70
TOTALE EUROPA	1,29	1,29	1,35	1,48	1,50	1,65	1,66	1,66	1,61
AMERICA									
NAFTA (1994)	1,91	1,81	1,88	2,13	2,15	2,38	2,41	2,37	2,25
CACM (1960)	11,66	25,43	63,84	78,39	96,91	74,59	84,97	58,91	51,15
CARICOM (1973)	2,57	18,21	21,65	58,85	133,94	72,97	204,35	195,99	215,02
MERCOSUR (1991)	1,87	3,52	5,82	6,58	9,78	13,36	14,23	14,04	14,2
Patto Andino (1969)	1,65	0,35	1,4	3,19	7,26	16,02	15,28	13,05	15,08
Altri America	0,58	1,44	1,24	3,55	4,34	2,18	2,65	2,29	2,5
TOTALE AMERICA	2,08	2,01	1,92	2,2	2,17	2,29	2,32	2,29	2,22
AFRICA									
COMESA (1994)	1,5	2,29	7,18	4,57	7,65	10,5	12,07	12,07	12,59
ECOWAS (1975)	0,5	1,07	3,16	5,44	14,51	21,94	21,52	24,33	25,23
SADC (1992)	4,81	1,87	2,22	0,33	4,52	15,03	16,06	16,16	16,36
Altri AFRICA	1,82	2,11	3,11	0,66	4,22	4,51	3,99	3,62	3,62
TOTALE AFRICA	1,68	0,99	2,04	1,34	3,25	5,48	5,73	6,15	6,29
MEDIO ORIENTE									
UEA-GCC (1982)	-	-	6,88	0,82	4,98	4,09	2,94	2,81	3,57
Altri Medio Oriente	3,30	2,37	2,34	1,58	2,86	3,42	3,09	2,49	2,47
TOTALE MEDIO ORIENTE	3,30	2,37	2,13	0,85	2,66	2,75	2,31	1,99	2,19
ASIA									
ANZCERTA (1983)	0,91	2,21	3,38	4,87	5,67	7,57	7,27	7,26	6,43
ASEAN (1967)	1,48	5,22	8,03	4,79	4,38	3,63	3,57	3,59	4,05
SAPTA (1993)	3,51	1,85	3,02	4,38	2,81	3,62	3,53	3,41	4,17
Altri Asia	8,57	1,74	1,73	1,82	1,99	2	2,06	2,15	2,22
TOTALE ASIA	2,35	2,44	2,73	2,54	2,19	2,04	2,06	2,1	2,14
Media mondiale	1,84	1,75	2,29	2,27	2,44	2,79	3,02	2,97	3,02

* L'indice di introversione commerciale è dato dal rapporto tra l'incidenza percentuale del commercio intra-regionale sul totale degli scambi di ogni area e l'incidenza percentuale degli scambi totali di ogni area sul commercio mondiale.

Fra parentesi è indicato l'anno in cui è stato raggiunto l'accordo regionale.

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS

Tavola 2.1

QUOTE SUL COMMERCIO MONDIALE

	1965	1975	1985	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Mondo (escluso intra-UE)												
esportazioni (mld. ECU)	118	464	1.876	1.889	2.021	2.061	2.416	2.698	2.905	3.152	3.825	3.823
importazioni (mld. ECU)	126	503	2.006	1.981	2.116	2.160	2.511	2.814	3.030	3.309	4.050	4.269
Unione Europea (a 15)												
esportazioni	26,1	24,9	20,2	20,7	19,7	20,0	19,5	19,3	19,6	19,8	19,2	19,6
importazioni	31,0	25,9	20,1	22,2	22,1	21,4	18,7	18,4	18,0	17,5	17,9	17,8
Stati Uniti												
esportazioni	23,0	18,7	14,9	16,3	16,8	16,7	16,4	16,0	15,4	15,6	15,9	15,8
importazioni	18,3	16,6	23,6	20,5	19,4	19,7	20,4	20,6	19,5	19,5	19,6	19,7
Giappone												
esportazioni	7,0	9,7	12,4	12,0	12,6	12,7	12,8	12,3	11,7	10,3	9,7	9,2
importazioni	6,4	9,3	8,5	9,3	9,0	8,3	8,2	8,2	8,5	8,3	7,4	5,9
Mondo (incluso intra-UE)												
esportazioni (mld. ECU)	160	622	2.430	2.662	2.825	2.871	3.170	3.526	3.833	4.081	4.966	4.955
importazioni (mld. ECU)	169	664	2.555	2.747	2.918	2.966	3.218	3.610	3.904	4.239	5.100	5.362
Unione Europea (a 15)												
esportazioni	45,5	44,1	38,4	44,2	43,3	43,4	40,0	40,3	41,4	41,0	37,8	38,0
importazioni	48,5	43,9	37,3	44,6	44,4	43,9	38,5	38,2	38,9	37,3	34,8	34,6
Stati Uniti												
esportazioni	16,9	13,9	11,5	11,6	12,0	12,0	12,5	12,2	11,6	12,0	12,3	12,2
importazioni	13,6	12,5	18,5	14,8	14,1	14,4	15,9	16,1	15,1	15,2	15,6	15,7
Giappone												
esportazioni	5,2	7,2	9,6	8,5	9,0	9,1	9,8	9,4	8,8	7,9	7,5	7,1
importazioni	4,8	7,0	6,7	6,7	6,5	6,0	6,4	6,4	6,6	6,5	5,9	4,7

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS e Eurostat-Comext

Tavola 3.1

COMMERCIO ESTERO DELL'UNIONE EUROPEA PER PRINCIPALI PRODOTTI

(percentuali sui valori correnti dei flussi commerciali extra-UE)

ESPORTAZIONI

SETTORI	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Prodotti agricoli, ittici e della silvicoltura	1,8	1,7	1,5	1,7	1,6	1,5	1,4	1,4	1,2	1,2
Prodotti delle industrie estrattive	2,1	2,0	1,7	1,7	2,0	2,0	1,8	1,6	1,5	1,2
Alimentari, bevande e tabacco	6,7	6,7	6,8	7,1	6,8	6,7	6,5	6,2	6,1	5,8
Tessili e maglieria	3,2	3,2	3,2	3,3	3,2	3,2	3,2	3,1	3,0	3,0
Abbigliamento	1,8	1,9	1,8	1,9	1,8	1,8	1,8	1,9	1,8	1,7
Pelli, cuoio, calzature e pelletteria	1,7	1,7	1,6	1,6	1,5	1,7	1,7	1,7	1,6	1,4
Legno e prodotti in legno	0,6	0,6	0,5	0,5	0,5	0,6	0,6	0,6	0,7	0,7
Carta, derivati, stampa e editoria	3,0	2,9	2,8	2,8	2,8	2,9	3,2	2,9	2,8	2,8
Derivati del petrolio e altri combustibili	1,6	1,8	1,8	1,7	2,3	2,1	1,6	1,8	1,8	1,4
Prodotti chimici, fibre sintetiche e artificiali	11,3	11,2	11,8	12,1	12,6	12,8	12,5	12,3	12,5	12,7
Articoli in gomma e materie plastiche	2,1	2,1	2,1	2,2	2,1	2,2	2,3	2,3	2,3	2,4
Materiali per l'edilizia, vetro e ceramica	2,1	2,0	2,0	2,0	2,0	2,0	2,0	2,0	2,0	1,9
Metallo e prodotti derivati	9,4	8,2	8,2	7,6	8,1	7,9	7,7	7,6	7,3	7,1
Macchine e apparecchi meccanici	15,5	16,4	16,2	16,1	16,3	16,0	16,2	16,6	15,9	15,7
Macchine e apparecchiature elettriche e ottiche	11,8	12,2	12,8	13,1	14,0	14,7	15,5	15,9	16,7	17,2
Autoveicoli	8,9	9,0	8,4	8,1	8,4	9,1	9,2	9,3	9,3	9,5
Altri mezzi di trasporto	4,8	5,1	6,0	6,6	6,6	5,9	5,9	5,8	6,4	7,0
Mobili	1,1	1,1	1,0	1,0	1,0	1,0	1,1	1,1	1,1	1,1
Altre industrie manifatturiere	2,6	2,5	2,5	2,5	2,6	2,5	2,3	2,2	2,1	2,0
Totale Prodotti (milioni di ecu)	390.910	391.878	400.821	412.919	471.366	525.556	573.277	627.011	720.770	729.166

IMPORTAZIONI

SETTORI	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Prodotti agricoli, ittici e della silvicoltura	6,6	6,1	5,8	5,7	5,3	5,9	5,9	5,4	5,1	4,8
Prodotti delle industrie estrattive	14,8	15,8	14,8	14,1	14,6	13,7	12,2	13,4	13,2	10,0
Alimentari, bevande e tabacco	5,6	5,3	5,3	5,5	5,4	5,5	5,0	5,1	4,6	4,6
Tessili e maglieria	2,9	3,0	3,1	3,1	3,2	3,2	3,0	3,0	3,0	3,0
Abbigliamento	3,8	4,3	4,9	5,1	5,5	5,3	5,0	5,0	4,9	4,9
Pelli, cuoio, calzature e pelletteria	1,5	1,6	1,7	1,7	1,8	1,9	1,8	1,8	1,8	1,7
Legno e prodotti in legno	1,6	1,6	1,4	1,5	1,5	1,6	1,5	1,3	1,4	1,3
Carta, derivati, stampa e editoria	2,2	2,1	2,0	2,0	1,8	2,0	2,4	2,0	1,8	1,8
Derivati del petrolio e altri combustibili	3,2	3,5	3,3	2,6	2,5	2,2	2,3	2,1	2,0	1,4
Prodotti chimici, fibre sintetiche e artificiali	7,1	7,2	7,1	7,4	7,3	7,7	8,3	7,9	7,9	8,1
Articoli in gomma e materie plastiche	1,4	1,4	1,5	1,6	1,7	1,7	1,9	1,9	1,8	1,9
Materiali per l'edilizia, vetro e ceramica	0,7	0,7	0,8	0,8	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9
Metallo e prodotti derivati	8,5	7,5	7,1	7,3	7,2	7,7	8,8	7,5	7,5	8,3
Macchine e apparecchi meccanici	6,1	6,2	6,1	6,2	6,0	6,1	6,5	6,7	6,5	7,0
Macchine e apparecchiature elettriche e ottiche	17,0	16,8	17,5	17,8	18,9	19,8	20,5	20,7	21,1	22,1
Autoveicoli	4,2	4,0	4,2	4,6	4,2	4,0	4,1	4,2	4,6	5,3
Altri mezzi di trasporto	4,7	4,8	5,3	4,8	5,3	4,7	4,2	4,6	5,5	6,3
Mobili	0,5	0,5	0,5	0,6	0,7	0,7	0,8	0,8	0,9	1,0
Altre industrie manifatturiere	2,5	2,4	2,7	2,9	3,2	2,9	2,6	2,7	2,8	2,6
Totale prodotti (milioni di ecu)	427.447	438.487	469.004	461.963	465.431	514.881	545.253	581.065	672.265	709.271

Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat

Tavola 3.2

BILANCIA DELLE PARTITE CORRENTI DELL'ITALIA: SALDI DELLE PRINCIPALI VOCI
(miliardi di lire)

Voci	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Merci (FOB-FOB)	-1.998	-2.867	-268	45.816	50.664	63.059	83.300	68.107	61.912
Servizi	3.260	3.065	248	5.091	8.181	10.692	11.734	13.431	7.029
trasporti	-1.007	-1.472	-1.894	-1.385	-2.941	-4.149	-4.488	-5.006	-5.188
viaggi all'estero	7.476	8.050	5.071	11.120	17.685	23.117	22.352	22.453	21.568
altri servizi	-3.209	-3.513	-2.929	-4.644	-6.563	-8.276	-6.130	-4.016	-9.351
Redditi	-17.530	-21.881	-27.067	-27.059	-26.827	-25.524	-23.123	-19.006	-21.381
da capitale	-17.666	-22.151	-26.995	-26.858	-26.815	-26.328	-23.925	-19.253	-21.255
da lavoro	136	270	-72	-201	-12	804	802	247	-126
Trasferimenti unilaterali	-2.790	-7.370	-7.955	-8.576	-9.293	-4.637	-10.335	-1.607	-8.491
privati	1.401	-344	-536	738	-24	1.191	475	-1.181	-1.965
rimesse emigrati	1.485	1.009	653	679	410	161	44	55	-226
altri	-84	-1.353	-1.189	59	-434	1.030	431	-1.236	-1.739
pubblici	-4.191	-7.026	-7.419	-9.314	-9.269	-5.828	-10.810	-426	-6.526
conti con la UE	-1.377	-2.610	-2.148	-4.512	-4.812	-1.944	-7.198	1.232	-6.156
altri	-2.814	-4.416	-5.271	-4.802	-4.457	-3.884	-3.612	-1.658	-370
TOTALE PARTITE CORRENTI	-19.058	-29.053	-35.042	15.272	22.725	43.590	61.576	60.925	39.069

Fonte: Banca d'Italia

Tavola 4.1

INTERSCAMBIO COMMERCIALE DELL'ITALIA

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

Periodi	ESPORTAZIONI			IMPORTAZIONI			INTERSCAMBIO		
	valori	valori medi unitari	quantità	valori	valori medi unitari	quantità	tasso di copertura in valore	ragioni di scambio	tasso di copertura reale
1990	5,6	2,1	3,5	3,7	-0,7	4,5	1,8	2,9	-0,9
1991	3,1	2,9	0,1	3,7	-0,7	4,5	-0,6	3,7	-4,2
1992	4,6	0,7	3,8	2,8	-0,6	3,4	1,8	1,4	0,3
1993	21,3	11,4	8,9	0,4	11,7	-10,2	20,6	-0,3	21,0
1994	15,7	3,7	11,7	16,9	4,0	12,4	-0,9	-0,3	-0,6
1995	23,7	9,3	11,9	23,2	12,3	8,7	0,4	-2,7	2,9
1996	2,0	0,8	1,2	-4,3	-1,3	-3,0	6,6	2,1	4,4
1997	5,2	0,6	4,6	11,3	1,4	9,7	-5,5	-0,8	-4,7
1998	2,8	1,3	1,6	4,7	-2,6	7,5	-1,8	4,0	-5,5
1997									
I trim.	-3,4	-1,9	-1,3	-3,2	-2,1	-1,1	-0,2	0,2	-0,2
II trim.	5,8	-0,1	6,1	13,9	0,3	13,8	-7,1	-0,4	-6,8
III trim.	9,4	1,8	7,8	18,4	4,2	13,9	-7,6	-2,3	-5,4
IV trim.	9,4	2,4	6,8	17,7	3,3	14,0	-7,1	-0,9	-6,3
1998									
I trim.	9,1	2,4	7,2	15,3	1,0	15,0	-5,4	1,4	-6,8
II trim.	6,2	2,1	4,5	7,0	-1,0	8,6	-0,7	3,1	-3,8
III trim.	2,8	0,6	2,5	3,0	-4,1	7,7	-0,2	4,9	-4,8
IV trim.	-5,2	-0,1	-4,6	-4,0	-6,2	2,9	-1,3	6,5	-7,3
1999									
I trim.	-8,7	-1,8	-6,9	-6,7	-7,4	0,8	-2,1	6,0	-7,6

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 4.2

INTERSCAMBIO DELL'ITALIA PER AREE GEOGRAFICHE

(miliardi di lire e variazioni percentuali sull'anno precedente)

Aree e paesi	Esportazioni			Importazioni			Salda		
	1996	1997	1998	1996	1997	1998	1996	1997	1998
Economie avanzate	295.035	307.108	318.011	243.624	270.001	288.298	51.411	37.107	29.713
	-0,3%	4,1%	3,6%	-4,4%	10,8%	6,8%	10.348	-14.304	-7.394
Unione Europea	215.740	224.868	237.174	196.197	218.283	230.490	19.543	6.585	6.684
	-1,2%	4,2%	5,5%	-4,0%	11,3%	5,6%	5.386	-12.958	99
EFTA	16.296	16.391	17.110	15.082	15.267	16.484	1.214	1.124	626
	2,4%	0,6%	4,4%	-6,4%	1,2%	8,0%	1.417	-90	-498
Nordamerica	31.197	35.378	39.472	18.564	20.334	21.729	12.633	15.044	17.743
	0,8%	13,4%	11,6%	-2,5%	9,5%	6,9%	727	2.411	2.699
Altri paesi industriali	11.806	11.368	10.447	8.347	9.618	11.133	3.459	1.750	-686
di cui:	1,4%	-3,7%	-8,1%	-11,8%	15,2%	15,8%	1.280	-1.709	-2.436
Giappone	8.614	8.028	7.022	6.136	7.180	8.222	2.478	848	-1.200
	-1,1%	-6,8%	-12,5%	-16,1%	17,0%	14,5%	1.084	-1.630	-2.048
Israele	3.431	3.301	3.026	867	1.127	1.378	2.564	2.174	1.648
	-3,8%	-3,8%	-8,3%	-1,7%	30,0%	22,3%	-121	-390	-526
NIEs (a)	16.564	15.802	11.243	4.567	5.372	7.153	11.997	10.430	4.090
	7,5%	-4,6%	-28,9%	-9,9%	17,6%	33,2%	1.656	-1.567	-6.340
Paesi in transizione	29.604	33.590	34.585	22.220	25.406	26.842	7.384	8.184	7.743
di cui:	17,1%	13,5%	3,0%	-9,9%	14,3%	5,7%	6.785	800	-441
Russia	5.735	6.557	5.245	7.250	7.280	6.462	-1.515	-723	-1.217
	22,7%	14,3%	-20,0%	-16,1%	0,4%	-11,2%	2.455	792	-494
Paesi in via di sviluppo	62.475	66.580	65.818	54.864	61.429	58.459	7.611	5.151	7.359
	7,3%	6,6%	-1,1%	-1,2%	12,0%	-4,8%	4.906	-2.460	2.208
Medio Oriente e PVS Europa	23.551	24.938	25.373	18.933	20.527	16.410	4.618	4.411	8.963
	7,2%	5,9%	1,7%	4,6%	8,4%	-20,1%	759	-207	4.552
Asia	13.722	13.402	9.139	13.426	15.381	17.398	296	-1.979	-8.259
di cui:	6,9%	-2,3%	-31,8%	-4,3%	14,6%	13,1%	1.500	-2.275	-6.280
Cina	4.425	4.305	3.567	6.225	7.516	8.407	-1.800	-3.210	-4.840
	0,8%	-2,7%	-17,1%	-2,5%	20,7%	11,9%	195	-1.410	-1.630
America Latina	15.691	17.686	18.649	7.856	8.749	9.166	7.835	8.937	9.483
	16,0%	12,7%	5,4%	-9,5%	11,4%	4,8%	2.992	1.102	546
Africa	9.512	10.554	12.657	14.649	16.773	15.486	-5.137	-6.219	-2.829
	-4,1%	11,0%	19,9%	-0,5%	14,5%	-7,7%	-343	-1.082	3.390
Altre destinazioni e provenienze	1.771	1.851	1.888	579	751	614	1.192	1.100	1.274
	2,7%	4,5%	2,0%	0,2%	29,7%	-18,2%	45	-92	174
MONDO	388.885	409.128	420.764	321.286	357.587	374.283	67.599	51.541	46.481
	2,0%	5,2%	2,8%	-4,3%	11,3%	4,7%	22.085	-16.058	-5.060
<i>Extra-UE</i>	173.145	184.260	183.590	125.089	139.304	143.793	48.056	44.956	39.797
	6,4%	6,4%	-0,4%	-4,8%	11,4%	3,2%	16.699	-3.100	-5.159
<i>UEM (b)</i>	175.987	180.048	190.463	165.118	183.748	195.367	10.869	-3.700	-4.904
	-2,4%	2,3%	5,8%	-4,8%	11,3%	6,3%	3.978	-14.569	-1.204

(a) Corea del Sud, Hong Kong, Singapore e Taiwan.

(b) Gli 11 paesi che hanno aderito alla terza fase dell'Unione Economica e Monetaria dal 1 gennaio 1999.

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 5.1

I PRIMI 20 PAESI DI DESTINAZIONE DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE

PAESI	Posizione in graduatoria 1997	Valori (miliardi di lire) 1998	Var. perc. 98-97	Pesi percentuali		Percentuali cumulate 1998
				1997	1998	
1) Germania	1	69.423	3,0	16,5	16,5	16,5
2) Francia	2	53.681	7,2	11,9	12,8	29,3
3) Stati Uniti	3	36.044	12,0	7,7	8,6	37,8
4) Regno Unito	4	30.315	3,6	7,0	7,2	45,0
5) Spagna	5	24.376	14,3	5,1	5,8	50,8
6) Svizzera	6	14.683	5,6	3,3	3,5	54,3
7) Paesi Bassi	7	12.087	3,2	2,8	2,9	57,2
8) Belgio Lussemburgo	8	11.470	2,9	2,6	2,7	59,9
9) Austria	9	9.624	3,2	2,2	2,3	62,2
10) Grecia	11	8.356	3,7	1,9	2,0	64,2
11) Turchia	12	7.105	-5,0	1,8	1,7	65,9
12) Giappone	10	7.022	-12,5	1,9	1,7	67,5
13) Polonia	15	6.716	5,8	1,5	1,6	69,1
14) Portogallo	17	5.913	7,9	1,3	1,4	70,5
15) Brasile	16	5.727	-4,4	1,4	1,4	71,9
16) Hong Kong	13	5.351	-21,5	1,6	1,3	73,2
17) Russia	14	5.245	-20,0	1,6	1,2	74,4
18) Svezia	19	4.505	10,0	1,0	1,1	75,5
19) Cina	18	3.567	-17,1	1,0	0,8	76,3
20) Danimarca	21	3.535	4,1	0,8	0,8	77,2
MONDO		420.764	2,8	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 5.2

I PRIMI 20 PAESI DI PROVENIENZA DELLE IMPORTAZIONI ITALIANE

PAESI	Posizione in graduatoria 1997	Valori (miliardi di lire) 1998	Var. perc. 98-97	Pesi percentuali		Percentuali cumulate 1998
				1997	1998	
1) Germania	1	70.403	8,9	18,1	18,8	18,8
2) Francia	2	49.274	3,6	13,3	13,2	32,0
3) Regno Unito	3	24.072	-0,2	6,7	6,4	38,4
4) Paesi Bassi	4	23.114	4,8	6,2	6,2	44,6
5) Stati Uniti	5	18.895	8,7	4,9	5,0	49,6
6) Belgio Lussemburgo	7	18.024	7,6	4,7	4,8	54,4
7) Spagna	6	16.987	-0,3	4,8	4,5	59,0
8) Svizzera	8	15.185	10,5	3,8	4,1	63,0
9) Austria	9	8.976	8,0	2,3	2,4	65,4
10) Cina	11	8.407	11,9	2,1	2,2	67,7
11) Giappone	13	8.222	14,5	2,0	2,2	69,9
12) Russia	12	6.462	-11,2	2,0	1,7	71,6
13) Svezia	15	5.726	13,9	1,4	1,5	73,1
14) Libia	10	5.515	-27,4	2,1	1,5	74,6
15) Algeria	14	4.442	-12,1	1,4	1,2	75,8
16) Sudafrica	16	4.152	-11,4	1,3	1,1	76,9
17) Irlanda	18	4.138	15,6	1,0	1,1	78,0
18) Brasile	19	3.711	14,6	0,9	1,0	79,0
19) Romaniaa	23	3.334	15,2	0,8	0,9	79,9
20) Danimarca	21	3.232	6,4	0,8	0,9	80,8
MONDO		374.283	4,7	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 5.3

QUOTE DI MERCATO DELL'ITALIA PER AREE GEOGRAFICHE
(rapporti percentuali tra le importazioni dall'Italia e le importazioni dal mondo a prezzi correnti)

Aree e paesi	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Economie Avanzate	4,8	4,2	4,2	4,3	4,3	4,0	4,2
Unione Europea	6,8	6,1	6,2	6,1	6,2	5,8	6,0
Austria	8,6	9,2	8,8	8,8	8,8	8,4	8,1
Belgio Lussemburgo	4,5	4,3	4,2	4,2	4,1	3,8	3,6
Danimarca	3,7	3,9	4,2	4,3	4,4	4,5	4,7
Finlandia	3,6	3,7	3,9	4,1	4,1	4,0	4,2
Francia	10,5	10,0	9,8	9,8	9,7	9,5	9,7
Germania	9,3	8,1	8,3	8,3	8,2	7,8	7,8
Grecia	14,4	13,5	16,1	18,8	18,9	18,1	17,7
Irlanda	2,4	2,1	2,3	2,0	2,1	1,7	1,9
Paesi Bassi	3,7	3,6	3,6	3,4	3,3	3,5	3,0
Portogallo	10,1	8,6	8,6	8,4	8,3	8,1	8,6
Regno Unito	5,4	4,4	4,5	4,4	4,7	4,6	4,6
Spagna	9,8	9,1	8,9	9,1	9,5	9,4	9,6
Svezia	4,2	3,9	4,1	3,1	3,2	3,0	3,8
EFTA	8,1	8,0	8,0	8,1	8,6	7,8	7,9
Islanda	3,5	3,5	3,2	3,2	3,2	3,2	3,1
Norvegia	3,4	3,7	3,5	3,5	3,9	3,8	4,3
Svizzera	10,0	9,8	9,9	10,1	10,7	9,9	9,6
Canada	1,2	1,1	1,3	1,5	1,2	1,1	1,1
Stati Uniti	2,3	2,3	2,2	2,2	2,3	2,2	2,3
Australia	2,4	2,3	2,7	2,8	2,9	2,8	2,9
Giappone	1,8	1,6	1,8	1,9	1,9	1,8	1,8
Nuova Zelanda	2,3	2,5	2,2	2,5	2,5	2,2	2,2
Corea del Sud	1,6	1,7	1,9	1,8	2,1	1,6	1,1
Hong Kong	1,6	1,7	1,8	1,9	2,1	1,9	1,6
Singapore	1,8	1,3	1,4	1,4	1,7	1,5	1,2
Paesi in transizione	7,8	7,2	6,4	6,5	7,3	7,1	6,8
Russia	-	4,1	4,1	4,0	5,2	5,1	4,6
Paesi in via di sviluppo	3,8	3,9	3,7	3,6	3,7	3,5	3,6
Medio Oriente ed Europa	6,1	6,5	7,4	6,8	6,5	5,8	5,7
Asia	1,8	1,8	1,8	1,8	2,0	1,6	1,3
Cina	2,1	2,6	2,7	2,4	2,3	1,7	1,5
America Latina	2,7	2,9	3,2	3,0	3,2	3,2	3,4
Argentina	5,1	5,8	6,4	6,4	6,3	5,7	5,1
Brasile	4,0	3,6	6,2	5,8	5,4	5,6	5,7
Africa	6,0	5,7	5,4	5,6	5,7	5,9	6,5
MONDO	4,7	4,1	4,1	4,2	4,2	4,0	4,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS

Tavola 5.4

INTERSCAMBIO DELL'ITALIA PER SETTORI

(miliardi di lire)

SEZIONI E SOTTOSEZIONI DI ATTIVITA' ECONOMICA	Esportazioni			Importazioni			Saldi	
	1997	1998	var %	1997	1998	var %	1997	1998
PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, DELLA SILVICOLTURA E DELLA PESCA	6.826	6.808	-0,3	16.779	16.773	0,0	-9.953	-9.965
PRODOTTI DELLE MINIERE E DELLE CAVE	867	823	-5,0	30.578	25.206	-17,6	-29.712	-24.382
PRODOTTI TRASFORMATI E MANUFATTI	399.362	411.037	2,9	307.109	329.248	7,2	92.253	81.790
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	21.009	21.876	4,1	29.852	29.773	-0,3	-8.843	-7.896
Prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento	46.546	46.988	0,9	19.397	20.418	5,3	27.149	26.570
Prodotti tessili	30.970	31.266	1,0	13.271	13.812	4,1	17.700	17.454
Articoli di abbigliamento	15.576	15.722	0,9	6.126	6.606	7,8	9.450	9.116
Cuoio e prodotti in cuoio	22.214	21.231	-4,4	7.739	7.777	0,5	14.475	13.454
Legno e prodotti in legno	2.290	2.369	3,5	4.902	5.290	7,9	-2.612	-2.920
Carta e prodotti di carta; stampa ed editoria	9.027	9.367	3,8	10.537	11.216	6,4	-1.511	-1.849
Prodotti petroliferi raffinati	5.729	4.575	-20,1	7.373	5.260	-28,7	-1.644	-684
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	33.562	34.501	2,8	49.414	51.082	3,4	-15.853	-16.581
Articoli in gomma e in materie plastiche	14.811	15.453	4,3	7.776	8.491	9,2	7.034	6.962
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	15.506	15.819	2,0	4.395	4.518	2,8	11.111	11.301
Metalli e prodotti in metallo	34.433	35.330	2,6	39.198	41.874	6,8	-4.765	-6.544
Macchine e apparecchi meccanici	85.608	86.696	1,3	26.363	30.680	16,4	59.245	56.016
Apparecchi elettrici e di precisione	39.067	40.579	3,9	49.518	53.931	8,9	-10.451	-13.352
Mezzi di trasporto	42.019	48.628	15,7	44.804	52.722	17,7	-2.785	-4.094
Autoveicoli	31.379	33.877	8,0	39.205	44.237	12,8	-7.826	-10.360
Altri mezzi di trasporto	10.640	14.751	38,6	5.599	8.484	51,5	5.041	6.267
Altri prodotti dell'industria manifatturiera	27.541	27.624	0,3	5.840	6.218	6,5	21.701	21.406
Mobili	14.685	14.922	1,6	1.148	1.335	16,2	13.536	13.587
Energia elettrica e gas	44	42	-4,7	2825	2820	-0,2	-2.781	-2.778
Altri prodotti n.c.a.	2.030	2.054	1,2	296	237	-19,9	1.734	1.817
TOTALE	409.128	420.764	2,8	357.587	374.283	4,7	51.542	46.481

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Tavola 6.1

INTERSCAMBIO PER SETTORI NEL 1998 (PREZZI E QUANTITÀ)

(variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

SEZIONI E SOTTOSEZIONI DI ATTIVITA' ECONOMICA	ESPORTAZIONI		IMPORTAZIONI		Ragioni di scambio (1)	Tasso di copertura reale (2)
	valori medi unitari	quantità	valori medi unitari	quantità		
PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, DELLA SILVICOLTURA E DELLA PESCA	0,5	-0,9	-1,3	1,1	1,8	-2,0
PRODOTTI DELLE MINIERE E DELLE CAVE	-2,9	-2,1	-23,5	7,8	27,0	-9,2
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1,0	3,1	-3,5	3,4	4,7	-0,4
Prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento	3,9	-2,9	-0,1	5,4	4,0	-7,9
Cuoio e prodotti in cuoio	1,3	-5,7	-4,6	5,4	6,3	-10,6
Legno e prodotti in legno	-0,1	3,5	1,7	6,0	-1,8	-2,4
Carta e prodotti di carta; stampa ed editoria	2,9	0,8	5,9	0,5	-2,9	0,3
Prodotti petroliferi raffinati	-20,1	-0,1	-20,4	-10,3	0,3	11,3
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	1,1	1,6	1,6	1,7	-0,4	-0,1
Articoli in gomma e in materie plastiche	0,0	4,4	-0,9	10,1	0,9	-5,2
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1,6	0,4	0,6	2,1	1,0	-1,7
Metalli e prodotti in metallo	0,4	2,2	-3,8	10,9	4,4	-7,9
Macchine e apparecchi meccanici	1,1	0,3	1,9	14,2	-0,8	-12,2
Apparecchi elettrici e di precisione	-1,6	5,6	-2,5	11,7	1,0	-5,5
Mezzi di trasporto	5,3	9,9	4,5	12,7	0,8	-2,5
Altri prodotti dell'industria manifatturiera	-0,8	1,0	1,8	4,6	-2,5	-3,4
Energia elettrica e gas	0,6	-5,2	-5,4	5,5	6,4	-10,1
TOTALE	1,3	1,6	-2,6	7,5	4,0	-5,5

(1) Rapporto percentuale fra indici dei valori medi unitari all'esportazione e all'importazione

(2) Rapporto percentuale fra indici delle quantità esportate e importate

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Tavola 6.2

INTERSCAMBIO DI SERVIZI PER SETTORI

(miliardi di lire e variazioni sull'anno precedente)

Settori	Crediti			Esborsi			Saldi		
	1996	1997	1998	1996	1997	1998	1996	1997	1998
Trasporti internazionali	16.791	18.181	18.457	21.279	23.187	23.645	-4.488	-5.006	-5.188
	-4,8%	8,3%	1,5%	-2,3%	9,0%	2,0%	-339	-518	-182
Trasporti di merci	4.753	5.512	5.823	7.315	7.532	7.827	-2.562	-2.020	-2.004
	-14,8%	16,0%	5,6%	25,6%	3,0%	3,9%	-354	542	16
Trasporti di passeggeri	2.883	2.900	2.648	4.338	5.175	5.106	-1.445	-2.275	-2.458
	4,4%	0,6%	-8,7%	63,8%	19,3%	-1,3%	-321	-830	-183
Servizi di assistenza	9.155	9.769	9.986	9.626	10.480	10.712	-471	-711	-726
	-1,5%	6,7%	2,2%	-3,6%	8,9%	2,2%	336	-240	-15
Viaggi estero	46.250	50.847	51.782	23.898	28.394	30.214	22.352	22.453	21.568
	-1,2%	9,9%	1,8%	0,9%	18,8%	6,4%	-765	101	-885
Altri servizi	43.617	50.992	50.930	49.747	55.008	60.281	-6.130	-4.016	-9.351
	0,6%	16,9%	-0,1%	-3,6%	10,6%	9,6%	2.121	2.114	-5.335
Costruzioni	4.874	5.705	7.756	1.867	2.131	2.436	3.007	3.574	5.320
	-5,6%	17,0%	36,0%	-24,3%	14,1%	14,3%	310	567	1.746
Comunicazioni	829	1.165	1.164	1.457	1.801	2.460	-628	-636	-1.296
	74,5%	41,4%	-0,1%	42,6%	23,6%	36,6%	-81	-8	-660
Intermediazioni	12.627	15.180	13.861	16.448	18.685	17.898	-3.821	-3.505	-4.037
	4,7%	20,2%	-8,7%	-0,7%	13,6%	-4,2%	685	316	-532
Assicurazioni	7.902	7.907	5.712	6.356	7.556	6.585	1.546	351	-873
	-11,9%	0,1%	-27,8%	-21,6%	18,8%	-12,9%	674	-1.195	-1.224
Servizi person. cultur.e ricr.	843	1.083	1.117	2.504	2.504	3.258	-1.661	-1.421	-2.141
	-2,9%	28,5%	3,1%	-11,4%	0,0%	30,1%	297	240	-720
Servizi per le imprese	11.620	13.984	14.200	16.480	17.677	20.929	-4.860	-3.693	-6.729
	5,9%	20,3%	1,5%	6,9%	7,3%	18,4%	-411	1.167	-3.036
Servizi per il governo	1.150	988	1.597	883	485	852	267	503	745
	53,5%	-14,2%	61,6%	20,6%	-45,1%	75,7%	250	236	242
Servizi non classificati	3.772	4.980	5.523	3.752	4.169	5.863	20	811	-340
	-7,6%	32,0%	10,9%	-15,9%	11,1%	40,6%	400	791	-471
TOTALE	106.658	120.020	121.169	94.924	106.589	114.140	11.734	13.431	7.029
	-0,9%	12,5%	1,0%	-2,6%	12,3%	7,1%	1.427	1.697	-6.402

Fonte: elaborazioni ICE su dati Banca d'Italia

Tavola 6.3

ESPORTAZIONI DI MERCI DELLE REGIONI ITALIANE NEL 1998

(valori in miliardi di lire, variazioni sull'anno precedente e pesi percentuali a prezzi correnti)

REGIONI	(*)	miliardi di lire	var. % 1998/1997	Pesi percentuali 1998	Percentuali cumulate 1998	
1	Lombardia	(1)	121.713	1,7	29,0	29,0
2	Veneto	(2)	58.171	2,4	13,8	42,8
3	Piemonte	(3)	51.887	-0,3	12,3	55,1
4	Emilia Romagna	(4)	49.459	5,3	11,8	66,9
5	Toscana	(5)	33.942	-0,3	8,1	75,0
6	Lazio	(6)	16.882	6,9	4,0	79,0
7	Friuli Venezia Giulia	(7)	15.738	17,3	3,7	82,7
8	Marche	(8)	12.543	-2,0	3,0	85,7
9	Campania	(9)	12.240	13,0	2,9	88,6
10	Puglia	(10)	9.527	5,1	2,3	90,9
11	Abruzzo	(11)	8.239	8,4	2,0	92,9
12	Trentino Alto Adige	(12)	7.190	4,3	1,7	94,6
13	Sicilia	(13)	6.699	1,2	1,6	96,2
14	Liguria	(14)	5.407	-16,3	1,3	97,5
15	Umbria	(15)	3.612	-1,1	0,9	98,4
16	Sardegna	(16)	2.865	-13,5	0,7	99,1
17	Basilicata	(18)	1.794	138,2	0,4	99,5
18	Molise	(17)	941	-0,4	0,2	99,7
19	Valle d'Aosta	(19)	558	19,6	0,1	99,8
20	Calabria	(20)	463	12,6	0,1	99,9
TOTALE REGIONI			419.870	2,8	100,0	100,0

(*) Posto occupato in graduatoria nel 1997

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 7.1

ESPORTAZIONI DI SERVIZI DELLE REGIONI ITALIANE NEL 1998

(valori in miliardi di lire, variazioni sull'anno precedente e pesi percentuali a prezzi correnti)

REGIONI	(*)	miliardi di lire	var. % 1998/1997	Pesi percentuali 1998	Percentuali cumulate 1998	
1	Lombardia	(1)	31.589	4,3	27,3	27,3
2	Lazio	(2)	23.173	-7,3	20,0	47,3
3	Veneto	(3)	11.311	15,0	9,8	57,1
4	Toscana	(4)	9.056	-6,0	7,8	64,9
5	Liguria	(5)	8.492	5,1	7,3	72,3
6	Emilia Romagna	(6)	6.218	8,7	5,4	77,7
7	Friuli Venezia Giulia	(7)	6.132	10,1	5,3	83,0
8	Piemonte	(8)	5.707	16,1	4,9	87,9
9	Campania	(9)	3.663	-5,1	3,2	91,1
10	Trentino Alto Adige	(11)	3.519	154,1	3,0	94,1
11	Sicilia	(10)	1.740	24,5	1,5	95,6
12	Puglia	(12)	1.074	-15,9	0,9	96,5
13	Marche	(13)	1.036	13,8	0,9	97,4
14	Sardegna	(14)	805	-5,0	0,7	98,1
15	Umbria	(16)	679	3,5	0,6	98,7
16	Abruzzo	(15)	601	-18,7	0,5	99,2
17	Calabria	(17)	380	5,8	0,3	99,6
18	Valle d'Aosta	(18)	342	54,8	0,3	99,9
19	Molise	(19)	117	44,4	0,1	100,0
20	Basilicata	(20)	46	-40,3	0,0	100,0
TOTALE REGIONI (1)			115.680	0,9	100,0	100,0

(*) Posto occupato in graduatoria nel 1997

(1) Il valore del totale regione non comprende la voce dati non ripartibili

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 7.2

INDICATORI DI INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE REGIONI ITALIANE

Ripartizioni e regioni	Grado di concentrazione esportazioni 1998 (1)	Esportazioni per occupato (2) (milioni di lire)	Esportazioni su pop. residente (3) (milioni di lire)	Grado di concentrazione del PIL 1997 (4)	Grado di apertura sui mercati esteri 1997 (5)	Grado di concentrazione imprese a part. estera (6)	Grado di concentrazione imprese estere partecipate (7)
NORD CENTRO	89,7	78,4	10,3	75,6	111,3	88,3	95,6
ITALIA NORD OCCIDENTALE	42,7	83,2	11,9	32,3	112,7	51,1	57,9
Piemonte	12,3	80,9	12,1	8,6	120,9	13,7	16,4
Valle d'Aosta	0,1	50,7	4,7	0,3	67,5	0,3	0,0
Lombardia	29,0	87,2	13,5	20,2	115,2	34,9	36,0
Liguria	1,3	49,2	3,3	3,3	59,4	2,2	5,5
ITALIA NORD ORIENTALE	31,1	81,4	12,4	22,7	118,9	23,5	27,6
Trentino Alto Adige	1,7	68,5	7,8	2,0	105,5	2,6	0,8
Veneto	13,8	78,9	13,0	9,4	123,1	8,5	11,6
Friuli Venezia Giulia	3,7	87,0	13,3	2,6	141,2	2,3	1,8
Emilia Romagna	1,8	82,0	12,5	8,8	111,3	10,1	13,4
ITALIA CENTRALE	15,9	64,0	6,1	20,6	96,4	13,7	10,1
Toscana	8,1	77,7	9,6	6,5	123,1	5,0	3,8
Umbria	0,9	40,6	4,3	1,4	63,4	1,3	0,4
Marche	3,0	57,3	8,6	2,6	111,1	1,5	2,6
Lazio	4,0	55,9	3,2	10,1	66,3	5,9	3,3
MEZZOGIORNO	10,2	29,7	2,0	24,4	51,0	11,6	4,1
ITALIA MERIDIONALE	7,9	31,8	2,3	16,5	55,3	9,5	4,0
Abruzzo	2,0	60,6	6,5	1,9	87,8	2,5	0,3
Molise	0,2	28,5	2,9	0,4	59,7	0,5	0,1
Campania	2,9	32,6	2,1	6,5	59,5	3,9	2,7
Puglia	2,3	27,0	2,3	4,8	53,5	1,6	0,9
Basilicata	0,4	30,9	2,9	0,7	27,3	0,7	0,0
Calabria	0,1	5,3	0,2	2,1	7,6	0,3	0,0
ITALIA INSULARE	2,3	25,4	1,4	7,8	41,5	2,1	0,1
Sicilia	1,6	25,0	1,3	5,8	38,2	1,2	0,1
Sardegna	0,7	26,5	1,7	2,1	50,1	0,9	0,0
ITALIA	100,0	66,5	7,3	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) Pesi percentuali sulle esportazioni nazionali.

(2) Occupati nell'agricoltura e nell'industria in senso stretto (esclusa l'edilizia) nel 1998.

(3) Popolazione residente nel 1998 (dati provvisori).

(4) Valore aggiunto al costo dei fattori per il totale delle attività economiche 1997. Pesi percentuali sul totale nazionale.

(5) Rapporto tra il grado di apertura sui mercati esteri delle regioni e quello dell'Italia. Il grado di apertura è calcolato come rapporto tra esportazioni e valore aggiunto al costo dei fattori dell'industria in senso stretto (esclusa l'edilizia). L'indice è una misura di orientamento verso l'estero delle regioni.

(6) Quota percentuale sul totale degli stabilimenti delle imprese industriali italiane a partecipazione estera presenti al 1.1.1998.

(7) Quota percentuale sul totale degli investimenti diretti italiani all'estero al 1.1.1998, per regione di origine della casa madre.

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT, Istituto Tagliacarne, Database Reprint R&P

Tavola 7.3

ESPORTATORI PER CLASSI DI RICAVO ANNUO ALL'ESPORTAZIONE

(limiti delle classi reflazionati con l'indice dei prezzi all'esportazione, 1994= 100 (1))

Classi di ricavo annuo	1994	1995	1996	1997	1998	1994	1995	1996	1997	1998
	NUMERO ESPORTATORI					ESPORTAZIONI IN MILIARDI DI LIRE (2)				
0 - 50 milioni	83.023	84.387	84.614	81.594	80.271	1.098	1.221	1.269	1.235	1.234
var. %	n. d.	1,6	0,3	-3,6	-1,6	n. d.	11,1	4,0	-2,6	-0,1
50 milioni - 1 miliardo	57.367	59.701	60.245	59.075	59.989	16.471	18.899	19.973	19.672	20.144
var. %	n. d.	4,1	0,9	-1,9	1,5	n. d.	14,7	5,7	-1,5	2,4
1 - 3,5 miliardi	15.521	16.103	16.377	16.645	16.912	29.593	33.674	35.552	36.304	36.686
var. %	n. d.	3,7	1,7	1,6	1,6	n. d.	13,8	5,6	2,1	1,1
3,5 - 15 miliardi	9.692	10.248	10.202	10.305	10.396	68.229	78.440	81.991	82.211	83.341
var. %	n. d.	5,7	-0,4	1,0	0,9	n. d.	15,0	4,5	0,3	1,4
15 - 100 miliardi	3.034	3.320	3.241	3.443	3.536	96.946	116.761	119.780	127.755	131.919
var. %	n. d.	9,4	-2,4	6,2	2,7	n. d.	20,4	2,6	6,7	3,3
100 - 500 miliardi	251	305	282	302	329	46.090	62.444	60.657	63.677	70.543
var. %	n. d.	21,5	-7,5	7,1	8,9	n. d.	35,5	-2,9	5,0	10,8
oltre 500 miliardi	40	44	44	48	47	44.309	60.295	60.352	66.072	67.363
var. %	n. d.	10,0	0,0	9,1	-2,1	n. d.	36,1	0,1	9,5	2,0
Totale	168.928	174.108	175.005	171.412	171.480	302.737	371.732	379.574	396.926	411.231
var. %	n. d.	3,1	0,5	-2,0	0,0	n. d.	22,8	2,1	4,6	3,6
	COMPOSIZIONI PERCENTUALI									
0 - 50 milioni	49,15	48,47	48,35	47,60	46,81	0,36	0,33	0,33	0,31	0,30
50 milioni - 1 miliardo	33,96	34,29	34,42	34,46	34,98	5,44	5,08	5,26	4,96	4,90
1 - 3,5 miliardi	9,19	9,25	9,36	9,71	9,86	9,78	9,06	9,37	9,15	8,92
3,5 - 15 miliardi	5,74	5,89	5,83	6,01	6,06	22,54	21,10	21,60	20,71	20,27
15 - 100 miliardi	1,80	1,91	1,85	2,01	2,06	32,02	31,41	31,56	32,19	32,08
100 - 500 miliardi	0,15	0,18	0,16	0,18	0,19	15,22	16,80	15,98	16,04	17,15
oltre 500 miliardi	0,02	0,03	0,03	0,03	0,03	14,64	16,22	15,90	16,65	16,38
Totale	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

(1) Cfr. nota statistica.

(2) I valori esportati sono diversi da quelli tratti da altre banche dati dell'ISTAT perché è stato oscurato il gruppo NACE - CLIO "Energia elettrica".

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 8.1

**IMPRESE MANIFATTURIERE E DI SERVIZI CON ATTIVITA' DI ESPORTAZIONE
PER CLASSI DI ADDETTI (1996)**

(valori in miliardi di lire)

	Classi di addetti							Totale
	Piccole imprese			Medie imprese		Grandi imprese		
	1-9	10-19	20-49	50-99	100-249	250-499	500 e oltre	
VALORI ASSOLUTI								
Numero imprese	95.145	31.626	22.249	6.543	3.823	1.052	733	161.171
Valori esportati	35.089	28.260	53.743	41.567	57.156	34.959	113.531	364.305
Addetti impiegati	369.998	435.064	662.389	455.758	574.852	358.264	1.796.478	4.652.803
<i>Esportazioni medie per impresa</i>	<i>0,4</i>	<i>0,9</i>	<i>2,4</i>	<i>6,4</i>	<i>15,0</i>	<i>33,2</i>	<i>154,9</i>	<i>2,3</i>
<i>Addetti medi per impresa</i>	<i>4</i>	<i>14</i>	<i>30</i>	<i>70</i>	<i>150</i>	<i>341</i>	<i>2.451</i>	<i>29</i>
<i>Esportazioni medie per addetto</i>	<i>0,095</i>	<i>0,065</i>	<i>0,081</i>	<i>0,091</i>	<i>0,099</i>	<i>0,098</i>	<i>0,063</i>	<i>0,078</i>
COMPOSIZIONE PERCENTUALE								
Numero imprese	59,0	19,6	13,8	4,1	2,4	0,7	0,5	100,0
Valori esportati	9,6	7,8	14,8	11,4	15,7	9,6	31,2	100,0
Addetti impiegati	8,0	9,4	14,2	9,8	12,4	7,7	38,6	100,0
RAPPORTO PERCENTUALE RISPETTO ALLE IMPRESE ATTIVE								
Numero imprese	2,7	26,9	44,3	57,5	63,8	64,7	67,9	4,3
Addetti impiegati	5,4	27,9	45,6	58,0	64,2	64,3	80,1	32,4

N. B. A causa di differenze metodologiche nella rilevazione ed elaborazione, i dati di questa tavola non sono confrontabili con quelli pubblicati in altre tavole del presente capitolo.

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 8.2

INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI DELL'ITALIA NELL'INDUSTRIA

(al 31.12 1991, 1993, 1995 e 1997)

Anni	Valori				Composizione percentuale			
	Classi di addetti			Totale	Classi di addetti			Totale
	1 - 49	50 - 249	250 e più		1 - 49	50 - 249	250 e più	
NUMERO IMPRESE PARTECIPATE								
Partecipazioni di controllo								
1991	50	131	841	1.022	4,9	12,8	82,3	100,0
1993	96	209	959	1.264	7,6	16,5	75,9	100,0
1995	126	250	1.080	1.456	8,7	17,2	74,2	100,0
1997	142	310	1.079	1.531	9,3	20,2	70,5	100,0
<i>var.% 1991 - 1997</i>	<i>184,0</i>	<i>136,6</i>	<i>28,3</i>	<i>49,8</i>	-	-	-	-
Partecipazioni di minoranza o paritarie								
1991	27	68	277	372	7,3	18,3	74,5	100,0
1993	36	98	311	445	8,1	22,0	69,9	100,0
1995	52	111	331	494	10,5	22,5	67,0	100,0
1997	58	154	291	503	11,5	30,6	57,9	100,0
<i>var.% 1991 - 1997</i>	<i>114,8</i>	<i>126,5</i>	<i>5,1</i>	<i>35,2</i>	-	-	-	-
ADDETTI NELLE PARTECIPATE								
Partecipazioni di controllo								
1991	4.414	8.800	328.921	342.135	1,3	2,6	96,1	100,0
1993	14.822	18.119	351.332	384.273	3,9	4,7	91,4	100,0
1995	16.453	26.873	354.232	397.558	4,1	6,8	89,1	100,0
1997	18.017	29.175	388.416	435.608	4,1	6,7	89,2	100,0
<i>var. 1991 - 1997</i>	<i>308,2</i>	<i>231,5</i>	<i>18,1</i>	<i>27,3</i>	-	-	-	-
Partecipazioni di minoranza o paritarie								
1991	1.567	10.466	197.397	209.430	0,7	5,0	94,3	100,0
1993	4.546	8.856	180.619	194.021	2,3	4,6	93,1	100,0
1995	5.657	11.665	174.558	191.880	2,9	6,1	91,0	100,0
1997	6.540	17.486	146.632	170.658	3,8	10,2	85,9	100,0
<i>var.% 1991 - 1997</i>	<i>317,4</i>	<i>67,1</i>	<i>-25,7</i>	<i>-18,5</i>	-	-	-	-
FATTURATO DELLE PARTECIPATE								
Partecipazioni di controllo								
1991	340	1.610	73.522	75.472	0,5	2,1	97,4	100,0
1993	586	2.249	95.726	98.561	0,6	2,3	97,1	100,0
1995	1.098	3.227	120.822	125.147	0,9	2,6	96,5	100,0
1997	1.174	3.851	144.292	149.317	0,8	2,6	96,6	100,0
<i>var.% 1991 - 1997</i>	<i>245,3</i>	<i>139,2</i>	<i>96,3</i>	<i>97,8</i>	-	-	-	-
Partecipazioni di minoranza o paritarie								
1991	92	613	30.696	31.401	0,3	2,0	97,8	100,0
1993	230	993	38.269	39.492	0,6	2,5	96,9	100,0
1995	438	1.167	44.324	45.929	1,0	2,5	96,5	100,0
1997	473	1.721	35.188	37.382	1,3	4,6	94,1	100,0
<i>var.% 1991 - 1997</i>	<i>414,1</i>	<i>180,8</i>	<i>14,6</i>	<i>19,0</i>	-	-	-	-

Fonte: elaborazioni ICE su dati CNEL - R&P - Politecnico di Milano

Tavola 8.3

CREDITI AGEVOLATI ED ESPORTAZIONI ITALIANE

Anni	Numero delle operazioni accolte	var. %	Credito capitale dilazionato (miliardi di lire)	var. %	(A) Forniture agevolate (miliardi di lire)	var. %	(B) Esportazioni totali (miliardi di lire)	var. %	(C) (A/B %)	(D) Esportazioni di beni di investimento e consumo durevoli (miliardi di lire)	var. %	(E) (A/D %)
1978	429	-	2.301	-	2.856	-	47.505	-	6,0	20.668	-	13,8
1979	846	97,2	3.301	43,5	4.231	48,1	59.926	26,1	7,1	25.235	22,1	16,8
1980	1.025	21,2	3.388	2,6	4.766	12,6	66.719	11,3	7,1	29.110	15,4	16,4
1981	1.376	34,2	5.156	52,2	6.573	37,9	86.040	29,0	7,6	37.431	28,6	17,6
1982	2.115	53,7	7.731	49,9	10.144	54,3	99.231	15,3	10,2	43.021	14,9	23,6
1983	1.163	-45,0	4.665	-39,7	5.993	-40,9	110.530	11,4	5,4	48.893	13,6	12,3
1984	940	-19,2	7.314	56,8	9.338	55,8	129.027	16,7	7,2	56.200	14,9	16,6
1985	775	-17,6	6.913	-5,5	9.307	-0,3	149.724	16,0	6,2	64.822	15,3	14,4
1986	483	-37,7	5.303	-23,3	6.474	-30,4	145.331	-2,9	4,5	66.179	2,1	9,8
1987	441	-8,7	4.956	-6,5	6.337	-2,1	150.879	3,8	4,2	69.842	5,5	9,1
1988	533	20,9	5.792	16,9	7.076	11,7	166.380	10,3	4,3	78.864	12,9	9,0
1989	644	20,8	8.165	41,0	9.928	40,3	192.797	15,9	5,1	94.178	19,4	10,5
1990	645	0,2	8.197	0,4	9.671	-2,6	203.516	5,6	4,8	100.467	6,7	9,6
1991	653	1,2	8.115	-1,0	9.659	-0,1	209.728	3,1	4,6	103.701	3,2	9,3
1992	611	-6,4	12.508	54,1	14.864	53,9	219.436	4,6	6,8	106.978	3,2	13,9
1993	468	-23,4	9.128	-27,0	10.712	-27,9	266.214	21,3	4,0	129.917	21,4	8,2
1994	808	72,6	14.077	54,2	16.805	56,9	308.046	15,7	5,5	150.041	15,5	11,2
1995	987	22,2	13.109	-6,9	15.366	-8,6	381.175	23,7	4,0	186.431	24,3	8,2
1996	146	-85,2	1.357	-89,6	1.442	-90,6	388.885	2,0	0,4	195.195	4,7	0,7
1997	318	117,8	6.549	382,6	8.017	456	405.732	4,3	2,0	202.012	3,5	4,0
1998	148	-54,09	4.337	-33,8	4.939	-38	420.764	3,7	1,2	284.054	40,6	1,7

Fonte: elaborazioni ICE su dati SIMEST e ISTAT

Tavola 9.1

ASSICURAZIONE PUBBLICA DEI CREDITI ALL'ESPORTAZIONE IMPEGNI IN ESSERE DELLA SACE PER AREE GEOGRAFICHE (miliardi di lire)

	1994	1995	1996	1997	1998
PAESI INDUSTRIALI	562	700	373	334	547
Unione Europea	538	687	362	321	248
EFTA	2	1	1	1	0
Nordamerica	22	12	10	10	297
Altri paesi industriali	1	1	1	2	2
PAESI IN TRANSIZIONE	11.560	9.973	7.774	8.242	8.811
Ex-URSS	8.175	7.388	5.970	7.047	6.270
Europa centro -orientale	3.384	2.585	1.804	1.194	2.541
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	33.357	32.442	27.849	23.613	20.851
Medio Oriente ed Europa	11.589	12.569	9.424	8.975	5.783
Asia	4.786	5.784	6.741	5.299	5.287
America	5.706	4.592	4.019	3.452	3.990
Africa	11.275	9.498	7.664	5.887	5.791
Altri paesi	103	65	41	70	51
TOTALE	45.581	43.180	36.036	32.258	30.260

Fonte: elaborazioni ICE su dati SACE

Tavola 9.2